ELOGJ ITALIANI

S'honorer des critiques, mépriser les satyres, profiter de ses fautes, & faire mieux.

Gresset.



TOMO VIII.

IMPRESSI
IN VENEZIA
DA PIERO MARCUZZI.
CON APPROVAZIONE.

A' SUOI AMICI

ANDREA RUBBI.

Io vi ho trattenuto altre volte, cortesi amici, nel principio del volumetto con qualche riflessione o erudita o leggiadra. M'occupa ora un lugubre uffizio. Non vogliate contendermi uno sfogo giustissimo, ch'io debbo al mio cuore. Questo è un tributo che l'amicizia esigge e il dovere. Voi entrerete meco a parte del mio dolore, sol che sappiate la perdita, ch'io vi rammento colle lagrime.

Morte del signor marchese Carlo Valenti Gonzaga.

Mancò per morte ai 12. di marzo in quest' anno sua eccell. il sign. march. Carlo Valenti Gonzaga, consigliere intimo attuale di stato di S. M. I. R. A. d'anni 64. Voi che il conosceste, mi farete ragione, se grave fu il danno alle lettere e ai buoni per tal disastro. Da diciotto anni egli m'onorava di sua amicizia. Cinque io vissi seco in Mantova con

domestica famigliarità. Negli altri tredici io godetti ogni settimana del suo commercio politico e letterario. La nobiltà della sua famiglia valse solo ad accrescere i sublimi sentimenti del suo gran cuore, senza renderlo o superbo o feroce. Nelle corti di Vienna e di Roma si perfezionò nell'arte di conoscere gli uomini, e recò in patria quella magnanimità di virtù, che il distinse fra molti. Le lettere furon da lui protette, quanto poteasi da un cavaliere privato. La sua casa era l'albergo dei dotti, e la sede della colonia virgiliana, pria che nascesse in Mantova l'accademia reale. L'onore che si era sviluppato in lui coll'educazione, si sostenne coi principj, e si fortificò cogli esempj. Questi non dovette cercarli fuori della famiglia. Le imprese del gran cardinale Silvio suo zio paterno giovarono non poco a formare in lui un degno nipote. La corrispondenza co' primi uomini di questo secolo e per politica e per letteratura, gli multiplicò le sue cognizioni, delle quali egli usò sempre a favor degli amici. Il buon gusto nella scelta dei libri, coi quali accrebbe la ricchissima biblioteca Valenti, l'acutezza in discernere le persone di sana morale per le ore di conver-

sare,

sare, l'interesse che prendea nelle cause de' bisognosi, faranno in gran parte l'elogio suo. Ma io debbo collocarlo più alto, rammentando l'incorrotta sua religione. Io non esaggero. La mia amicizia non può essere prezzolata; nè mi farei un pregio d'aver amato qual altro me stesso un'uomo, che vantasse le massime d'oltramonti, o de' filosofastri italiani. Sì; fu grande il Valenti, e degno d'immortale memoria, perchè nutrì nel suo cuore la religion de' suoi padri, e la difese quanto potè contro il fanatismo d'alcuni moderni. L'odio ai libri dei libertini, il dispiacere per le antiecclesiastiche novità, il disprezzo d'alcuni letterati eterocliti, la niuna dissimulazione alle ingiurie aperte, che ricevea talvolta nelle contrade cattoliche il santo deposito della fede, mostràvano in lui quell'invitta costanza, che perfeziona un cavaliere cristiano. Questo amore alla religione fecondatogli dalla famigliarità degli uomini i più assennati, e dalla corrispondenza coi sani ministri del santuario, gli fu un forte scudo negli ultimi suoi travagli di morte. Non allontanò mai egli dall'animo in que' giorni o la famiglia o gli amici. Potè a tutti divider gli affetti, e ricordarsi ancora

de' più lontani . Io debbo cedere alle lagrime giunto a tal passo , e scriver piangendo . . . . . Egli meriterebbe da me un' elogio più lungo assai , se il dolore potesse darmi eloquenza . Vivrà egli nel mio cuore , finchè vivrà la memoria de' suoi benefizj e la fama di sua virtù ; e queste saranno eterne e indelebili duvunque si ritrovi gratitudine e riconoscenza .

Perdonate , cortesi amici , questo trasporto ad un' uomo , che desidera amarvi tutti , come amò lui ; e vi amerà a tanto eccesso , quando vi vedrà divenuti suoi imitatori .

Apologia degli elogj .

Molti vorrebbono che di raccoglitore io divenissi apologista . E da chi dovrò io difender gli elogj ? forse dagli assalti del sig. Compagnoni nelle *memorie enciclopediche* di Bologna ? Permettetemi , cortesi amici , ch' io consideri le letterarie ingiurie di questo sig. abate di luogo , appunto come quelle particole greche , che non significano nulla , ma che pure adornano i versi d' Omero . L' ombra dà più risalto al lume nella pittura . Lasciate ch' egli scriva , e apparecchiatevi a perdonargli . Cocchi , Pindemonte , Cerati , Durazzo , Grillo , Buonafede ,

Gio-

Giovio, Corniani, Paradisi, Durandi, e forse d'Arco, Betti, Brognoli sono i *principali* scrittori de' miei elogj. Tutti conoscono questi nomi; pochi ò niuno quello del Compagnoni. Ecco l'apologia. Anche Voezio scrisse contro Cartesio; anche . . . . ma per parlare del nostro secolo, non vediamo noi alcuni scagliarsi contro il Segneri, il Maffei, il Mattei, il Metastasio? che perciò? Le aquile generose volano al cielo, e le rane palustri gracchian nel fango.

Ripeto volontieri con Pope nel suo *saggio sulla critica* la sentenza di Gresset, ch'io stampo in fronte agli elogj.

If wrong, i smile; if right, i kiss the rod.
Se si critica a torto, io rido; se a ragione, io bacio la verga.

Se i giornalisti perdono il tempo a criticare, perchè il perderem noi a rispondere?

Lettera scritta a questo proposito dal cav. Ippolito Pindemonte all' ab. Rubbi da Verona 13. maggio 1783.

Ho letto ciò che scrive il sig. *Ristori* dell' elogio allo *Spolverini*. Nulla dell'analisi che

vi si fa del poema; nulla di quanto sulla poesia in generale, ed in particolare sulla didascalica vi si ragiona. Solamente riprende alcune *bagattelle domestiche*, *che non interessano la pubblica curiosità*, ma ch' io non ho tralasciato in grazia delle due amabili e virtuose dame, al figliale amor delle quali so anzi di essere parco sembrato ed avaro; e riprende anche molte forme di dire o *latine*, ma da migliori nostri scrittori ricevute, e però naturalizzate, o *antiquate* com' ei le chiama, ma però d' ottima qualità, come fosse delitto cercar di ricondurre la lingua patria, or così deviata, alla sua propria e naturale eleganza. Ma che pensare d' uno scrittore che parlando del poema dello Spolverini ristringesi a dire che *questo poemetto è scritto elegantemente*, *e vi è qualche pezzo buono?* Io per me la prego di non risponder nulla nè in difesa dello Spolverini, nè a favor mio; e se vuol consiglio da me, nulla risponda nè meno a quanto fu detto o dirassi degli altri elogj. E sono con tutto l' animo ec.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

CASA SFORZA VISCONTI DUCHI DI MILANO SIGNORI DI CREMONA.

Philippus Maria Anglus Dux Mediolani &c. Papie.
Anglerieque . Comes . Ac . Genue . Dominus .
Opus Pisani Pictoris. Ae. I. 1

Franciscus . Sfortia . Vicecomes . Marchio . Et . Comes .
Al. Cremone D.
Opus Pisani Pictoris. Pl. I.

Caput Franc. Sfortiae Aet. Juvenilis.
Sine Epigraphe. Ae. E.

Capita Adversa Galeaz. Et Francisci Sfor. Vicecomes.
Sine Epigraphe . — Opus Sperandei. Ae. L. 2

Franc. Sfortia Vicecomes Mediol. Dux IIII. Belli Pater.
Et Pacis Auctor. MCCCCLVI. — V. F.

Jo.

Jo. Franc. Enzolae . Parmensis . Opus . Ae. E.

Alius . Ae. E. 2

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mil. Quartus .

Clementia Et Armis Parta . Ae. D. 2

Fr. Sfortia Vicecomes Mil. Dux IIII. Belli Pater .

Et Pacis Auctor . MCCCCLVI. Galeaz. Maria Sfortia Vicecomes . Fr. Sfortiae Mil. Ducis IIII. Primo Geñn. MCCCCLVIIII. — V. F. Ae. E. 2

Jo. Galeaz. V. C. Dux . Mediolani . T. E.

Franc. S. Vice. Dux Mediolani . T. E. Ae. D. 2

Ludovicus Ma. Sf. Vice. Dux Bari Duc. Guber.

Optimo Consilio Sine Armis Restituta . — P. Decreto . Ae. E.

Status . Mediol. Restitutori . Optimo . — Securitas Padi . Ae. F. 2

Philippus . V. Hisp. Rex . Med. Dux . — I. V. F.

Fraterna Unanimitate . Ae. G.

Fer-

Ferdinandus. Archidux. Austr.
Omen. Felicitatis. Insubricae.
– Provincia Ordinata Archiduce Praefecto. CIↃIↃLXXI. Met. E. 1

Jos. II. D. G. I. S. A. G. H. B. R. A. A. D. Med. Et. Mant.
Longobard. Fides. Sacramento. Firmata. Die. 25. Julii. 1781. Ex Ar. A.

Carolus Vicecomes.
Cor Alit. Ae. G.

Ludo. Vicm. Sf. Angl. Dux. M. — 1447.
P. P. Ang. Co. Ac. Janue. D. — L. V. Ae. C.

CASA DI CARRARA
SIGNORI DI PADOVA.

Franciscus Senior De Carraria Paduae Dominus. MCCCL. Ae. H.

Francisci De Carraria.
1390. *Die. 19. Junii. Recuperavit. Paduam.* Ae. D.

Ejusdem Caput.
Divus Augustus Pater. Ae. D.

Franciscus Senior De Carraria Paduae Dominus. MCCCL.

Qui.

Qui . Sum . Civi . Beni . Rexit . An. XXXVII. M. VIII. D. V. Ae. H.

Effigies . Dñi . Francisci . De . Carraria . Pad. Dñus .

1390. Die . 19. Junii . Recuperavit . Paduam . &c. Ae. D.

Franciscus Junior De Carr. VIII. Patavii D.

Necat. An. MCCCCVI. Die . 19. Jan. Ae. H.

Jacobus Grandis De Carraria I. Patavii D. Ann. MCCCXVIIII.

Obiit . Ann. Do. MCCCXXIII. Ae. H.

Jacobus Minor De Carr. V. Patavii D. Ann. MCCCXLV.

Interfect. Ann. MCCCL. Die . XVIIII. Jul. Ae. H.

CASA SFORZA
SIGNORI DI PESARO.

Io. Sf. Constantii . Sf. F. Pisauri .

Patria Recepta . Ae. C.

Constantius Sfortia De Aragonia Di Alexan. Sfor. Fil. Pisaurens Princeps Aetatis Suae XXVII.

Quies .

Quies . Securitas . Copia . Martis . Honos . Et . Salus . Patrie . MCCCCLXXV. — Jo. Fr. Parmen. Ae. H. 2

Alexandro . Sfortiae . Divi . Sfortiae . Filio . Imperatori . Invictiss.

Constantius . Sfortia . De . Aragonia . Filius . Benemerito . Parenti . D. D. M.CCCC.LXXV. Ae. H.

Constantius . Sf. De . Arago. Pisau. D.

Condit . Saluti . Et . Memoriae . Ae. C. 2

Cōstantius . Sfortia . De . Aragonia . Di . Alexan. Sfor. Fil. Pisaureñs . Princeps . Aetatis . An. XXVII.

Inespugnabile . Castellum . Constantium . Pisauriense . Saluti . Publice . MCCCCLXXV. Ae. H. 2

C A-

Constituit . Eum . Dominum .
Domus . Suae . Roma . Arg. E.

Alexander . Card. Farn. S. R. E. Vicec. — 1578.
Vel . Hic . Ejus . Splendor . Emicat . Ae. E.

Rainutius . Far. Car. S. Angeli .
Horatorium . Societatis . Santissimi . Crucifixi . MCCCCCLXII. Pl. F. 1

P. Aloysius . F. Parm. Et . Plac. Dux . I. — I. F. Parm.
Ad . Civit . Ditionisq. Tutel. Munim . Extructum . Ae. D. 2

E L O G I O

DI MONSIGNOR

PAOLO GIOVIO IL SENIORE

VESCOVO DI NOCERA

SCRITTO

DAL CONTE

GIOVANNI BATTISTA GIOVIO

Cavaliere del sac. milit. ordine di s. Stefano, e ciamberlano di S. M. I. R. A. ec.

Se erexit, et addidit historiae majorem sonum.

Cic. de oratore.

Si alienae quoque laudes parum aequis auribus accipi solent, quam difficile est obtinere, ne molesta videatur oratio de se aut suis disserentis?

C. Plin. S. epist. 8. lib. I.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

DONNA MARIA VITTORIA DUCHESSA SERBELLONI

NATA PRINCIPESSA OTTOBONI

Grande di spagna di prima classe, e dama dell' insigne ordine della crociera ec.

A MILANO.

ANDREA RUBBI.

Non so a quale tra moltissimi vostri pregi io debba principalmente, o Signora, consecrare il presente elogio. Il potrei alla vostra letteratura, di cui ne deste un bel saggio nella bella traduzione italiana del teatro comico di m. Destouches. *Ma io mi rendo comune con molti, i quali per questo titolo hannovi indirizzato le opere*

loro. Il potrei al vostro fino discernimento nelle materie politiche e filosofiche; ma l' elogio da me destinatovi è quello d' un' uomo celebre singolarmente in istoria. Forse all' impiego sì lodevole delle vostre ore private, ripiene tutte di sagge occupazioni domestiche, e di dilicati lavori, non ultima lode certamente d' una dama virtuosa? ma io sembrerei men grato alle maggiori virtù, se alle più picciole m' appigliassi. Scelgo dunque il carattere dell' amicizia, ch' è quello, per cui siete grande. Voi amate gli uomini che vi conoscono, e in conseguenza gli onesti ed i letterati. Voi per essi nudrite sentimenti di gratitudine e di protezione. Perciò non vi debb' essere ignoto il sig. co: Gio: Battista Giovio di Como. Questo cavaliere s' occupa all' onor dell' italia. Egli è da voi conosciuto e stimato; e ciò basta in onore di lui. Vi deve dunque esser caro l' elogio, ch' egli ora ci dà di monsignor Paolo Giovio, o si consideri il suggetto, o il modo con cui l' ha scritto. Non sarò irragionevole, se ho proccurato per questo mezzo di meritarmi il benefico vostro favore. Questo è il premio, che dal vostro gentil animo aspetta un' uomo, che ha creduto di giovare all' italia coll' unione di alcune moderne produzioni eloquenti in lode de' suoi eroi. Ho l' onore ec.

ELOGIO.

Quello scrittore, di cui forse in tutto il secolo decimosesto non vi fu altri delle lettere più appassionato, e dei dotti, quel, che lo splendore delle une, e la fama degli altri seppe propagare con parecchi volumi vincitori degli anni, e della obblivione, quel, che i consigli e l'animo de' potentissimi monarchi, le viste, e i maneggi degli avveduti pontefici, la condotta, e le geste de' forti capitani e la storia perfine d'un mondo intero delineò col franco pennello d'un Bonaroti, o colla copia pomposa d'un Cagliari, quel, che fu la delizia de' colti ingegni, il brio delle assemblee, l'amico degli uomini preclari, l'onore della sua famiglia, e della patria, quegli dopo alcune centinaja d'elogj da lui al merito dedicati, quegli ancor manca d'un giusto elogio. Ma che dissi io? quegli è fatto segno alle più insussistenti, e pedisseque critiche. E' ben vero altresì, che le di lui opere devonsi ognor consultare da ogni autor laborioso, e non possono non gustarsi da ogni gentile intelletto. Questa non solo è una tacita apologia, ma

una commendazione piena, e cumulatissima; nè m' inganno io no, se già l' amor del sangue non mi seduce. Libero dunque or l' esalto, e col candore di un libero biografo le lodi ne scrivo, e la vita, e le difese.

Nacque Paolo Giovio in Como nel 1483 da Luigi Giovio, e da Lisabetta Benzi nobilissimi genitori. Antonio Trono proavo di Luigi ebbe per moglie Maria Rusca della famiglia di Franchino primo signor di (1) Como. Fin sul cadere del nono secolo avea la gente Giovia fondato un ricco ospedale pei (2) poveri, e pei pellegrini ad isola (3) terra del lago giusta l' esempio de' facoltosi in que' tempi, e dura anche al presente nella nostra (4) stirpe il diritto d' amministrare quel pio istituto.

Paolo restò orfano assai giovane, poichè Luigi viste appena le nozze del primo genito Benedetto colla Maria Raimondi se ne morì nel 1500. Il maggiore fratello adempì col minore tutti i doveri d' un vero, e buon padre, e gli fu (5) modesto educatore, e maestro nelle lettere diligentissimo. Corrispondea però l' indole del discepolo, e fin ne' fanciulleschi trastulli vedeasi qualche lampo di quella luce

fu-

futura. Paolo disegnava ogni tratto sui cartolari la guerra trojana, e nello spiegare Virgilio pareagli d'armeggiare in asia cogli Achilli, e cogli Ettori. Passati gli anni quindici lo spedì Benedetto a Pavia, ove incontrato molta amicizia col quasi suo coetaneo il conte Niccolò d'Arco, di cui avvi un buon volume di versi latini, e per sua disgrazia il giovinetto s'accese d'una forte passione, e l'Arco volle all'amico soccorrere con una pietosa elegia. Fu in quella occasione (6) che il Giovio assunse quella sua impresa. *Fato prudentia minor*.

Già dal 1504 era il vivace garzone inclinatissimo alla latina eleganza, e in quell'idioma scrisse una lunga lettera inedita a Giano Rusca, in cui dipinse con troppo giovanil lascivia di stile un'antica villa dei Giovj detta lissago, e non si scorda i portici, le colonne, le allegre celle piene di sole, i canti dei rosignuoli, e i loquaci meandri del vicin ruscelletto tonagia, e osa far di se in quell'ozio paragone con Marco Tullio nel toscolano. Fu sempre un'osservazione non contrastata, che gl'ingegni più sodi, e brillanti amano il vivo ritiro della villeggiatura, e lo smalto d'un prato, e il fuggitivo cristallo d'un limpido

 fon-

fonte, e l'ombre d'un bosco, e l'ampio, e variato aspetto d'una campagna soleggiata danno a quell'anime pensanti un pascolo, che dal rumore della città, e dalle cure che v'abitano, lor si divieta. Passò indi all'università di Padova, dove udì il famoso Pomponazzi, di cui si credette, che avesse scritto le anime essere mortali, nel qual sentimento non seguì già quel dialettico la propria opinione ma tal pretese, che fosse quella (7) di Aristotile. Il Giovio negli elogj porta giudizio, che il suo maestro avesse un modo di ragionare più astuto, che sodo, ed eludesse col sale delle facezie gli entimemi di Alessandro Achillino. E' vecchia cosa il dire, che i motti non sono ragioni, ed è anche moderna l'usarli, come se il fossero. Nel 1507 l'erudito discepolo tornò a Pavia, ove fu di seguito a Luigi duodecimo, quando quel re visitò il giusperito Giasone Maino, e ritornato in quell'anno alla patria adorno di doppia, e meritata laurea disputò qual altro Pico Mirandolano pubblicamente in (8) ogni scienza.

Benedetto frattanto esortavalo a riposarsi in quegli studj, in cui avea già passati gli anni migliori ed a risarcire le spese già fatte coll'

uti-

utilità (9) della medicina , ma il giovane acceso di domestica emulazione veggendo il fratel maggiore scrivere la storia di Como , e quella degli svizzeri , non cessava d' invidiarlo onoratamente .

Con questo pensiero , che gli fu sempre uno stimolo continuo , d' anni ventiquattro trovossi ad osservare gli accampamenti , ed era presente alla battaglia (10) d' agnadello nel 1509 , in cui Bartolomeo Liviano (11) general de' veneti ferito , e prigione cadde in mano al monarca franzese . Soffrì il Giovio l' orrore di quell' aspra giornata per poterla dipingere e fu tra libri perduti quello , in cui la descrisse .

Verso il 1512 risolvette di portarsi a Roma e giunse in quella metropoli (12) poco dopo , che i comaschi furon afflitti dalla pestilenza . Abbandonò tosto la medicina , benchè abbia in seguito conservato il nome di fisico , e la diè vinta al suo genio liberale . Gli Asclepiadi , e gl' Ippocrassi , e i Galeni son lampi fuggitivi nella medica notte , e in vece i Temisoni di Giovenale formicolano da per tutto , e colle vuote frasi , e i velenosi rimedj trovano la foggia , onde rendere spregievole l' arte divina . Giovio si levò da questa turba , benchè

nul-

nulla tinto fosse dalla pece di quel cerretanismo, come può vedersi nella di lui epistola a Felice Trofino sul viver sano; lasciò ad altri in quell'argomento le più matte proibizioni, e contentossi d'essere parco senza severità, ed indulgente senza danno. Ma non più di quest'arte per lui. Se non si nominasse così spesso l'istinto senza mai poterlo definire, direi, che un vero, e fortissimo istinto lo volea istorico.

Sulle rive del tevere in quella luce, e in quel domicilio di quasi tutte le nazioni non gli mancarono illustri amicizie di grandi persone di capitani di principi, che saziarono il desiderio suo di conoscere la somma delle cose, e la verità de' consigli, e le giovarono uomini eruditi perfettissimi dell'antichità, che lui garzone, ed incerto sviantesi fra le scene di Tacito, e le frasche, e l'ombre di (13) Curzio avvisarono del buon sentiero, e l'indol modesta gl'insinuarono della lingua romana, e lo introdussero negli orli di Sallustio, e fra le volte di Cesare, e sotto i portici di Livio, siccome a spiaggia salubre d'aria felicissima. Così egli con ostinata forza lentò la difficilissima impresa, e non desistette mai o

per

per le attrattive della corte, o per l'opera impiegata ne' ginnasj, o per il vortice delle giornaliere azioni: confortavasi nel cominciato cammino pensando, che alcuni valenti per eloquenza, o erano poco atti alla storia, o rotti, e stanchi per altri affari non potevano raccogliere tante materie, e quelli in vece, che fra i consigli versavansi, e fra le armate non aveano tanti ajuti delle arti buone. Solo il facevano timido spesso, e dubbioso, i grandi esemplari dell' antichità, e fra le sue carte rinvenne tre classi degli storici, ch' egli avea sempre (14) all' idea. I primi chiamavali specchio del dolore da ammirarsi senza speranza, i secondi da sprezzarsi toltene le notizie, e i terzi da pareggiarsi, ed eziandio superarsi.

Tale era il giovane Paolo in Roma. Regnava allora Giulio secondo pontefice d'animo fiero, e costante. Luigi duodecimo gli convocò contro a Pisa un concilio, e il papa gli mosse guerra, e si valse fin de' turchi in Bologna. A settant' anni coll' elmo in testa visitò le trincee sotto la Mirandola, e v' entrò vincitore per la breccia. Giulio non altro in mente volgea che di cacciar d'italia (15) i barbari, e dilatar lo stato della chiesa. Cogli svizzeri ri-

con-

condusse sul trono il giovane Sforza, e col coraggio scacciò i tiranelli della romagna ed abbellì la capitale. Scavavansi antichità, pingea Rafaello, Bramante disegnava san Pietro, ed ergevasi fino co' torchi ad onta della notte il vaticano. Artisti, e scrittori sorgevano in folla, e quel papa sì altiero co' monarchi umiliavasi innanzi a (16) Michelangiolo.

Tai cose preparavano alla metropoli del mondo cristiano un fasto, e un concorso singolare, e apersero il varco ai giorni di Leone decimo cardinale a 14 anni, e decano a 36. Salì al trono agli 11 marzo del 1513. L'incoronamento costò cento mila scudi d'oro. Allievo del Poliziano, e Medici per sangue, che non dovea egli fare? Meritò di dar nome al suo secolo. Gusto, (17) magnificenza, bontà, ingegno accompagnarono il sommo suo sacerdozio. Bembo, e Sadoleto eran suoi segretarj, ed amico il cardinale Bibiena autore della Calandra. Rappresentavasi ne' suoi palagi il Penulo di Plauto, e le commedie di Machiavello, e dell' Ariosto; egli ammirava i buoni scrittori, amava i poeti colti, e scherzava eziandio colla plebe del parnaso. Barabullo, e l'Archipoeta ne fanno fede. Confidente dei di-

se-

segni, ed anima de' successi di Giulio secondo seppe in mezzo ai divertimenti, agli studj, al papato pensare alla politica come l'antecessóre. Egli vide primo, ed animò la rivalità di Francesco primo, e di Carlo quinto concorrenti all'imperiale corona. Leone, nè l'un volea, nè l'altro, e però animava Francesco: In quel frattempo la poca economia di Leone, e i due pontificati anteriori dierono adito ai clamori di Lutero. Il papa ondeggiando fra la clemenza de' negoziati, e il terror delle bolle perdè il frutto degli uni, e delle altre. Trattò d' alleanza col re di francia, e nell' istesso tempo trattavala coll' imperadore, ma poi si decise per l' ultimo dopo, che Lotrecco portossi ad assediar Reggio sì fortemente difeso dal Guicciardino. Leone conquistato il milanese morì nella gloria.

A questo pontefice, di cui non potei non darne un' abbozzo, fu carissimo il Giovio, e lui già noto in quel primo fior dell' età abbastanza volle tirar presso se. Avendone letto un giorno fra cardinali, ed ambasciadori di principi l' ottavo libro delle storie credette degno l' autore delle sue liberalità, e professò non aver mai letta cosa più elegante e più (18)

pie-

piena dopo Tito Livio. Donogli allora il papa, fra gli altri benefizj, e cavalierati il priorato di caruco, e di sua man consegnollo al cugino Giulio Medici il primo de' cardinali. Seguì il Giovio in quella corte per dieci anni continuì e in luogo sempre distinto, siccome caro a Giulio, che vedevasi ire di gran passo al pontefficato. Non mancarono quindi al Giovio le più sublimi speranze. Luca Gaurico, e qualche altro astrologo eccitati dal favore, in cui lo vedeano, gli avean predetta la porpora, e se fosse vissuto più oltre Leone, non gli sarebbe mancata questa onorificenza. Il motto della sua impresa giovanile servì poscia ad altro intendimento, e volle significare la di lui prudenza essere stata minore del destino.

Appena morto in Firenze il nipote Lorenzo ai 4 maggio del 1519 volle Leone mandarvi a governarla il cardinal Giulio, e con esso andossene Paolo; un de' codici della storia fu ivi composto. Il cardinale consigliavasi spesso con lui, e le lettere segrete del papa gli comunicava, come egli stesso ne fa fede nel quarto libro della vita di Leone, quando quel pontefice scrisse al cugino di portarsi a Nizza,

ed

ed assister la guerra, e già pure era stato adoperato il Giovio in alcuni politici consessi: il di lui consiglio per fare l'impresa contra turchi fu una memoria per le consulte di Leone.

Nel 1521 trovavasi Paolo colle truppe pontificie, a cui presiedevano i cardinali Medici, e Sion, e queste unite alle cesaree posero l'assedio a Como. Se ne può di lui far paragone in questa circostanza collo storico Giuseppe ebreo, il quale quando Gerusalemme fu stret- 1521
ta dall'esercito di Vespasiano e di Tito vivea ben accolto fra le truppe di que' principi. Il Vandanesio lasciato in Como da Lotrecco difendeva la piazza e già cannonata la muraglia dalla parte della torre de' cinque angoli (19) si preparava l'assalto. Vennesi a patti libero co' suoi franzesi, e il bagaglio il Vandanesio, e giurato ogni riguardo ai cittadini. L'insolente soldatesca entrò frattanto, e contra la data fede mise il sacco. Il Giovio pregava il marchese di Pescara suo amico, che non patisse tanta infamia, e castigasse i soldati giusta i riti delle truppe (20). Ma il generale gli rispondea di bramar per dolore la morte, ma non potere egli far altro, che prometter-

gli

gli il supplizio di coloro, che fossero indicati autori dei delitti. Fuvvi, chi pensò che fin d'allora affettasse il principato compiacendo ai soldati.

Mentre queste cose facevansi a Como morì ai 2 decembre il papa, e giuntane la novella partirono in poste i cardinali col Giovio. Dopo molti maneggi riuscì papa il precettore di Cesare col nome di Adriano sesto ai 2 marzo del 1522. Non di molto ingegno, ma di molta pietà era il nuovo padre della chiesa, ed ebbe con esso molto incontro il nostro scrittore. Donogli tosto un canonicato nella nostra cattedrale esimendolo dalla residenza (22), e gli conferì altre grazie, perchè tenevalo dotto, e non (23) poeta. A' tempi del Medici piovea in Roma un diluvio di versi, e il successore non potè soffrire questi molli testori di frasi, siccome discoli, ed avria volontieri
1523 precipitato (24) Pasquino nel tevere. Diedegli pure un chiaro segno di benevolenza inviandolo a Mantova coi brevi, e il bastone di general della chiesa per quel marchese. Non mancarono alcuni di mordere il prelato sulla speranza di aver de' doni dal Gonzaga, e in fatti quel signore si compiacque presentarlo,

ed entrò il Giovio in molta amicizia con quella sovrana famiglia . Se crediamo al Negri (25) nel tempo di codesta spedizione . Paolo era in rotta (26) coll' Alciônio perchè gli era stato detto , che costui scrivesse storie . In quest' intervallo morì Adriano : il popolo ne fu lieto , e nella notte seguente venne ornata di ghirlande la casa del medico pontifizio con questa iscrizione (27) *al liberatore della patria* . Ignorava il defunto pontefice le cabale umane , e spesso auguravasi d' essere decano di Lovanio : solito ai sillogismi della scuola sentiva alquanto del campion dialettico . Dopo cinquanta giorni di conclave ai 29 novembre venne eletto Giulio Medici . Clemente settimo cominciò tosto a guardar l' europa col suo occhio politico , ma parve , che sovrano fosse men accorto che privato : avveduto , e timido per previsione era tutto raggiri , sospetti , fiducie . Il famoso vescovo Gian Matteo Giberti , e il Giovio godevano della sua confidenza . Volle il papa , che Paolo albergasse in palazzo , gli assegnò l' appanaggio pe' suoi domestici , e gli conferì la badia di sant' Antonio in Como . Era in somma tra primi cortigiani (28) , e commensali di fatto , e non di no-

me. Clemente passò il primo triennio in continue cure per la rivalità di due (29) monarchi, e per la propagazione della riforma (30). Mentre ei voleasi accostare al partito (31) di francia, mille disturbi il punirono della sua 1526 irresoluzione. Pompeo cardinale Colonna facea truppe pel partito imperiale, e Clemente a dispetto de' consigli del Giberto licenziò le proprie, e segnò un'accordo coi Colonnesi. Il Giovio amico, ed intrinseco di quella casa, e singolarmente del cardinale non mancò di fede al suo sovrano, e deplorava la di lui cieca sicurezza. In fatti Pompeo vistolo sprovveduto richiamò da Napoli i suoi soldati, e mosse verso Roma: tutto era confusione, e paura in palazzo, e così per infelice economia periva Clemente obbedendo al parere dell'Armellino avarissimo camerlengo. Le guardie del papa furono tosto sbaragliate, ed egli fuggì co' suoi (32) in castello sant'Angelo. Ivi dovette accettare le condizioni, che gl'impose il Moncada ambasciadore di Carlo, e promise di ritirare le sue forze dalla lega, e di favorire i Colonna. Clemente richiamate appena le truppe senza riguardo all'accordo scagliossi sopra i Colonna, e scomunicolli, e degradò il

cardinale. Nell' ira (33) del pontefice fu inutile, che Paolo, ed altri suoi fedeli gli suggerissero un' accorta moderazione, e di là trasse un plausibil pretesto il Borbone all' empio assalto di Roma. Costui posto in non cale l' armistizio concesso dal Lanoy allo sbigottito pontefice dopo mille pericoli, e vie conduce l' affamata soldatesca in vista della (34) metropoli. Il papa risvegliatosi dal suo sopore preparossi alla difesa, ma tardi (34). Ai cinque 1527
maggio erano accampati sotto Roma i cesariani, e la nebbia alzavasi favorevole agli aggressori. Borbone armato di tutto punto erasi posta indosso una candida sopravesta per esser meglio distinto, e mentre scalava la muraglia, morì ferito d' un' archibugiata. Malgrado la morte del condottiere i tedeschi, gli spagnuoli, gl' italiani innondarono la città. Totila Goto, e Genserico Vandalo rimpetto a costoro erano umani. Non vi fu barbarie omessa. Cittadini, donne, vecchi, prelati, cavalieri si uccidevano, si svergognavano, ponevansi in catene. In questo tumulto il Giovio perdette cento libbre d' argento co' vasi di quel metallo, ed altre preziose suppellettili (36) da lui invano nascose sulla volta dell' altare di Mi-

nerva insieme con sei libri delle storie. Molti dotti uomini furono ridotti alla mendicità, e fra questi Giglio Giraldi, che non sapea sperare soccorso, che da ben pochi, fra quali nomina (37) il Giovio con onore. In campo fiore si bruciavano, e in tutti i trivj intiere biblioteche, spogliavansi i tempj, e trucidavansi de' miserabili attaccati all' altare di san Pietro. Fu fin dissotterrato il cadavere di Giulio secondo per levargli un'anello. Poco prima, che si aprisse questa trista scena, Clemente stancava il cielo con prieghi all'altare, ma udendo il grido de' vincitori affrettò il passo pel lungo corridore del muro doppio per ritirarsi di palazzo in castello. Al sommo sacerdote piangente, e lagnantesi d'esser da tutti tradito era compagno il fedel Paolo, il quale ajutavalo nella fuga sostenendogli il gheron della veste, e col suo capello coprivalo, coll' abito pavonazzo (38) nel passaggio del ponte, perchè riconosciuto al rocchetto bianco non venisse preso di mira, ed ammazzato da qualche barbaro. In quella calamità il nostro storico come uomo di bella dottrina, e sopra tutto bel parlante sollevava la noja del pontefice stando in capo alla tavola (39), ma se credesi

a Cin-

a Cinzio Giraldi pungeva talora or l'uno or l'altro con qualche scherzo. Mancate agli assediati le provisioni invitava Clemente i cardinali a banchetti (40) di carne d'asino, e in queste estremità si arrese promettendo ogni cosa all'imperadore. Si fondeva l'argento, e struggevansi i vasi d'oro deputati alle cose sacre per batterne denaro da partire ai soldati nemici, nè bastando tal somma si misero all' incanto alcuni cappelli cardinalizj: il papa prigione era guardato dal severo Alarzon già custode di Francesco primo, e Carlo con indegna politica scrivea ai principi non aver colpa del sacco, e prendea lo scorruccio per la cattività del pontefice ordinate per la spagna pubbliche preghiere, e processioni per la di lui liberazione. Ma i voti efficaci furono cento mille scudi sborsati all'armata, e l'obbligo di pagarne altrettanti fra giorni quindici, e cento cinquanta mille dentro tre mesi. L'astuto pontefice avea con accorte maniere ammollito il Colonna, nè quel cardinale d'animo ambizioso insieme, e grande potè resistere a tale spettacolo, e secondò il suo signore. Mentre tuttora durava la prigionia, ammalossi Clemente, e stavagli Paolo al letto continuamen-

te confortandolo : secco lui sfogavasi il papa, che udita la novella della rivoluzione di Firenze gli disse in queste disgrazie di bramar solo (41) di riavere la nipote Catarina, e i fondi della famiglia, pe' quali sarebbe stato contento di pagar come gli altri privati i civici aggravj. Così sempre ci abbattiamo ne' rovesci della fortuna, e così pure duriam fatica di essere nelle cose prospere temperanti. In que' tempi obbligato il Giovio di uscire (42) dalla fortezza, e di abbandonare il padron suo andossene ad ischia, e in quell'ozio scrisse i tre dialogi inediti (43) sulle donne, e gli uomini alla sua stagione fiorenti, e dedicolli all'amico Giberti, che fu uno degli (44) statichi consegnati ai tedeschi. Venne accolto nell'isola in modo, che tutti i domestici credettero, che non già un'amico (45) fosse giunto, ma bensì un sospirato consanguineo. Tutti gli furon d' intorno con mille domande, e giubbilo, che fosse fuggito da tanti guai, ed avesse dal pontefice ricevuta in premio della sua fede (46) la mitra di Nocera. Sono degni da leggersi i divertimenti di pesca, e di caccia, e i soavi colloquj descritti in questi dialogi. Eran la compagnia del vescovo quelle celebri dame la mar-

che-

chesana di pescara Vittoria Colonna, Costanza Davala, Giovanna d'Aragona, e vennevi il Vasto, e il senatore Musetola. Là pure eransi rifugiate le precipue famiglie di Napoli per torsi all'assedio. Dopo tante calamità ebbe ivi lo scrittór nostro il compenso d'ogni più nobil sollievo, e il non minor d'essi fu di potere riavere (47) parte dei perduti codici ajutandolo in questo i generali più illustri, e rimeritando Clemente con un benefizio la famiglia dell'Errera (48) capitano di fanteria. Frattanto, che i padroni del sito, e gli ospiti godevansi ad ischia un corso di sì beate ore, Napoli stretto da Lotrecco per terra, e per mare dal Doria conservavasi a stento per gl' imperiali: ma la negligenza della corte di Parigi, e la peste messasi nel campo, e sopra tutto la rivoluzione del Doria diedero a Carlo la superiorità. Il conte Filippo parente dell' ammiraglio ruppe poco lunge dall'isola la flota cesárea poco prima d'abbandonare il servigio di francia. Uditosi il fragore della battaglia ma senza novella dell'esito quelle nobilissime dame dubbiose della salute de' guerrieri mariti, pregarono il Giovio, che lor facesse un'onoratissimo ufficio di pietà confidate nell'

1528

amicizia del conte per lui. Il vescovo con due fregate ottimamente guernite portossi alla flotta, e Filippo non punto insuperbito della vittoria il raccolse con ogni amorevolezza, e gli permise di visitare i capitani (51) prigioni. E da essi, e dal conte ebbe tutti i dettagli del combattimento, che in lettera (51) stese al papa. Il Doria donogli l'armatura dorata del marchese del Vasto, il qual illustre prigioniere temeva di veder quelle sue spoglie appese in qualche tempio di Genova: ma il marchese veggendo i disgusti dell'ammiraglio con francia accrebbe l'incendio di quello sdegno, e trasse il Doria al partito di Carlo. Andrea rimandata a Francesco la collana di san Michele gli mosse guerra, e sciolse i prigioni Ascanio Colonna, e del Vasto, ed egli stesso sbarcolli in ischia. Il giorno dopo i franzesi uscendo dal golfo di procida gli scaricarono addosso le artiglierie, e il Giovio disceso allora per avventura dalla rocca alla riva, e montato sulla capitana (54) per visitare quel grande uomo, e amico suo, trovossi avvolto nella battaglia.

Finalmente dopo un lungo, e delizioso soggiorno uscì d'ischia il nostro vescovo, ed arrivò

rivò in Roma agli 8 d'ottobre pieno di notizie, e di famigliarità co' più grandi signori franzesi ed imperiali, e riprese gli uffícj di fedel cortigiano. Ammalatosi Clemente al (54) gennajo fu creato il giovane Ippolito Medici 1529
cardinale; quel signor colto, vivace, e magnanimo si compiacque, che il Giovio gli si accostasse, e l'ottenne dal papa. Con lui legato portossi il Giovio a Genova in agosto per incontrarvi l'imperadore, che all'ultimo d'ottobre entrò in Bologna, dove erasi già recato il papa a picciole giornate. Per tutto il viaggio avean seguito Carlo gli ambasciadori di tutti gli stati d'italia, e questa pompa precedette quella dell'incoronazione. Mentre attendeasi nel febbrajo una così maestosa comparsa, 1530
il fiore della nobiltà venne a Bologna per godervi quel (55) grande spettacolo. Paolo conversava co' precipui personaggi, ed ogni tratto era a conviti con Antonio (56) Leva, e Didaco Mendocio; aggradito anche da Cesare ne ottenne il favore, e un diploma onorevole di conte palatino, cavaliere aurato, e consigliere, i quai titoli (57) eran comuni al fratello, e ai nipoti. L'imperadore avea acconsentito a tutte le mire di Clemente, promessa Margherita

rita sua figlia ad Alessandro Medici, e fattolo duca di Firenze, la quale in van resisteva a Filiberto d' Orangia. Finita l'incoronazione Carlo mosse a Mantova, e come il cardinale Ippolito legato lo seguiva, così pure andovvi il Giovio, a cui era compagno ne' passeggi, e ne' discorsi (59) Lodovico Ariosto.

1531 Nel seguente anno uscì la sentenza di Cesare in favore d'Alfonso (60) d'Este, la quale cedeva a quel duca Modena, e Reggio coll' obbligo di sborsare al pontefice cento mila ducati; Clemente, che avea rimessa a Carlo questa differenza ne sentì un' aspro cordoglio. Portatosi dall' Alvarotto il danaro, venne il Giovio chiamato per testimonio. Per quanto pregasselo l'ambasciadore, Clemente ricusò di riceverlo, e voltosi a Paolo così un poco sogghignando gli disse: e mi scriverai tu ancora per avaro, e cupido nelle tue storie, or che rifiuto un monte di scudi tenendo più conto dell' onor pontificale, che del guadagno?

Ciò non ostante essendosi diffuso Solimano per l'ungaria vi spedì il papa il nipote Ippo-
1532 lito, col Giovio, e le truppe d'ajuto agli austriaci, benchè essendo esausto l'erario fosse stato costretto a smungere (61) i poveri preti,

ri, e le monache. Ippolito, a cui nel volto si vedea assai più il soldato, che il cardinale, presentossi d'anni ventuno in Ratisbona. Infin di quella guerra, che nulla conchiuse, fissatasi da Carlo la marcia in Vienna per il ritorno delle truppe in italia, e determinata pure la mossa del legato co' suoi togati ruppe quest' ordine il giovane impaziente, che gittato il cappello, e covertosi d'una pelle di fiera con pochi armati precorse. Sapeasi, che Ippolito mal volontieri portava la porpora conferitagli dallo zio, e che invidiava il cugino Alessandro eletto al governo di Firenze. Cesare richiamatolo in vano per suoi messi, il fece arrestare, e rilasciollo al quinto giorno. L'imperador nel viaggio visto (62) Giovio, che gli cavalcava in vicinanza insieme cogli altri chiamollo a se, perchè mitigasse a Clemente con lettere la fama di quell'atto aspro, nel che sodisfece all'imperadore con esito lieto. Paolo ritrovò in Bologna il santo padre, e con esso per la via d'Ancona rivide Roma. Stava ancor molto sul cuore del papa la sentenza di Carlo a favor dell'Estense, e più volte col fedel ve- 1533
scovo, e con altri sfogò lo sdegno (63) più liberamente, che non era solito.

Fu

Fu questo un forte motivo, onde porgesse orecchia agli ambasciadori di Francesco, e tutti cadessero a vuoto gli sforzi di Carlo. Imbarcossi Clemente in toscana, e Paolo afflitto da febbre quartana il seguì con una galera da Livorno. Il soggiorno di Marsiglia fu di trenta quattro giorni festeggiàtissimi, e si celebrarono gli sponsali della Catarina Medici col secondo genito di francia monsignore Arrigo. Francesco usò mille grazie al nostro storico, e l' onorò d' una pensione di mille franchi sopra il priorato di fiscanone, e gli raccontò ampiamente (64) ogni cosa delle guerre passate. Nel ritorno da Marsiglia soggiacque Paolo a mille pericoli, e dopo d' essere colla galera approdato ad Albenga per ristorarsi de' mali sofferti con venia di Clemente amò ritirarsi alquanto nella romita pace della sua patria, Il duca di Milano Francesco Sforza si diede ogni premura di distinguerlo co' doni, e colla sua benevolenza. Gli fece dono d' una casa, che ora fà una parte della mia, ed elesse suo
1534 referendario in Como Francesco Giovio mio tritavo nipote del vescovo, e figlio di Benedetto. Paolo dovette più volte portarsi dal duca di Milano, e appena giunto in Roma

ebbe

ebbe lettere dallo Sforza, che il pregavano di carteggio, e soggiungevano, che se mai ripatriasse, *sarebbe tenuto* (63) *a comunicargli ogni sua buona fortuna*. Tralascio per brevità di far cenno d'un commercio di pistole molto onorevole (66).

La romana curia agitavasi (67) coll'Inghilterra pel matrimonio d'Arrigo. In questo mezzo Clemente travagliato da male di stomaco crescendo il languore (68) si morì ai 26 di settembre. Non odiava verun questo papa, ma amava niuno, e scordavasi di molti, che per le buone lettere, e i lunghi servigi avean certo meritato (69) premio maggiore. L'ottimo Giberti restò vescovo, e il papa appena due lodava fra trentun cardinali, che avea creati sforzato dagli uffici de' re, e dal timor delle armi.

Appena aperto il conclave in quel dì stesso venne eletto Alessandro Farnese col nome di Paolo terzo combinandosi insieme il Loreno, ed Ippolito Medici ad esaltarlo. Vuolsi, che il Medici il favorisse per lo triregno per essere appoggiato a torre Fiorenza al cugino, e quando non riuscisse il disegno, fosse investito d'Ancona con quaranta mila scudi di redditi,

e la

e la Vittoria abbiatica del papa in moglie. La prudenza del Giovio benchè confidentissimo d' Ippolito non ammorzava punto l' impeto di quel giovane. Vivea egli in Roma con fasto imitator di Lorenzo, e di Leone, accettava gli esuli fiorentini per farsi un partito, che i suoi modi, e l' ingegno non iscemavano punto. Avea tradotto in isciolti (70) il secondo dell' Eneide, e datosi alla musica riusciva buon organista, ceterator dolce, esimio suonator di flauto, di viole, e liuto: caccie, cavalli, banchetti lo intertenevano: ma tutti questi pregi veniano oscurati dalla manifesta invidia contra il cugino, da cui scoperti indicj di tradimento, e mandatone avviso a sua beatitudine venne arrestato Ottavian Genga un de' satelliti del cardinale. Ippolito allor fuggì di Roma (71) nel contado di Tivoli, e il Giovio consigliollo in vano, e andossi con lui schermendo sino alla fuga, nella quale volle perder la vita. Dopo sei giorni di febbre mancò in Itri ai 10 d' agosto, nè dubitossi a torto di veleno (72). Benchè il Giovio si fosse condotto con tutta l' onoratezza in questa discordia dei Medici, ciò non ostante ebbe qualche dissapore con Alessandro, il quale lagnavasi, che

che avesse fatta nota una commissione (73) del suo ambasciadore, ma il duca ben tosto ritrattò le sue querele con una lettera piena di cordialità, e di stima. Appena riacquistata la di lui amicizia perdette il Giovio il suo benevo- 1535
lo Sforza, che colla sua morte apriva nuovamente il varco alla rivalità de' monarchi. Carlo al ritorno di Tunisi ebbro di se stesso, e Benedetto da molte migliaja di schiavi cristiani tolti al servaggio mostrava prestarsi ai trattati di Francesco, ma in vece (74) apparecchiavasi all' armi. Giovio fu spettatore in Napoli del trionfo di Cesare, ed intervenne alle feste baciando a Carlo le mani, all' arrivo, ed al partire, e in più conferenze con quel sovrano ascoltò tutta l' impresa di Tunisi. Dal marchese del Vasto gli fu donato (75) l' alcorano di Maometto, e il (76) rituale, e una veste di sacerdote, uno zaffiro, e un vaso di Barbarossa, la scimitarra di Radaman di Baeza, lo scettro di Muleasse, ed un bellissimo (79) tappeto di Giaferro Agà. Fino al decembre trattennesi in Napoli, indi tornossene a Roma il vescovo, dove attendeasi l' imperadore. Entrovvi il monarca trionfalmente ai sei d' apri- 1536
le (78), e nel concistoro sfogò l' animo con

ar-

ardente eloquenza: scongiurollo il papa di moderare la collera, ma egli partì alla volta di piemonte pien di pensieri (79) di vendetta, e spregiato il parere de' suoi assalì la Provenza. E' una ciancia del (80) Condillac, che avesse il nostro storico ordine da Cesare di seguire l'esercito in quella intrapresa, che riuscì infelice, e finì colla fuga. Francesco non tenne dietro alla coda de' nemici, e due anni dopo ne diede al Giovio ragione (81) dicendogli, che non si fidava degli svizzeri guidati dal Frustembergo, e che altronde giusta l'antico proverbio bisognava lastricar d'oro i ponti a nimico, che fugga. Carlo ritirossi cavalcando lungo la marina, indi sulle galere giunse a Genova. Il Giovio mal concio della salute escito di Roma si riebbe aggirandosi a diporto per lo stato di Pier Luigi (82) Farnese, e per quel di Siena, e Fiorenza. Alessandro invitollo a Pisa, e con lui fece la via di Genova. Paolo in quella occasione non si trattenne coll' imperadore. Rimontando poscia il duca in galera egli se ne accomiatò, e portossi a Como *città malata* (83) *d'etica febbre*, *d'onde solo facea pensier di partirsene al ritorno delle cicogne cavalleggeri della primavera*. Pri-

ma

ma di giungere alla patria dovette arrestarsi in Milano per le istanze del suo Vasto, e da quel signore, e dal cardinale Marino Carracciolo allor governatore, come altresì dal fiore di quel paese ebbe mille grazie, che gli fecero (84) nel 1537 battere spesso la via della patria a quella metropoli.

Allor fu, che gli nacque il pensier di fabbricare un palagio alla riva del lario poco 1536
fuori dalla città (85); con esso volea lasciare ai posteri un monumento (86) del suo gusto, e della fortuna. Ivi collocò poscia i ritratti degli uomini illustri eseguiti eccellentemente, e con indicibil fatica radunati fin nell'età sua più fresca in Roma, ed altrove, e seguì per tutta la vita ad accrescere questa superba collezione. Ebbe il nome di Museo quel vago suburbano, che da tre parti venia bagnato dal lago (87) sovra spiaggia arenosa, e salubre; gli stava in faccia una isoletta, che girava uno stadio, e di questa oggi non ne rimane nemmeno un vestigio. Da bravo pittor frescante eranvi state delineate sotto un portico le tre grazie, e in una sala il parnaso colle muse, ed Apollo col serpente Pitone. Altro diligente artista colorì le imprese coi motti, le qua-

li spiegavano (88) i successi della sua vita. Ma il tesoro più ragguardevole era nei ritratti, e nelle rarità indiane, ed americane, e in una serie di medaglie: un'inventario (89) fatto sedeci anni dopo la di lui morte ci fa ancor fede della sua ricchezza in questo genere; anzi ne fu ancora liberale con altri; sappiamo, che fece dono (90) al cardinal di Lorena d'una medaglia siracusana, e di una di Fabio Massimo, e di Mario, e di altre non viste pria trovate per lui in una vigna di Preneste, come anche diede al protonotario d' Onecourt una bellissima corniola, ed un'anello di Pompeo colla medaglia: al suo desiderio era ancor la fortuna seconda, e in Como trovò sotterra una testa di Giulio Cesare velata. Nè già solo raccolse il Giovio per se di questi venerabili avanzi, ma ne mise il prurito a' molti signori, e fra questi a Cosimo Medici. Amatore illuminato protesse gli artefici, e pose fra gli altri in grazia del cardinal Farnese i due celeberrimi incisori Giovan Bernardi da castel bolognese, e Valerio de' Belli vicentino. Da questi ebbe Cammei, che la non curanza de' miei maggiori lasciò miseramente disperdere, e a me venne fatto di trovare il Leon decimo

per-

perfettissimo ritratto di rilievo del Bernardi scordato dentro un'arca polverosa (91) sopra i granai. Taddeo Zuccari, e il Vasari furono da lui favoriti, e lo Zuccari in benemerenza lo ritrasse nel palazzo di caprarola (92), dove colorì i fasti di casa Farnese, e il Vasari fece lo stesso nella seconda sala della cancellaria, nella qual dipinse a fresco Paolo terzo, che il merito guiderdona, e vi sono i cardinali Polo, Bembo, Sadoleto, Contarini, Michielangiolo, e monsign. Giovio. Al suo consiglio deve l'italia la sì famosa opera delle vite degli artisti (94) scritta con tanta grazia dal Vasari. Il dotto vescovo pien d'amore per le belle arti ebbe molto commercio co' più valenti pittori, e quindi anche forse il desiderio natogli prese forza maggiore. Non pensava, che a' suoi ritratti viaggiando scrivendo nell' ozio della patria, e nel fragore di Roma, ne comprava con molto oro, ne estorceva con prieghi, e con lettere: molti gli venivano in dono da sovrani, da dotti, da prelati, da grandi signori. Quando Rafaello fu costretto a cancellare sulle pareti le pitture di Pietro dal Borgo detto della Francesca, di Bartolomeo Bramantino, di Pietro dalla Gatta, di Luca

Signorelli da Cortona, volle salvare dalla rovina molte teste di uomini celebri, e que' colti copiati da' migliori scolari dell' urbinate passarono dalle mani di Giulio romano a quelle di Paolo. Egli era anche vaghissimo dell' opere de' maestri del secolo decimo quinto, e in fatti in una sua lettera (94) a Cosimo duca il ragguaglia d' avere la testa del re Alfonso in zàzzera, quella di Martin quinto, di Maometto conquistatore di Costantinopoli, di Sigismondo Malatesta col riverso di madonna Isotta di Rimini, di Niccolò Piccinino, e di Giovanni imperador Paleologo tutte fatture di Vittor Pisano. Ebbe più tele dal Tiziano, e fra queste l' effigie d' Aretino, del cardinal Ippolito Medici abbigliato all' ungarica, di Fracastoro, e di Navagero, del duca Francesco Maria Feltrio d' Urbino, del doge Andrea Gritti, di Vincenzo Capello. Andrea Doria, e parecchi altri sono di man del Bronzino; avvi un Mattia Corvino del Mantegna. Dal cardinale Ercole Gonzaga gli furono spediti il Pomponazzi detto Peretti, e Battista carmelitano eseguiti da Ippolito Costa, e quel del marchese suo padre fatto da un' altro scolaro di Giulio; don Ferrante Gonzaga gli diede il proprio per mano

no di Domenico Giuntalocchio (95) da Prato, di cui il Giovio gli avea fatto conoscere il valore. Ebbe un ritratto di Maometto travagliato da Gentile Bellini, e Solimano volle donargli il suo volto, ed insieme una penna, ed un calamajo d'oro. Vasari lo servì d'una tavola de' poeti antichi, e Baccio Bandinelli per lui dipinse se stesso, e il Burchiello in un chiaroscuro, come altresì Michelangiolo gli fe' dono d'una sua tavola, che il rappresenta col maglio, i pennelli, e un disegno. Di molti altri quadri, che fanno tuttavia una mia galleria, e di altri collocati in altra camera si conosce il pregio dagl' intendenti, e si vuole indicarne l'autore, ma non ne trovai notizia nelle moltissime carte, che riandai. Alcuni sono certamente di Jacopino del Conte (96) scuolaro d'Andrea del Sarto, e talun del maestro, alcuni di Jacopo da Pontormo. Erasmo di Roterdamo, Arrigo ottavo, il cardinal Fischer, e Tomaso Moro (97) sembrano d'Holbenio. Il cardinale Bellay di Parigi gl'inviò due ritratti di Francesco primo, e del Budeo, il duca Alfonso gli spedì quelli di Mainardo e del Leoniceno, e il cardinale Ippolito quello d'Alfonso. E' bellissimo il ritratto di Baldas-

sar Castiglione , e quello d' Alberto Magno , che disputa collo Scoto . Un Dante , e un Lorenzo Medici di maniera antica sono di molto merito . Ma già troppo mi diffusi su questa raccolta entusiasta per l' arte , e per il raccoglitore , altrove ne farò menzione (98) più partitamente . Per formarsene un' idea basti sapere , che fin dall' america Ferdinando Cortez gli trasmise il suo ritratto col dono d' un prezioso smeraldo in forma di cuore . Ma non posso tacere , che mille altre rarità vedevansi nel museo . Le storie messicane fatte con pitture gli furono regalate da Francesco Covos segretario dell' imperadore (90) , e così da altri ottenne (100) la camiscia , e le vesti del Pretegiani , le spoglie del corsaro Barbarossa , molte armi asiatiche , ed americane , una cassetta piena d' idoli , una cassa di disegni in carta , il sonaglio d' india , ed altre pellegrine cose , che tuttora sono perdute .

E' soavissima la descrizione di quel luogo consacrato agli studj , e che mosse l' entusiasmo al signor suo . Non tace Paolo di quadrati marmi delle tronche piramidi delle colonne rose dall' età , che additavano ancora a suoi tempi le rovine della villa di Plinio , e giacevan-

si

si in fondo al lago cristallino. Tutto sente il genio, e il buon gusto: anche le pitture d'un portico detto il mascherato eranvi poste, perchè quelle antiche maschere dorate sembravano ancora scoccar fuora sentenze lacedemonie, e precetti di vita migliore: la stanza di Minerva adornavasi coi ritratti di Plinio, di Caninio Rufo, di Cecilio, di Fabato, d'Attilio: là mi sembra, che si dovessero introdurre i giovani nostri, e in faccia a quegli aviti esempj scuoter giù dall'orobio ciglio la nebbia infingarda. Presso eravi la biblioteca sotto la tutela di Mercurio fornita di pochi, e scelti libri, indi una cella per gli onesti piaceri, poscia l'armeria, e in sulla porta d'essa le insegne di Carlo; nella sala delle grazie il pittore peritissimo della prospettiva aveavi colorite fuggenti loggie ingannatrici degli occhi: da quel luogo beavano il guardo i seni del lago, e le punte de' promontorj, i laureti, le olive, i colli, le vigne, e i molli gioghi delle alpi altissime. A ragione il signor Thomas spende un'intero capitolo sul Giovio (101), e questo suo edifizio, e i freschi giardini, e quella statua della natura, che vi presiedeva, e soggiunge, che Paolo vi possedeva una raccol-

 ta

ta di grandi uomini, come dopo si radunarono pezzi di storia naturale. Se in mezzo a tanto fremito di fisici gabinetti mi fosse lecito alzar la voce, anch'io affermerei con coraggio doversi antipor quelle tele al fasto delle pinte conchiglie, e de' frammenti di miniera, e degl' immani scheletri, e de' feti pigmei. Quelle animavano la stima per gl' ingegni, e ne erano uno stimolo, e queste spesso non giovano, che alla instancabile verbosità d'un nomenclatore. Mi compiaccio, che dal franzese accademico siasi resa giustizia ai brevi forti liberi elogj del Giovio così diversi dal tumido rimbombo di moda, ma vi è qualche tratto, che il Thomas avrebbe lasciato, se letti li avesse (102) interamente. Il dotto vescovo abbellì, finchè visse, questo suo leggiadro ricovero, e il marchese del Vasto, e il Gonzaga, ed altri magni signori vi si ritiravano a solazzo. Cosimo gli concesse negli ultimi anni (103) un suo pittore, e da lui si accrebbero nuovi ornamenti a quel soggiorno, e ad altre case de' Giovj. La celebrità delle tavole fece, che nel 1553 il suddetto duca inviasse a Como (104) Cristoforo dell'Altissimo scolare del Pontormo, e del Bronzino, e da lui si ricavaron mol-

molti de' nostri ritratti per ornare la galleria medicea. Alcuni anni dopo vennevi per lo stesso intento il valente Bernardin Campi speditovi da una principessa Gonzaga, e Ferdinando (105) Austriaco fratello di Massimiliano chiese all'atavo mio Ottavio l'istessa facoltà, come adoperò anche poscia Federigo cardinal Borromeo (106) coll'abavo mio Francesco.

Or che a sufficienza parlammo del museo, di cui sembra, che le pittoriche collezioni siano troppo digiune, tempo è di seguire il Giovio. Vista già sorger felicemente la fabbrica, e raccomandatala al fratello sul fin della state si pose in viaggio per Roma. In Firenze ebbe un singolare incontro d'amicizia, e d'onore con Cosimo (107) successore d'Alessandro. Il nuovo principe si conciliò il rispetto, e la celebrità colla protezione, ch'egli accordava ai letterati, e il Giovio sopra gli altri gli fu accetto. Si narra, che il duca avesse da Cesare l'incombenza d'osservare, che non venisse nelle di lui storie qualche fatto inserito, che fosse pregiudicevole alla gloria, di cui quel monarca era geloso, ma come vedremo in fine, il nostro storico fu libero, e giusto. La

di lui compagnia sollevava, e istruiva (108) lo spirito di Cosmo, e davagli perciò ogni dimostrazion di favore. Essendo il vescovo arrivato a possederne la confidenza gli coltivò l'inclinazione agli studj, ed alle belle arti, e gli proccurò l'acquisto (109) di ciò, che in Roma, e in tutta l'italia vi fosse di migliore.

Giunto a Roma venne accarezzato da sua beatitudine siccome persona accettissima al ni-
1538 pote Alessandro, ed ebbe l'onore d'accompagnare a Nizza sua santità. Il re di francia, e Carlo si trovarono sempre separati a parlamentar col pontefice, il quale non potè aver la gloria di riunirli, e solo si sottoscrisse una tregua d'anni dieci. In que' giorni il marchese del Vasto accampato in un colle presso Nizza cadde malato: perilchè trovandosi impedito di prestar omaggio a Francesco, pregò il Giovio (110) di prendersi questo incarco presso il monarca. Quest' uffizio entrava nelle mire di Carlo, il quale volea sempre lusingar quella corte della cessione del milanese, senza mai trarla ad effetto. Portossi dunque il vescovo a Villanova oltre il varo in provenza, ed ebbe l'onore di presentare al re molti milanesi; v'

eran

èran fra questi delle più illustri famiglie, i Gallerati, i Pusterli, i Borromei, i Somagli, Crivelli, Visconti. Francesco lo ricevette con somma benevolenza, e accolse gli altri di suo seguito con grande affabilità. Terminata quest' incombenza, ed avutane dal pontefice licenza, si volse il Giovio a Milano. Il delizioso museo, e le nozze del nipote Francesco colla gentildonna Isabella della Selva il richiamavan alla patria, dove passò alcuni giorni tra le feste della famiglia, e gli utili colloquj col fratello dottissimo. Trasse anche poi il fin di quell' anno, e parte del seguente fra Como, e Milano. Si vede da una sua lettera, che sperava trovare in Milano il suo marchese del Vasto, il quale poco prima avea alloggiato in casa Giovio (111). *Siccome nella prima per verdurà, freschezza, e giocondità, e tanto gli piacque il museo, che destinò d' ampliarlo, e lasciovvi un dono d' un letto con paramento di* 1539
tutta la camera di taffetà cangiante a frangie d' oro. Nel mese di giugno Paolo intraprese una gita di toscana chiamatovi dal suo duca, il quale lo volle alle sue nozze; ivi godette di tutta la pompa e della fina amorevolezza di que' principi.

Tor-

Tornato in lombardia vi spese gran parte
1540 dell' anno seguente, e dovette passar qualche tempo in Vigevano per compiacere il Vasto. Il pontefice lo arricchì della badia di s. Giuliano (112) in patria, benchè fosse lungi dalla corte, ed egli frattanto ornava il museo, e ne godeva. Di là rispose a Dionigi Atanagi (113) ringraziandolo del libro volgare di Claudio Tolomei, che ebbe la malinconia di fare esametri, e pentametri italiani, *e la foggia gli restò adosso come l' omega al Trissino*.

Ma la dolcezza del suburbano non gli potè far dimenticar Roma, ove portatosi trattò a nome del Farnese collo Stefano Colonna di Palestrina suo amico (114), perchè quel signore abbracciasse di servire al papa. Tra le grandezze di Roma il pensiero correagli al suo bel nido, e scrivea al nipote Alessandro (115), che si terminasse una nuova fontana, perchè alla prima acqua saria partito col cardinale; ma non fu eseguito questo viag-
1541 gio. Solo si mosse il seguente anno al ritorno dell' imperadore, ed intervenne alle feste in Milano, come può scorgersi dal libro quarantesimo della storia.

In mezzo a queste perpetue gite trovava il tempo di scrivere e crebber le storie anche nel 1543 quantunque fosse il nostro Livio in molto (117) movimento. Accompagnò pure il pontefice a Busseto, ove tennesi dal papa quel triduo di vano colloquio coll'imperadore. Accostatosi il Giovio a Cesare, mentre usciva dal papa, Carlo gli disse con volto (118) giulivo, e modi assai famigliari di preparare la penna per scrivere i successi della guerra di Cleves. Chiesta, ed ottenuta da sua santità la licenza, dopo il congresso venne al museo, e benchè afflitto dalla podagra continuò il lavoro (119) de' libri. Egli descrive al segretario Bernardino Maffei qual vita vi conducesse, e siegue così (120). *Mio fratello è severo senza ungere borzacchini*, indi narra d'aver celebrate alcune funzioni vescovili *non essendo ai cesarei gradito il vescovo*, *perlochè ognuno gli augurava la mitra di Como, egli però non se la bramava, ma in vece una pensione*, poi racconta al suo amico la compera *d'una magnifica casa congiunta coll'antica dalla banda degli orti, nella quale aveano fino allora abitato i governatori della città*, onde *tenevasi per un mezzo Lucullo in patria*. Dovette in novembre portarsi nuo-

va-

vamente a Vigevano dal marchese del Vasto, (121) il quale riavutosi dalla febbre rivisitò (122) l'amico al museo. Alla lettera d'avviso rispose Paolo con qualche scherzo, che da' critici mettesi a fascio per dirlo venale, ma vedremo, a che monti l'accusa. Dopo aver goduto del valoroso suo ospite incamminossi Paolo alla volta di Roma, e quella fu l'ultima volta, che s'abbracciarono il generale, e lo storico. L'infelice battaglia di ceresola trasse alla morte nel 1546 il Vasto per crepacuore, (123) e molto si dolse Paolo (124) di tanta perdita.

Due lettere al cardinal Farnese mostrano,
1547 ch'ei pensava d'eleggere coadiutore il nipote Alessandro, ma tal trattato non ebbe alcun' esito. Mentre agitava in Roma questa cessione il Giovio, Ferrante Gonzaga governator dello stato di Milano scrisse d'essere stato al museo, loda i nipoti, e le accoglienze, il suburbano, e le supellettili, e si esibisce (126) con ogni gratitudine asserendo, *che sebben non fosse il suo marchese del Vasto, pure gli prometteva d'essergli un' amico desideroso di fargli ogni piacere*. Il Giovio ebbe con lui una somma (127) dimestichezza, e conservò quel signo-

gno-

gnore l'affezion sua alla famiglia, come ne fanno fede alcune lettere (128) conservate nell' archivio di Guastalla, e più (129) altre inedite.

Di que' giorni affollandosi il concilio di Trento, il cardinal Farnese iva spronando il nostro scrittore, perchè vi si portasse, ma egli se ne scusava col *corpo infermo*, *e non conforme allo spirito*, *e dicevasi non valente teologo di spada*, *e cappa e che in vece non credeva gittar* (130) *l'olio della lucerna scrivendo gli annali*. Così deviata tal gita proseguiva le sue fatiche, per le quali già tanto nome erasi acquistato. Tolomeo Gallio suo creato, e poi cardinale gli scriveva, *che l'imperadore* (131) *lo teneva in memoria*, *e in grazia così bene*, *che ne dovea rimaner contento*, e il conte Castaldo, *che le sue lettere* (132) *dal duca d'Alva*, *e da Cesare eran lette*, *e che il giorno*, *che giunsero*, *era tutto stato di lui*. Con questi felici incontri rasciugavansi in parte le sincere lagrime, nategli per la morte del re Francesco, *che liberamente*, *e tanto estimò l'inchiostro della sua penna*, come egli stesso ne scrisse al re Enrico. Ebbe anche la grazia di questo successore, ma poscia per opra del contestabile

di

di Montmorenci gli venne sospesa la pensione. Vuolsi dal presidente (133) de Thou, e da (134) Brantome, che il suddetto gran maestro gli togliesse la gratificazione d'annui scudi cinquecento, e che nel libro XXXI. se ne vendicasse lo storico paragonandolo nella disgrazia ad Ibraimo decaduto dal favore di Solimano, e più altre cose scaricassegli contra. Questa audacissima critica ci fa vedere, che al Giovio obbiettano con sicurezza quelli, che non lo leggono. Paolo nomina semplicemente in due luoghi di quel libro il contestabile, ed è una scipitezza il dire, che ne' presenti volumi fur tolti que' motti contra di lui. Ognun può sapere, che la prima edizion della storia è quella del Torrentino, e che l'autore altra non ne vide in sua vita. Egli è con una simile veracità, che affermano, che Paolo tacciasse d'avarizia (135) Clemente settimo, perchè gli avesse negato il vescovado di Como. E' notissimo, che ciò gli accadde soltanto (136) sotto Paolo terzo. Potevasi certamente il vescovo promettere maggior cosa, ma il pontefice non contento d'una ripulsa *il burlò anche*
1549 *nella pensione promessa*. In questo torto venne però ampiamente vendicato da Carlo quinto,

il

il quale per due anni vietò il possesso di quella chiesa all' eletto Bernardin della (137) Croce. Così già vecchio ruppe il Giovio le catene della corte dopo anni trentasette, che vi avea vissuto *beato per fortune d' aurea mediocrità*, e *chiaro per l' autorità del sapere*, e andossene a Firenze.

Di là scrisse tosto al suo caro, ed amantissimo cardinal Rodolfo Pio di Carpi, che *prima* (138) *della partenza non osò baciargli la mano per timore di perder la filosofica gravità, e di bagnarsi le gote di tenere lagrime*, e poi rescrissegli ancora, che il suo benevolo (139) duca Cosimo lo *avea accarezzato moltissimo in città, e in villa, e che invitandolo i tempi a dare una volta al museo se ne partiva con buona grazia di sua eccellenza, cui avea dovuto giurare ferma promessa di pronto ritorno*.

Nel suo viaggio fu trattato onorevolmente, ed alloggiato dai governatori delle città suddite; ed Ercol secondo d' Este, e quel duca gli trasmise anche in dono (140) un prezioso rubino.

Giunto al museo godette per la prima volta una intiera pace il nostro Giovio, e vi si trattenne fino al settembre del 1550, benchè Pao-

lo terzo morisse ai 10 novembre del 1549, e benchè mille inviti, e preghiere il chiamassero a Roma, e Fiorenza. Così per l' uomo d' ingegno possono avere anche qualche dolcezza i disgusti, che spezzano i nodi del nostro servaggio: l' ape converte in mele i fiori del cedro, e i più vulgari del prato.

Il cardinale de' Medici, che fu poi Pio quarto, gli scrisse, *che Giulio terzo il voleva*
1550 (114) *assolutamente a Roma, nè si pigliasse cura di quelle stanze sue, perchè se ne troverebbero in palazzo delle altre, e se volesse pure quelle, si sarebbero ad ogni modo sgombrare*, e vedendolo ancor fermo nel tranquillo suò ozio con altra lettera gli rammentò la benevolenza del nuovo pontefice, e che *giungerebbe al cielo empireo, e cristallino, e più oltre ancora, se più oltre si va*.

Ma Paolo stanco di Roma, e vecchio, e afflitto da tormentose podagre, non altro in mente rivolgeva, che la quiete, e l' ardente desiderio di compir le sue opere. Lelio Torelli (142) di Fano cancelliere di Cosimo attendeva alle stampe, e si facevano al Domenichi (143) le opportune ammonizioni. Da Lelio gli si facean presenti l' istanze del duca,

ca, e della duchessa per rivederlo. Francesco Vinta dimorante in Milano per Cosimo comunicava a Paolo (144) le notizie, ed era il mezzo delle spedizioni fra il Giovio, e il Torelli. Contribuirono anche a trattenere il nostro vescovo le cortesie del Gonzaga, il qual da Milano portossi a visitarlo al museo. Questa dolce corrispondenza fu utile a Como *minacciata in quell' anno d' estrema calamità*, perchè il Giovio (145) raccomandò a Ferrando gli ambasciadori della patria. Così pure liberò Paolo da terribile vessazione cinque canonici della cattedrale d' età già avvanzata, che si erano citati a Roma (146) dall' inquisitore siccome eretici; con una sua raccomandazione al cardinale di Carpi si dileguò pienamente (147) quella tempesta. Benefattor chiaro de' suoi cittadini così traeva i giorni in una venerata tranquillità, e fatto maggior dell' invidia pregiavasi anche con difficile esempio dalla sua patria. Farnese però gli scrivea (148) *non potersi più soffrire cotesta sua assenza della corte: a me*, dicea il cardinale, *non finiscono di gradire Gradoli, e Capodimonte, ed è forza, che ce ne torniamo al padre tevere, e facciamo insieme una vita da galantuomini. Faremo quando in*

 un

un luogo , quando in un' altro certe nostre cenine ordinate da voi con quelli , che vorrete voi , e vi immaginerete , che il giardin di trastevere sia il vostro museo , e che il fiume sia il lago . Ma egli spiccatosi dal suo nido portossi a Fiorenza , e fino al 1552 , in cui morì , fu per la toscana , e quasi sempre a Pisa , e Fiorenza con que' principi amorosi .

Il nuovo pontefice avea frattanto acconsentito ai voti del vescovo accordandogli gratui-
1551 tamente per coadiutore il Giulio nipote , e in oltre gli avea spediti dei doni , e ricevuto con somma grazia il primo volume delle (149) storie . Frattanto caduto in disgrazia il Farnese venne rilegato dal pontefice a Firenze . Il duca lo accolse con ogni distinzione , e quel cardinale si acquistò l' amore di tutti : egli cogli uomini di lettere più insigni . Frequentavano alla sera la conversazione del Giovio , e quando poi venne richiamato si rinovarono a Paolo con maggior forza gl' inviti di Roma . Lo tentavano in vano cortesi lettere dei cardinali Burgos (150), Farnese , Carpi , Medici ; e Ippolito d' Este per gentil atto gli scriveva , che *sdegnavasi colle finezze di Cosimo , perchè il tenevano lungi .* Il vescovo ne era

trop-

troppo disingannato, e si protesta, che *toltone il piacere di tre baci al piede del papa, ed alle mani di alcuni porporati altro sperar non saprebbe dalla ladra fortuna, se non se burle nuove, e nuove vesciche*. Nondimeno a forza d'istanza erasi quasi risolto di portarvisi; se si fosse un pò più ingagliardito delle gambe, e dello stomaco: ma in vece la di lui salute infievolivasi sempre, e malgrado essa proseguiva le imprese, e dettava ancor nuove opere *coll' animo pronto a ricever le frecciate de' pedanti, e* 1552
le villanie de' faziosi. Egli scrivea nelle sue lettere, che i *franzesi il tenevano per imperiale, e gl' imperiali per franzese*. Monsignor d'Orfè si lagnava di lui, che avesse scritto della sua nazione, che *fossero stati barbari, quando a mordano di romagna, uccisero fino i ragazzi di culla*, e i capitani cesarei, e l'istesso Carlo quinto gli disser più volte, che troppo favoriva Francesco primo. Miserabil condizione di chi scrive de' vivi, ma insieme fatto che può chiuder la bocca a coloro, che il taccian venale. Leggasi la di lui lettera (151) ad Annibale Raimondi, e poi decidasi se quella è scritta da un' uomo non amatore del vero. Con qual fervore non si raccomanda allo

 stes-

stesso come amicissimo del cavaliere Azzale, di cui nella storia *erasi raccontata poco onorevolmente la difesa di Chieri*, *perchè lo aveano ingannato i soldati calabresi*, *e protesta essere tale il dolor*, *che ne sente*, *che per certo sarà atto a scorciargli la vita*, *e che vuol ritrattarsi in istampa*.

Frattanto peggiorava sempre la di lui salute, e in vano quella duchessa *vero angelo di paradiso*, *e il divinissimo suo consorte sforzavasi di rallegrarlo*. Ei già sentiva la morte vicina, e bramava solo di poter terminare dodici libri per empir le voragini della storia, de' quali (152) gran parte era finita per compiacerne il duca. Ma la debolezza crescendogli estremamente nel novembre, e avendo indarno desiderato *di farsi recare così mal condotto al museo per finir quivi in grazia del Signore i suoi giorni*, morì a Firenze ai dieci dicembre d'anni sessantanove mesi sette giorni ventidue.

Il suo funerale venne onorato da tutta la corte di Cosimo (153), e venne sepolto il cadavere nella chiesa gentilizia dei Medici. Sulla nobil marmorea tomba si leggevano queste parole.

Pau-

Pauli Jovii Novocomensis Episcopi Nucerini
Historiarum Scriptoris Celeberrimi
Hic Deposita Sunt Ossa Donec Eximia Ejus
Virtute Dignum Erigatur Sepulchrum.
Vixit Annos LXVIIII. Menses VII. D. XXII.
Obiit III. Idus Decembris MDLII.

Sotto vedeasi il di lui stemma portato da due genj, e poi l'arca, in cui riposava, e sovra essa vi si scolpì il seguente distico.

Hic Situs Est Jovius Romanae Gloria Linguae
Par Cui Non Crispus, Non Patavinus Erat.

Nel 1555 Francesco da san Gallo scultor celebre travagliò (154) la di lui statua, che vedesi a mano manca in san Lorenzo.

Fu poi nel 1574 trasportato il corpo in un' altro deposito e vi si pose questa iscrizione.

Paulo Jovio Novocomensi Episcopo Nucerino
Historiarum Sui Temporis Scriptori
Sepulcrum Quod Sibi Decreverat
Posteri Ejus Integra Fide Posuerunt
Indulgentia Maximorum Optimorumque
Cosmi, Et Francisci Etruriae Ducum.
Anno MDLXXIV.

Era egli di statura quadrata, di non grosso capo, di mento (155) quasi imberbe, di naso acuto, d'occhi alquanto viscidi, e vivi, che dinotavano forza d'ingegno, e di color vermiglio unito al bianchezza. Da ciò sembra, che mal gli apponesse il Berni (156) certi suoi versi, e vedrem' anche, che non gli convengono per altri titoli. Quante accuse in vece non gli furono date (157) per la sua leggiadra presenza? Ma de' suoi costumi non voglio io parlare, e lascierò ai malevoli il piacere d'insozzarsi le labbra con tai (158) vituperj. Vedesi in molti scritti, che egli venera Dio, e la pietà, e se riflettasi al secolo, vedesi in niuno d'essi, che ei fosse un' uomo rotto, ed altronde agl' invidiosi nulla costava una menzogna di più dopo la di lui morte. Quell' Aretino istesso, di cui non ignorasi (159) il distico contra Paolo, scrisse nella di lui morte (160) a Cosimo *dolersi della sua partita ognun*, che avesse letto i volumi dell' uomo illustre, *dolersene ognuno*, *che avesse conversato coll' uomo sagro*, *al che* soggiunge, *che il Giovio avea* (*cosa strana fra i dotti*) *la dolcezza*, *l'affabilità*, *la creanza*.

Lasciò Paolo un lungo testamento, dal quale

le (161) si scorge un'ampiezza di stato non picciola, ed una grande affezione al (162) museo. Da buon padrone pensò a tutta la gente di suo servigio, e destinò pei cocchieri, muletieri, e staffieri il salario d'un'anno, e il vestito: consigliò per mastro di casa Daniel Gallo ai nipoti con dignità d'abito, e di cultura, e agli altri valetti, ed ancelle destinò il denaro d'una borsa porporina. Avea già prima provveduto ai figli d'un fedel servo detto il Nocerino ottimo amanuense, come pure al suo capellano (163) elegantissimo trascrittore: ricordossi del suo Tolomeo (164) Gallio, e volle, che il suddetto, e il fratel Marco potessero alloggiare in casa Giovio per tutta la vita. Volontieri narrai questi piccoli dettagli, perchè mostrano il cuore, e possono essere utili in una stagione, in cui la sensibilità letteraria sembra alquanto inumana, e sorvolando le nubi i genj del secolo obbliano le mortali cose, e fin quasi s'infinsero di non conoscere i suoi. Lo spoglio fu diviso per legati ai nipoti, e pronipoti, ai quali toccarono molti (165) argenti, e pietre preziose, e parecchie migliaja (166) di scudi. Nè è meraviglia avendogli la di lui fama accresciute di

mol-

molto le facoltà. Francesco primo, e Carlo quinto gli passavano un'onorevole (167) pensione, e possedeva oltre la chiesa di Nocera, e le due badie di santi Giuliano, ed Antonio, de' cavalierati, il priorato di Caruco, mille franchi sopra Fiscanone, altri mille sul vescovado di Toul, qualche canonicati, trecento scudi sopra Pamplona, ed alcuni sopra Caserta, e molti principi, e signori lo presentarono assai largamente.

Or di ciò appunto traggono i critici un'acuto gridore per tacciarlo venale, e ai rimproveri accrescono forza producendo (168) le lettere del Giovio. Ma chi non sa, che molti sali di queste erano meno richieste, che scherzi, e che erano inviate a persone, che amavano, e stuzzicavano quasi tal sua confidenza? Di fatti era solito asserire, che *ebbe più (169) piacere dalle laudi dategli in pubblico dal decimo Leone*, che del priorato di Caruco, e di altre grazie datariali. Piacendo *a gran personaggi egli andava gongolando*, *e protestava per* la sagra, che avea in testa, che la liberalità di molti mecenati poco intelligenti delle lettere non gli andò mai a gusto come quella venutagli da uomini dotti. Potrebbesi dunque tacere,

re, che richiedesse doni niuno mai più (170) vergognosamente di lui, e più degli altri avria potuto tacere l' impostore (172) Scaligero.

Molti il riprendono come troppo dedicato a casa Medici, ma leggano la sola vita di Leone tanto suo protettore, e poi veggano, se tacque i vizj lodandone le virtù. Lipsio non gli perdona, che tratti da parricida Lorenzin Medici, ma chi potrà scusare quel traditore beneficato dal tradito duca Alessandro? Altri il rimprovera, perchè abbia lodato Lorenzo Medici, e confondesi insieme con pingue ignoranza il Lorenzo protettor delle lettere col Lorenzo sicario. Martin del Rio lo accusa, siccome seguace della astrologia, ma chi non intenderà, che egli narra alcune cose sol per seguire (172) i latini, di cui era amantissimo, e che altronde lodò Pico della Mirandola; perchè confutò gli astrologi, ed egli pure ne stese una rifiutazion (173) facondissima? Suona a destra, che era un marcio adulatore, ed echeggia a sinistra, che fu un satirico intemperante: ogni obbrobrio è buon per il Giovio. Non mancano degli aristarchi aridi più del pomice, che ne deridono le storiche orazioni messe in bocca de' capitani, ma.....

non

non potrebbesi ripetere l' antico proverbio, *calzolajo non passare la scarpa?* Si vuol, che a torto asserisse l' ignoranza d' Ercole primo di Ferrara (174) nella lingua latina: ciò non è poi la gran cosa: Carlo quinto confessò in Genova con dolore di non saperla, nè basta l' orazion funebre del Carbone per decidere falsa questa asserzione. Meglio fia conchiudere col dottissimo cavalier Tiraboschi, *venir tacciato il nostro* (175) *scrittore più assai, che non merita.* Così pure alcuni voglion (176) morderne la latinità, ma qual più feconda, e più vivace penna si tinse mai nell' inchiostro di Livio? E' singolar cosa il vederne gl' immensi volumi, nè so non stupire su que' codici originali scritti con mano corrente, e con pochissime cancellature fino all' ultima vecchiaja. I più colti ingegni di quel tempo non pensaron così, nè già vorranno fare il difficile i critici colla sentenza de' latinanti del secolo decimosesto.

Fugli perciò a ragione battuta quella grande medaglia, in cui (177) da una parte vien rappresentato con un libro sotto il braccio manco, e colla destra traendo un morto fuor dal sepolcro col motto *nunc denique vives* per non

fal-

fallace allusione alla vita di cui mercè i suoi libri aveano a godere nella fama gli uomini da lui celebrati. La penna d' oro, e quella di ferro, di cui lo biasimano d' aversi vantato, svaniscono innanzi alle molte, e sicure proteste (178), ch' egli fece della sua veracità: ma il numero de' riprensori sparisce appieno, se osservisi quanto uso si fece de' suoi scritti. Non vi ha letteraria storia, non istoria politica, non poliantee, non lessici, non dizionarj, che con lui non si sieno impinguati, e composti.

Dileguansi poi sempre più le obbiezioni, se mente si ponga alle lodi, di cui venne ricolmato. Bayle afferma d' aver trovate insipide, e fredde le carte di Varillas, e di Guicciardino dopo la lettura del Giovio. Il Denina vagheggia la descrizione delle alpi, e chi mai più sublimemente ne descrisse il passaggio (179) al colle d' argentara da Francesco nel 1515? Il sig. Thomas non dubita di nominare il suo stile padre d' eroi. La copia mi fa povero, e basta aprire i volumi de' suoi coetanei. Gian Mario Cattaneo gli dedicò il libro di Luciano sul modo di scrivere la storia, Pierio Valeriano gliene consagrò un de' suoi sopra i gero-

roglifici, l'Arsilli gl'intitolò la lunga elegia su i poeti di Roma, Capilupi un bel (180) centone, Giorgio Lilio Britanno gli elogj de' suoi patrioti, Bembo il celebrò con un sonetto, e il Trissino, e il Capello con altri. Vida, Casa, Ariosto, Fasitello, Calcagnino, Sadoleto, Guicciardino, Faerno, Fracastoro, tutti in somma i più gentili spiriti lo ammiravano, e lo amavano. Il Martirano non temea d'eguagliarlo a Plutarco, Dione, e Svetonio (181).

Quanto poi ai mezzi d'essere storico informato, non credo, che alcun del suo secolo ne abbia mai avuti altrettanti. E' noto, che egli ebbe famigliarità, ed amicizia co' sovrani, e co' più celebri guerrieri. Il Pescara, lo Sforza, Davalo, Ferrante, Gonzaga, Aguilar, il duca d'Alba, i Doria, Cosimo Medici, gli Estensi, i Farnesi, Carlo quinto, Francesco secondo, Giovanni re d'ungheria, il cardinale di Varadino, Filippo Villadamo gran mastro di Rodi, Muleasse, Vincenzo Capello, Leon decimo, Adrian sesto, Clemente settimo, e fin Paolo terzo lo amisero ai segreti di corte, e gli narraron le cose partitamente. Tunisini turchi abissini si affollavano alle sue

stan-

stanze. Solimano gli fece avere delle notizie, Cortez gliele inviava d'america, il Verazzano, ed altri viaggiatori gli spiegavano i loro successi. I generali dopo i fatti d'arme gli spedivano i disegni, e i racconti, e insiem gli mandavan i soldati più esperti, perchè potesseli interrogare, ed informarsene più pienamente. Taccio l'immenso suo carteggio. Volle dunque essere buon storico, e il potè. Laonde mi sembra non doversi udire Vincenzio Borghini, il quale afferma nella lettera centundici a Prospero Podiani, che ne *dicessero alcuni al Giovio molte vane, e poi se ne ridessero*. Vedrei volontieri, che mi si indicassero le bugie, e poi, come già d'alcune vedemmo, così mi lusingherei, di tutte risolvere le opposizioni.

Non può essere meglio definito il Giovio, che da una sua lettera (182) a Girolamo Scannapeco. Paolo così gli scrisse. *Al tempo d'Antigono re guerriero vi furono tre pittori, che il ritrassero. Egli era guercio per una ferita. Polignoto il fe senza l'occhio, e venne cacciato. Scopa il dipinse senza rughe, e il rappresentò in quella età che non era ancora stato ferito: il re arrossì, e disse a Scopa piacer l'adulazione,*

ma

ma non dovere essere manifesta. Diocle l'atteggiò di profilo, e così schivò il pericolo. Quest' ultimo piacque, *ed ebbe da Antigono quattro talenti*. Vedesi, che il Giovio volle essere Diocle. Benchè contrarj son forse eccessi Scopa, e Polignoto.

Chiudo questa contesa con Trajan Boccalini (183) autor non sospetto. Fingesi, che Paolo presenti ad Apolline i suoi libri per essere ammesso al Parnasso. *I censori fecero onorata relazione di quelle carte affermando che niuno dopo gli antichi erasi più avvanzato nella storia latina. Solo alcuni letterati dissero, che avrebbon bramato qualche cosa in què volumi. Allora si diede adito alle opposizioni. Ultimo degli avversarj sorse Girolamo Muzio da Giustinopoli, che tacciollo di bugiardo. I censori il richiesero, che provasse co' luoghi particolari la generale accusa. Esso rispose, che egli altro non ne sapeva eccetto, che d'averlo sentito dire. Allor tutti conobbero essere il Muzio di quegli ignoranti, che il Giovio accusava bugiardo senza averlo mai letto.* Certo al mio storico non mancò una folla di Muzj.

Da tutte le dette cose non voglio credere iperbole di nipotismo, che molti forestieri venis-

nisserò in italia, e a Roma (184) per vederlo, e parlargli, come lo afferma nelle ottave il vescovo Giulio, nè creder posso, che l' agnazione m' abbia acciecato. Se fosser più modeste le critiche, anche io sarei stato censore. Ma come esser critico tra il frastuono di tanti?

Non sembra possibile, che quest' uomo abbia potuto scrivere (185) tante opere, ed essere in continuo movimento: molte sono ancora alla luce, e la (186) meritano. Fu travagliatissimo a buonora dalle gotte (187), ma ne superava con coraggio il tormento. Amò d' avere alla mensa sempre tre convitati, ma (188) che fossero eruditi. La di lui società era una delizia, e a molto ingegno unì sempre una prodigiosa memoria da nuovo Temistocle.

Parmi dunque, che un' autore di tanto merito, e un' uomo di sì bel tratto possa cessare d' essere un mostro, se pure può cessare il volgo degli scrittori d' essere una servil greggia, che ricopia sempre, ed esamina mai. Le ingiurie, e le calunnie contro di lui quasi tutte si alzarono, quando ei tacque nella tomba. Il cancro (189) insidioso

animale , che temeva la forza d'Ercole svegliato , lo assalse sopito , nè già solo è un' apologo , ma eziandio una verità giornaliera, che al lion moribondo sa dare un vil calcio il più vile giumento.

I L F I N E.

ANNO-

ANNOTAZIONI

ALL' ELOGIO

DI PAOLO GIOVIO IL SENIORE.

(1) Franchino nel 1335 cedette la città ad Azzone Visconte, che lo stringea d'assedio: riservossi però la sovranità di molte terre, e castelli oltre lugano, e bellinzona. Morì di dolor poco dopo.

(2) Invalse a quella stagione l'opinione della fine del mondo, e si formavano questi istituti per rimedio dell'anima, e per la vicinanza del giudizio universale. Non erano tanto frequentati altri passaggi per ire in germania, e perciò molta era la turba de' pellegrini, i quali a que' dì erano la cosa più sagra, ed aveano fin dall'anno 802 meritato un decreto, che leggesi nel Baluzio. Il decreto è di Carlo Magno.

(3) Questa terra ha vicinissima in faccia la famosa isoletta comacina chiarissima ai tempi de' Goti. Paolo diacono autore dell' undecimo secolo ci racconta, che Ariperto re de' longobardi espugnò questa fortezza, e vi fece prigione Ausprando tutore del fanciullo re Luitperto. Fu pur celebre quest' isola nel duodecimo secolo, e collegata co' milanesi Pavia Novara Alba Vercelli Asti Cremona Piacenza Parma Carpi Bologna Modena Vicenza Albenga dopo ostinata difesa espugnò Como nel 1127.

I comaschi se ne vendicarono rovinandola da' fondamenti nel 1170. I Giovj verso il tempo di quest' eccidio si ritirarono a varena, e nel 1238 erano già stabiliti a Como. Nella descrizione del lario scrive Paolo Giovio così. Da questa isola trae l' origine la nostra famiglia, e già da secento anni vi gode il diritto dell' ospitale, perlochè nello stemma si porta il castello circondato dal lago, aggiuntavi l' aquila romana, colla quale onorò i nostri maggiori Federico Barbarossa imperadore, come altresì per dono dell' altro Cesare Carlo quinto vi si aggiunsero le colonne d' Ercole, e le palle Medici per amorevolezza di Leone decimo sommo pontefice. Vedi anche il Porcacchi nella nobiltà di Como presso il Giolito in Venezia nel 1560. La nostra famiglia prese il cognome de' Zobj, e ne fu autore un certo Muscho da Zobio. Mario Scoto mandò a Benedetto Giovio una vecchia lapida trovata in varena da cui svelavasi una grande antichità de' nostri maggiori. Vedi la nota settima all' elogio di Benedetto, e vedi nelle lettere m.s. la di lui risposta allo Scoto. I primi ascendenti noti son questi. Roberto nel secolo nono, Guidosso, Guidone, Muscho da Zobio, Corrado milite ritirato nel 1170 a varena, Pietro Trono portossi a Como circa al 1238 Giacomo Zobio fu di lui figlio. Da Giacopo vennero, Niccolò, Corradino, e Zeno. Riservaronsi essi comune il diritto d'avocare al giuspadrona-

to

to dell'ospitale per rogito di Beltramo Porta nel 1280. Da Zeno nacque il nobil ser Benedittolo, da cui venne Antonio Trono, e da lui il nobile ser Benedittolo secondo padre di Giovanni Decurione. Da Giovanni in poi tutti sono stati aggregati al ceto decurionale, come dal testimonio seguente.

Nos praesides, et decuriones civitatis Comi.

Inter illustres, ac primarias familias tum antiquitate, tum nobilitate conspicuas, quibus haec novocomensis patria gloriatur, illa de Zobiis sive de Joviis jure merito est recensenda. Antiquissima patronatus praerogativa, ab octingentis annis fruitur apud eam incorrupte servata . . . . . . Peculiare decus, et splendor familiae Joviae ne dum servata sunt, sed et aucta tum ab ascendentibus nominati comitis don Joannis Baptistae, tum ab aliis illustribus viris, qui transverso gradu ex illa prodierunt. Decurionatu insigniti reperiuntur dominus Joannes proavus ejus tritavi filius ser Benedictoli administratoris gentilitii patronatus de anno 1427, ser, et dominus Aloysius avus tritavi de anno 1481, a quo ortum habuerunt Paolus episcopus nucerinus, et spectabilis, et egregius Benedictus hujus civitatis decurio de anno 1512 ille sui aevi, iste historiae patriae scriptores celeberrimi ille a pontificibus Leone X., et Clemente VII. pluribus hono-

tibus prosecutus, a Solymano turcarum imperatore aurei numismatis, et calami dono affectus magna auctoritate, et existimatione floruit apud principes, celebrioris nominis duces, et sui aevi eruditos homines, iste humaniore litteratura ornatus hebraica, pelasga, et latia pallade instructus, orator, poeta, historicus excellens . . . . . . Suprascriptus dominus comes Joannes Baptista Jovius tritavum habuit magnificum Franciscum avum Antonii equitis melitensis fratrem Julii episcopi nucerini ex diplomate invictissimi imperatoris Caroli V. comitem palatinum, equitem aureatum, familiarem et consiliarium aulicum, ex privilegio Francisci II. Mediolani ducis in patria referendarium, atavum magnificum Octavium Pauli Jovii junioris episcopi nucerini fratrem consobrinum, et Antonii equitis hierosolimitani patruum, abavum nobilem Franciscum ter stratarum judicem imperante serenissimo Philippo tertio hispaniarum rege, proavum nobilem Julium, avum nobilem Joannem Baptistam jurisconsultum collegiatum nobilium Octavii decurionis, et Caroli hujus cathedralis canonici comitum fratrem, et oratorem pro patria ad principem, qui ex nuptis contractis cum donna Anna Sylva filia marchionis comitis, et baronis Alberici feudatorii valerae, et canepae suscepit comitem don Franciscum omnes continuato decurionatus munere insignitos. A nobile comite don Francisco et donna

Fe-

Felice a turre Rezzonici comitis Joannis Pauli decurionis, et donnae Theresiae de Odescalchis filia progenitus est anno 1748 nobilis comes don Joannes Baprista in humanis nunc degens, qui . . . . . .
In quorum fidem praesentes sigilli nostri impressione munitas per infrascriptum cancellarium nostrum fieri subscribique mandavimus.

Datum Comi die II. mai. MDCCLXXI.

L. S.

Joseph Gorinus cancellarius.

(4) Sono circa trecento anni, che i Giovj non eleggono a ministro dell' ospitale, che uno dell' agnazione. Costumavano prima di nominare anche un' estero, come fecero nel 1462 con Aluigi di Arluno figlio d' un cortigiano di Francesco primo Sforza, il qual duca interessossi per tal persona. Vi fu pur dopo un' arcivescovo di Benevento, ed Innocenzo ottavo ed Alessandro settimo proccurarono d' acquistarsi a forza diritto di nomina. L'ultimo di questi papi desistette da questa violenza con breve dei 18 decembre del 1496 riconoscendo affatto laicale, e di dominio privato la detta fondazione. Avvi un lungo istromento rogato nel 1463 da Francesco Ripa scriba della curia episcopale di Como, in cui vengono citati molti documenti dell'

guenza egli vi era nel 1512, il che pure deducesi da una lettera di Benedetto del 1532, in cui scrive al fratello il desiderio di vederlo, e che son già 20 anni, che nol vide, fuorchè una volta nell'infelice sacco della patria. Il sacco accadde nel 1521.

(13) Vedi il frammento da me inviato al cavalier Tiraboschi nel tomo ultimo della sua dotta istoria.

(14) Trovai in un de' codici il seguente scritto di Paolo.

Speculum doloris
Caesar
T. Livius
Sallustius
Cornelius Tacitus
Vellejus Paterculus
Svetonius.

Admirandi sine spe imitationis.

Speculum laetitiae
Ammiamus Marcellinus
Spartianus
Vopiscus
Eutropius.
Trebellius Pollio
Paulus Diaconus.

Contemnendi extra historiae notitiam.

Spe-

Speculum optimae spei
Pontanus
Callimachus
Sabellicus
Paulus Aemilius
Valla
Simonetta.

Aequandi, si non omnino superandi.

(15) Così nominavansi allora i tedeschi, gli spagnoli, e franzesi.

(16) Mentre Michelangiolo lavorava il famoso Mosè, che vedesi in san Pietro in vincola, giunsero a Roma alcuni marmi di carrara. Andossene il Bonarota dal papa per farli pagare, ma trovatolo occupato li pagò lo scultore. Ritornò poi a palazzo un'altro giorno, ma un cameriere gli vietò l'ingresso. Montato in sommo dispetto, e vendute tutte le supellettili agli ebrei volò il Bonarota per le poste in toscana. Giunto a poggibonzi, cinque corrieri del pontefice il sorpresero, e le suppliche di questi, perchè ritornasse, non ottennero, che un nò. Giulio secondo diresse allora tre brevi alla republica fiorentina, che fanno onore all'artefice; il quale finalmente fu indotto a ritornarsene. Tutti i cortigiani gli fecero festa, e il papa gli ordinò tosto la sua statua di bronzo. Altri dicono, che il disgusto, fra il pontefice, e Bonarota nascesse dalle

dalle tavole, che lasciò apposta cadere dal ponte della capella sistina, quando di nascosto vi s'introdusse il papa per vederlo a dipinger quella volta.

(17) I quattro libri del Giovio danno la più bella idea di Leone, non vi è forse maggior amenità di racconto in niun biografo.

(18) Benedicti Jovii hist. pat. pag. 232, 233. Leo X. pont. Max. eo ad se vocato quoddam volumen ipsius historiae cardinalibus, et principum legatis astantibus multo tempore, sine intermissione clarissima voce lectitavit, et palam professus est pontifex, et latinis, et graecis litteris eruditissimus se nihil post T. Livium in eo genere volumine illo vidisse uberius, et elegantius. Fuit itaque Leoni ipsi admodum carus. Paolo nel succitato frammento scrive così. Inde me jam satis notum Leo X. optimus verae virtutis aestimator, quum forte octavum historiarum librum benignissime perlegisset, liberalitate dignum putavit, et de manu sua tradidit Julio patrueli, qui tum cardinalium erat longe amplissimus.

(19) Benedicti Jovii hist. patr. lib. I. pag. 126, e seguenti. Interea marchio militum quatuordecim millium exercitu cuncta exteriora nullo obsistente occupaverat, et maenium subversionem ingentibus bombardis apparabat. Itaque kal. decembr.s, qui dominicus dies fuit, in ipso diluculo maenia apud turrim portae novae utrinque quasi capta sunt,

hispa-

hispanis funditoribus intra xenodochii domos, germanis sub muro vineae coelestinorum tuto agentibus. Sed et machinam super cosiae pontem divi Abundi coenobio proximum statuerant, qua turris pinnas tectumque pulsabant. In urbe vero silentium, et ex continenti machinarum fragore miseros cives incesserat pavor. Indi siegue a narrare la rotta fede del marchese, e che gli spagnoli spogliarono fino de' miseri cittadini, che eransi rifugiati a porte chiuse nel duomo, ove predarono i sacri arredi.

(20) Paul. Jov. vita Ferdinandi Davali Piscarii lib. II. Vi si narra più diffusamente l'assedio, poi leggesi alla pag. 326 dell'edizion fiorentina del 1549 haerebam ego ejus lateri comes in Julii legati comitatu castra secutus, et in eo lugubri spectaculo tantaque rerum acerbitate pereuntis patriae interitum deprecabar . . . . . . Sed Piscarius, quod tanta sibi scelerata militum licentia ad gravissimam nostram invidia conflaretur, prae dolore se mortem optare, neque tum aliud posse praestare respondebat, quam ut eos, quos indicabam, et ipse probe notavisset scelerum authores ad merita supplicia reservaret.

(21) Matteo Lango vescovo principe di Sion in valais, e cardinale, da ragazzo avea studiate le grammatiche in Como sotto Teodoro Lucino; potente nella sua patria trasse sempre gli svizzeri al ser-

servigio de' papi, e fu grande nemico di Francesco primo.

(22) Benedicti Jovii. Hist. pat. lib. II. pag. 232. Hadriano successori non ingratus, qui ei canonicatum comensis ecclesiae in romana curia vacantem libentissime contulit, ita tamen ut in ejus historia honorificum locum haberet.

(23) Jovius in vita Hadriani. Ciò non ostante alcuni versi di Paolo vi sono nella raccolta coriciana, ed alcuni ne trovai fra' manoscritti, ma sentono lo stento, e il prosatore.

(24) Lodovico duca di Sessa rispose argutamente, che Pasquino in fondo del tevere avria gracidato qual rana.

(25) Il Negri fu segretario de' cardinali Cornaro, e Gasparo Contarini. Vedi le lettere de' principi stampate dallo Ziletti in Venezia nel 1570 nella lettera del Negri diretta a Marc'Antonio Micheli nel 1523.

(26) Il cavalier Tiraboschi nel tom. I. pag. 240, e nella parte seconda del VII. pag. 406. scioglie l' Alcionio dalla taccia d'aver fatti smarrire i libri di Cicerone de gloria per valersene ne' dialoghi de exilio. Paolo Manuzio, e il Giovio lo accusano di questo plagio, nè già il Giovio conobbe, che tutto il libro fosse vegliato alla tulliana lucerna: nell' elogio d'Alcionio ha queste parole. Luculento opere de toleranda exilii fortuna ita eruditionis, ac

elo-

eloquentiae famam sustentavit, ut ex libro Ciceronis de gloria, quem nefaria malignitate aboleverat, multorum judicio confectum crederetur. In eo enim tamquam *vario centone* praeclara excellentis purpurae fila languentibus caeteris coloribus intertexto notabantur. Verum non multo post confirmatae suspicionis invidiam duabus splendidissimis orationibus peregregie mitigavit. L'accusa è mitigata, e circospetta.

(27) Jovius in vita Hadriani.

(28) Benedicti Jovii hist. pat. lib. II. pag. 232, 233. Clemens VII. praesens pontifex, cui adhuc cardinali obsequium praestitit, eum inter primos aulicos, et commensales (uti ajunt) non verbo, sed reipsa habet. Quocirca illi in palatio suo habitationem assignavit, cui et ejus familiae diurna alimenta dari jubet. Tum praeceptoria divi Antonii apud Comum ornavit.

(29) I franzesi guidati da Bonnivet abbandonato il milanese si ritirarono per valle d'aosta. Giunti al fiume sesia furono investiti dal Pescara, e dal Borbone, che erasi poc'anzi gittato nel partito imperiale. Il celebre Bajardo vi morì da prode fissando gli occhi sull'elsa della spada, ed alzandola a foggia di crocefisso. Clemente nimicissimo de' franzesi sotto i due ponteficati anteriori ingelosito della potenza, e della fortuna di Carlo tentò con Francesco la pace. Furon senza frutto i maneggi.

(30)

(30) Il nunzio Campeggi seppe destreggiarsi, ma quella dieta si spiegò come l'antecedente. Prima di partire pubblicò alcuni regolamenti, ma non se ne appagarono i protestanti. Frattanto in germania prendeva maggior piede Lutero, ed arringava la plebe il Carlostadio.

(31) Diciotto mille soldati diretti dal Borbone, e dal Pescara invasero la Provenza ai 19 agosto 1524. Francesco saccheggiò accortamente il paese, ed accampossi sotto le mura di Avignone. L'armata cesarea fu ridotta alla fuga. Francesco scacciati gli aggressori piombò in lombardia, e contro il parere de' migliori capitani portossi ai 28 ottobre a stringere Pavia. Il Leva, che difendevala, dimostrò un valore, ed una vigilanza singolare. L' armata cesarea venuta in soccorso presentò la battaglia ai 24 febbrajo del 1525, e dopo prodigj di valore ebber la peggio i franzesi, e il re cadde prigione. Carlo copriva la sua gioja con finta modestia: il dolore del misero principe, e il duro trattamento gli cagionarono una febbre pericolosa, ma una visita di Cesare il ristabilì. La liberazione venne sottoscritta col trattato de' 14 gennajo 1526. Francesco toccate appena le spiaggie del suo regno ritrovò tosto ragioni per non cedere la promessa borgogna. I veneziani, il duca di Milano, e il papa pieni di sollecitudine formarono una lega con francia.

(32) Ai 29 settembre il Colonna alla testa di tremila soldati prese una porta di Roma. Vedi Giovio vita di Pompeo Colonna.

(33) Pompeo fu mal contento del Moncada, perchè previde, che sarebbe stato in balla dello sdegno del papa, che ne fece saccheggiare con furore le terre, indi rivolse le armi contro il regno di Napoli, e mancando il denaro a quel vicerè vi si fecero alcune conquiste dai pontifizj secondati dalla flotta franzese, dall'ammiraglio Andrea, e di Filippino d'Oria.

(34) Il Borbone incamminossi da Milano nel verno con venticinque mila uomini d'ogni nazione, e disperati. Dovea ad essi permetter tutto, perchè non aveano paghe. Tentò Bologna ma in vano. Clemente era in forse per Firenze, o per Roma.

(35) Armò Clemente gli artigiani, e i domestici de' cardinali, e fece di fretta riparare le mura, riunì que' pochi soldati, che trovavansi in Roma poco prima congedati, e in vano sperò, che per via flamminia venisse il soccorso di Guido Rangone, e del duca d'Urbino.

(36) Jovius. Histor. lib. V. e in un dialogo inedito scrisse così. Condideram eas (historias) cum argentea supellectile, et scyphis, et pateris meis erudita arte fabrefactis in praealtam maximi altaris testudinem in Minervae templo, sed frustra fuit

eas adeo religiose numinibus iratis commendasse, namque Herrera hispanus, Gamboa cantaber cohortium praefecti excruciatis sacerdotibus aedituis occultos recessus omnes diligentissime perscrutati, et meam pariter, et sacratam altaribus supellectilem donariaque omnia rapuerunt. Questo dialogo è il primo dei tre scritti in ischia, e intitolato a Matteo Giberti.

(37) Giraldi epistola de incommodis urbanae direptionis. Fra quelli, che sarien pronti a soccorrerlo nomina Lampridio, Blosio, Palladio, e il Giovio, e dell'ultimo scrive .... vitam qui prorogat unus,

Historiis auro, et multa mercede redemptis.

(38) Vita di Pompeo Colonna. Questo fatto è pur anche narrato nelle ottave rime m.s. di monsig. Giulio Giovio, e soggiunge.

Essendo il papa salvo in castel gionto
Disse, Giovio, vedesti mai per carte
Che contro un papa nel far mal sì pronto
Fosse un re cristian fatto per marte?

(39) Vedi Cinzio Giraldi negli Ecatomiti. Deca VII. Narrativa V.

(40) Giovio in Pompeo Colonna.

(41) Pauli Jovii. Hist. lib. XXV. Questa donzella fu poi regina di francia moglie d'Arrigo II.

(42) Pauli Jovii de viris, et foeminis aetate nostra florentibus ad Joannem Matthaeum Gibertum. Dialogus I. Quum in ipso et longe luctuosissimo

to-

totius pene religionis, et romanae civitatis interitu gravis pestilentia super tot accumulatas strages Hadriani molem invasisset, in qua Clemens jam deditus, et senatus barbarorum custodia servabantur, totque circum me jactis fulminibus totam veteris, atque perpetui officii mei cum pontifice consuetudinem abrupisset, arce ejectus in aenariam veni ad Victoriam Columnam.

(43) Il frammento del terzo dialogo è quello, che inviai al cavalier Tiraboschi perchè sui letterati; il primo è sulle donne, e vi son cose singolari per lo stile, e gli anedoti, il secondo tratta de' guerrieri, e vi si leggono notizie sui capitani interessantissime: forse la prudenza impedì al Giovio vivente l'edizion de' dialogi.

(44) Oltre il Giberti v'erano per ostaggi Gianmaria di Monte, che fu Giulio terzo, il Bartolini arcivescovo di Pisa, Giacopo Salviati padre del cardinale Giovanni, e Lorenzo Ridolfi fratello del cardinal Niccolò. I barbari gli condusser tre volte alle forche per cavarne l'oro. Clemente fuggì sopra un ginetto di spagna tre giorni prima dell'accordata libertà, e portossi ad Orvieto.

(45) Nel sopracitato dialogo. Itaque ea caritate eoque liberali animo sum receptus, ut me non amicum modo vel necessarium clientem, sed exoptatum aliquem propinquum advenisse caeteri familiares existimarent.

(46) Ivi alla ottava, e nona pagina dell'original m.s. . . . . . . alacriter etiam gratulatus, quod non modo me a tanta caede cruciatibus pestilentia, carcereque, et liber, et incolumis eripuissem, sed honorem nucerini episcopatus benignitate pontificis essem consecutus, ut fortunarum omnium jactura, quam publica clade fecissem, aliqua ex parte sarciretur.

(47) Ivi; nulla enim unquam tota vita jucundior dies desideriis meis illuxit, quum historias veluti post liminio redditas eadem ferrata conclusas arcula recepi clarissimis quibusdam ducum praeclare juvantibus, qui gloriae cupidi plurimum interesse ad ipsorum famam intelligebant, si ea scripta ab imperitis barbaris minime perderentur. Innanzi al libro quarto delle storie, scrive il Giovio, che il Gamboa contento dell'argento gettò i libri, e l'Errera ne raccolse una parte quelli cioè scritti in pergamena, e coperti di cuojo rosso, i cartucci perirono in brutti usi.

(48) Avea seco i suddetti codici. Vedi il citato dialogo. Namque eas dudum, et laetus quidem vel gravi redemptas pretio in hanc insulam feliciter asportavi, e vi son cancellate queste parole Vespasiani Columnae fidei commendatas. Vespasiano era nipote del cardinal Pompeo.

(49) Non gli pagavano gli stipendj, e non curavasi il di lui parere: già per questi due capi era mal

mal sodisfatto il Doria. Dicesi però, che l'ultima spinta a quell'ammiraglio fosse data dal veder, che i franzesi pensavano ad aprire il porto di Savona. E' nelle repubbliche, che vi son patrioti.

(50) Pauli Jovii hist. lib. XXV.

(51) Ivi poche linee dopo.

(52) Lettere del Giovio in Venezia presso il Sessa 1560. Vedi la prima a Clemente settimo 1. maggio 1528 sulla galera da fonte sopra Salerno.

(53) Pauli Jovii. Hist. libro XXVI. dove narra poi i motivi d'Andrea d'Oria, di cui era amico, e confidente.

(54) Alcune notizie le traggo da un foglio volante, su cui vi è in breve compendio un decennio in circa della vita di Paolo da lui stesso scritta, così avessi ritrovata una serie più chiara, che non avrei avuto a sudar tanto, e non mi troverei imbarrazzato dalla stessa copia delle memorie preparate con troppa pazienza, e però cresciute oltremodo.

(55) Nel lib. XXVII. delle storie. Se lo figuravano un' Ariovisto un Rotomalce.

(56) Nella vita di Consalvo Cordova. Edizion fiorentina pag. 257.

(57) Forse anche le pensioni, che ebbe da Cesare, ebbero principio in Bologna. Il diploma è esteso a tutta la famiglia. Vedesi nel tom. IV. annali di Como.

(58) Pauli Jovii hist. lib. XXIX.

(59) Tra le ottave rime m.s. del vescovo Giulio Giovio nel libro, intitolato ultimo pezzo del terzo libro della storia, Giulio volge in quesri sensi la parola all'ombra dell'Ariosto, ... molta loda a voi fu data un giorno nel tempo, che fu Carlo incoronato, e facendo soggiorno in Mantova essendo voi col Giovio stato in piazza a ragionare di là passorno molti signor, e il Vasto, che fu caro a Marte disse dui dotti grandi là van ragionando . . . . . e dal Giovio, e da voi questa parola udita fu, che ancor pel mondo vola, al che risponde l'ombra dell'Ariosto, e il conferma, e dice, che allora furono paragonati il Vasto a Ruggero, il conte di Sarna a Sacripante, il Medici a Mandricardo, Francesco Maria duca d'Urbino al re Sobrino, Luigi Gonzaga a Rodomonte, il conte di Gajazzo a Gradasso.

(60) Jovius in vita Alphonsi. Cesare nel marzo del 1530 avea presa la via di germania per assistere alla dieta di Augusta: nel suo viaggio dovette vedere i progressi della riforma ne' suoi tedeschi: un decreto severo unì la lega di Smalkalda. Clemente nel soggiorno di Bologna spaventato dal richiesto concilio avea tentato in vece, che l'imperadore facesse valere colle armi la scomunica di Leone, e il decreto di Worms, e in quella occasione avea rimesse a Carlo le sue differenze col duca di Ferrara.

(61)

(61) Jovius. Hist. lib. XXX.

(62) Ivi in fine del trentesimo libro.

(63) Hist. lib. XXXI.

(64) Ivi in fine del trentunesimo. Giovio scrive, che furon più degli altri distinti dal re gli uomini di lettere, ed altrove, che il re stesso avealo informato di tutte le cose.

(65) Tengo pronta una serie di lettere di principi, e di letterati ai Giovj, e d'essi a questi: saranno un giusto volume quando potrò attendere alla collezione, e stampa *Joviorum opera*.

(66) Non voglio ommettere il foglio inviatogli dal re d' ungheria Giovanni di Zapolia rivale di Ferdinando d' Austria. Questa lettera è del 1533 10 dicembre. Viene in essa appellato padre in Cristo ed amico amatissimo vescovo prelato di N. S. e quel sovrano gli scrive, che benchè ei non sia nato nella sì famosa italia, pure era pieno della di lui fama, e il prega d'amicizia.

(67) Francesco appoggiava le richieste d' Arrigo per renderselo favorevole contro Carlo quinto, e in vece Carlo vi si apponeva, perchè la regina era sua zia. Correvan già quasi sei anni, che il re tentava il divorzio: Clemente lo stancava con trattati. Vuolsi, che il ritardo d'un corriere abbia precipitato l'affare.

(68) Jovius historiatum lib. XXXII.

(69) Ivi.

(70) Vedi l'elogio d'Ippolito nel tomo I. elogj del Giovio.

(71) Hist. lib. XXXIV.

(72) Ivi il Giovio par, che sciolga dal sospetto di veleno Alessandro Medici, ma non nella lettera a monsignor di Carpi da Roma 20 agosto 1535 fra le facete raccolte dall'Atanagi. Essa comincia fatis, et pravis hominibus ita impellentibus, il cardinale me deprecante, et protestante si morì .... Moriron pure nell'autunno alcuni suoi famigliari Dante, Berlinghieri, e Rainaldo. Il cadavere d'Ippolito fu portato a Roma a spalle di piangenti affricani. Avea egli valetti di ben venti nazioni.

(73) Fra le inedite ho la seguente dei 27 settembre 1535 d'Alessandro Medici, colla quale infine gli scrive così, spoglisi adunque v. s. revma d'ogni fastidio, che gli avesse dato questa cosa, la quale ed in quel tempo, che a me scrive, et in ogni altro, che li piacerà di trasferirsi da me sarà sempre la benevenuta, ed io la vederò con quella cera, et affettione, che un mio ottimo amico, et fratello, et in tanto resto offerendomi ad ogni piacere di v. s. quae felix valeat.

(74) Carlo or prometteva il ducato al duca d'Orleans ora al duca di Angolemme.

(75) Lettere di monsig. Giovio presso il Sessa. A monsig. di Carpi da Roma 28 dicembre 1536.

(76) Paolo donolli poscia al cardinal di Bellai.

(77)

(77) D' artifizio antico, e leggiadro conservasi ancora in mia casa un rappeto, che non son lungi dal crederlo il nominato.

(78) Pauli Jovii. Histor. libro XXXV. in principio.

(79) Francesco avea invase le provincie di Carlo di savoja per assicurarsi la strada del milanese.

(80) Condillac nel tomo XIII. Cours d'Etudes mette in ridicolo il generale, e lo storico, ma il Giovio se ne stette a Roma, come può vedersi dalle sue lettere, e s'ammalò in quell'anno. Aprasi la di lui lettera dei 17 settembre ad Annibal Raimondi da Roma, in cui lagnasi, che non gli mantenga la promessa di scrivergli. Da questa si ricava, che il Giovio abitava in palazzo le stanze dette del paradiso sotto la capella papale, e ricavasi pure, che credevasi, che dovesse già essere stato fatto cardinale.

(81) Jovius hist: lib. XXXV.

(82) Vedi la di lui lettera 10 dicembre 1536. Como a monsig. Rodolfo Pio di Carpi nunzio in francia fra le stampate dal Sessa.

(83) Espressione di Giovio per colorire la tassa mensuale.

(84) Vedi fra le facete raccolte dall'Atanagi, e dal Turchi quella del Giovio al cardinal Agostino Triulzi, e l'altra a Gerolamo Anghiera dei 3 dicembre 1537. Nel foglio volante della sua vita più vol-

volte citato è fissata in quest'anno l'epoca della fabbrica del museo.

(85) Non resta di quell'edifizio ora nulla altro, che il luogo, che è la gallia ameno suburbano fabbricato dall'abate Marco Gallio. Il Boldoni fin dall' anno 1617 piange la decadenza del museo, o la barbarie d'aver gettate a terra quelle sagre muraglie per ergervi la presente abitazione. Il luogo del museo fu ceduto da Francesco mio abavo al suo zio Lodovico, da cui vennero gli agnati miei. Di questa cessione avvi un rogito del 1600 di Desiderio Campacio. Lodovico, o il figlio Paolo vendettero quel vago ritiro all' abate Gallio nipote del cardinal Tolomeo. I quadri degli uomini illustri erano già stati portati nella case di città, ma perirono i freschi, e fin quasi la memoria d'un sì celebre sito. Col mezzo d'un quadro, che tuttor resta, e coll'interpretarne la descrizione, che ne fa Paolo, e ne fecero Benedetto, e Giulio Giovj spero un giorno di darne intagliata la pianta, e l'alzata cogli annessi giardini, e tutto il prospetto de' monti, e del lago. Frattanto reco quì una inedita lettera di Benedetto, che gioverà a darne un'idea. Tutti possono leggere altronde la descrizione, che premise Paolo ai libri degli elogj. Benedictus Jovius Paulo fratri. Comincia a dirgli, che perchè non perisca il museo bisogna raccomandarne la memoria alle lettere, e interroga, dove ora siano le case

di

di Plinio, e quel platano opacissimo fuorchè nelle di lui lettere? Indi Benedetto accingesi così al suo quadro.

Musaeum Pauli Jovii in laevo urbis suburbio ab ea non procul situm est, quod larius lacus ab oriente perpetuo alluit, ab austro, et septemtrione non semper, sed cum lacus ex magnis imbribus augescit: ab occasu viam publicam, quae in germaniam ducit, spectat: terra, et lacu ab urbe adiri potest. In fronte ad occasum, ubi janua est, parva existit area, quae illud a proximis hortis dividit, introitu, et exitu parietibus undequaque clausa, sed duabus ingentibus portis, quae semper patent, pervia. Post ingressum a janua atrium habet, deinde longam porticum lapideis columnis suffultam, ab ea in aulam magnam ab ortu solis positam aditus est, quam praecipue musaeum appellavit depictis ibi ab egregio pictore novem musis, et Apolline...... Eadem aula aliud habet ostium a meridie, per quod alia porticus intratur.... velut a maeniano lacus conspicitur: in ea tres charites ab eodem artifice pingi jussit, et ideo gratiarum porticum nominavit, qua aliud ostium existit, per quod domus impluvium seu area petitur; ex area in aliam porticum pariter columnis fultam devenire est picturis ornatissimam, et praesertim nostrae tempestatis poetarum imaginibus parnassum montem ascendentium. Est et ibi expressa fabu-

fabula Apollinis Pythonem interficientis, et alia, quae de illo poetae fabulantur. Fluit etiam ibi fons a proximo colle per tubulos deductus marmorea statua ab uberibus aquam fundente : ab utraque parte duo sunt cubicula etiam picturis ornata. Domus geminas habet scalas, per quas ad superiora conscenditur, unis in aulam, quae longae porticui superstat, inde in duo cubicula pervenitur, et in aliam aulam, quae aream exteriorem respicit, quam honoris nominavit, in hac enim vitae suae rerum, et fortunae seriem pulcherrimis picturis per quaedam symbola fieri jussit, inde aditur aliud cubiculum, quod solem orientem spectat, et occidentem a duabus fenestris e regione sitis : hinc alia occurrit aula picturis, et ornamentis antiquae paraturae variegata. Horti e regione musaei occidentem versus variis arboribus consiti sunt, apud quos est et alia domus privata culinae, et aliis ministeriis destinata, quam duo maeniana hinc, et inde musaeo jungunt; est et ibi apud magnam aulam musaeum praecipue appellatam quaedam ulla imaginibus omnium eruditorum, qui ex hac urbe prodierunt, ad studendum, et scribendum dicata. Additae sunt exterius binae aliae areae magnae, quae angustae erant; sed ipse veteribus quibusdam aedificiis ambas occupantibus dirutis illas ampliavit, ut sint quaedam, quasi musaei vestibula, ubi, et homines morari, et spoliari, et qui post dominorum descensum

sum sisti possit. Locus iste admodum est amaenus, et sub ea regione coeli situs, ut aestate frigidus, et umbrosus existat, ut propterea ad se pro amaenitate sua homines invitet, quem ipse Jovius omnibus nobilibus viris, et matronis ad propulsanda caloris incommoda patere voluit.

In un'altra lettera a Paolo scrive Benedetto. Perlatae sunt mihi litterae tuae, cum nova musaei descriptione seu chorographia, per quam Donum etruscum, et me facile superasti. Il Lomazzo nomina il Giovio fra' principi, e signori a cagion del museo. Trattato della pittura, lib. VI. cap. 50.

(86) L'iscrizione esteriore era questa. Paulus Jovius Episcopus Nucerinus Ab Eruditi Ingenii Faecunditate Maxx. Regum Atque Pontificum Gratiam Liberalitatemque Promeritus Cum In Patria Como Sibi Vivens Suorum Temporum Historiam Conderet Musaeum Cum Perenni Fonte Amaenisque Porticibus Ad Larium Publicae Hylaritati Dedicavit.

(87) Così fra gli altri ne parla monsign. Giulio nelle ottave m.s. sui papi.

(88) Erano le seguenti. Primo, campo con palle rosse. Leo X. insignia communicavit. Secondo, campo con mitra. Clemens VII. dignitate honestavit. Terzo, campo con trombe libri calamajo. Ingenii fecunditas homini famam, quaesivit. Quarto, campo con due cornucopj, e sotto un giogo coperto

vero ricamo. Trovossi questo cammeo rotto nel contorno, onde lo feci impiccolire, e riuscì un' anello grande. Nell' inventario si vede, che era parte d'un giojello d'oro, e che dall' altro lato vi era un'altro cammeo colla testa di Cosimo duca di Firenze, che si è perduto.

(93) Quando il cardinal Farnese nel 1551 duranti i guaj di Giulio terzo colla sua casa trovavasi in toscana, tenevasi una conversazione del Giovio, e di lui con eruditi personaggi, e a questa era ammesso anche il Vasari. Una sera il Giovio disse, che avea in mente di scrivere le vite degli artisti, e Vasari rispose, bisognerebbe monsignore, che alcun d'essi vi reggesse la penna. Paolo fece coraggio al pittore, che gliene portò alcuna da leggere, e quindi il vescovo lo stimolò a scriverle tutte. Vedi l'elogio del Vasari nella serie fiorentina. Il Giovio ne avea già stese alcune, come può vedersi infin del frammento da me inviato al cavalier Tiraboschi, e sono del Vinci, di Rafaello, e di Michelangiolo. In fin della descrizione del museo Paolo prometteva gli elogj per gli artisti, e pe' papi, de' quali avea, ed abbiamo molti ritratti.

(94) Lettere presso il Sessa pag. 59 al duca Cosimo. Vittor Pisano deve essere il Vittor Pisanelli da Verona. Usò moltissimo l'azzurro, e il Giovio scrive, che i pittorelli ivano sulle scale per tentar di raderlo via dai dipinti. Fu prestante nel colorir i bas-

bassi rilievi, che hanno la difficoltà del piano delle tele, e del rotondo delle statue.

(95) Quest'artista servì molto al Giovio per la costruzion di molte aggiunte al museo, e in altre fabbriche della famiglia. Vien nominato talora Domenico Giuntalocchio, e talora Domenico Zampalocchio. Pingeva con gusto, e disegnava ottimamente palazzi, e fortificazioni. Il Giovio in una lettera inedita del 1547 15 dicembre da Roma a don Ferrando Gonzaga parlandogli di costui gli scrive *son certo, che il mio maestro Domenico da Prato troverà mille disegni*.

(96) Tra le facete dell'Atanagi, del Giovio al Maffei 18 settembre 1544.

(97) Tomaso Moro, e il Roffense sono dipinti su due piccole tavole di noce, e le trovai io scordate in un vecchio cassone.

(98) Nell'opuscolo, che tratterà degli artisti comaschi, e delle pitture, anche d'altri, che sono fra noi osservabili. L'opuscolo sarà poi anche unito al como illustrato.

(99) Paul. Jov. hist. lib. XXXIV.

(100) Dall'inventario sopracitato, e dalle ottave rime di monsig. Giovio nel libro de' papi. Compare l'ombra dello storico al nipote, e gli raccomanda, che conservi i ritratti ridotti insieme con molt' oro, e con fatica, e conservi,

Il sonaglio, che vien dall'oriente

Che quanto un'uovo di palanca è grosso,
Che spiraglio non ha ma dolcemente
Suonar si sente, se d'alcun vien mosso,
L'idolo ancor dall'india del ponente
Portato, che uomo sembra, e tiene indosso
Belle armature, e poi dall'altro lato
Si vede esser l'augel da Giove amato.

E poi dopo alcuni versi prosiegue così

L'idolo d'oro, che vien dalla canta
Che siede presso al gran mar della cina,
E la camicia, che sacrata, e santa
Che 'l Prete Gianni avea, che la mattina
Soleva por nell'ora, che si canta
Dai sacerdoti la messa divina
Serbeli ben, che rare cose sono
E da re grandi a me fur dati in dono.

(101) Essai sur les eloges. Tome seconde. Capitre XXV.

(102) Ivi dice, che era italiano, e milanese. Il frontespizio delle opere bastava *Pauli Jovii Novocomensis*. Si formalizza, che il Giovio abbia scritto gli elogj di greci turchi idolatri, e non ne abbia nemmeno uno de' papi. Ma la vita di Adriano, e quattro libri sopra Leone son ben più che un corto elogio. Aveva Paolo intenzione di far per altro gli elogj o le vite laconiche de' papi, e avea una stanza a parte co' ritratti di quelli, e sappiamo, che fra gli altri donò a casa Colonna un bell'origina-

ginale di Mattino quinto come scorgesi dalla lettera all'Angleria del 1552 in marzo, e in fine della descrizione del museo vedesi, che pensava di dar un'altro tomo colle vite de' papi e degli artisti. Finalmente vien il mio agnato ripreso da monsieur Thomas, perchè lodò Pico della Mirandola, e non osò biasimare apertamente il Savonarola, e non si sdegnò co' principj di Machiavello. Ma di Pico tutti i contemporanei scrissero così, del Savonarola scrive, che fu ornato di cristiani costumi, ma ambizioso, che avea un furioso modo di predicare alla libera, narra i diversi epitafj, onde soggiunge, che giusta quelli potrebbesi dire quel frate pio insieme, ed empio, e del Machiavelli per fine loda l'ingegno, ma deplora il veleno sparso in tutte le opere. Sembrami perciò, che in francia non si legga troppo quello, che si citi, o si critichi.

(103) Lettera inedita di Paolo Giovio il giovine a nome del prozio scritta al coadiutore monsignor Giulio . . . . . Non avendo voi fatta menzione alcuna del disegno tante volte richiesto . . . . Monsignore ne ha preso sì grande sdegno, che è uscito in una collera fastidiosa . . . . Mi sono ancora maravigliato, che in quest'ultima lettera non abbiate scritto, come prometteste cosa alcuna di lisago, e poi che avete il pittore del duca in casa non vi mancherà di disegnare . . . .

(104) Vedi l'abecedario pittorico edito in Fioren-

za presso Allegrini nel 1776 alla pag. 267. Anche monsig. Giulio nelle ottave rime ne fa memoria (il duca Cosmo).

Venir a Como fe un suo cittadino
Ch'è pittor eccellente, e del gran santo
Tien l'alto nome, et è buon firentino
Che circa all'imparar mai non s'acheta
Nipote dell'Altissimo poeta.

Da questi versi può assicurarsi il cavalier Tiraboschi, chi fosse l'Altissimo poeta, di cui parla con dubio nella II. parte tom. VII.

(105) Nella prima lettera da Inspruk degli 8 ottobre 1579 richiede, che vogliano concedergli di farli copiare, nella seconda dei 2 dicembre del 1580 ne li ringrazia.

Ferdinando Dei gratia arciduca d'Austria.

Molto magnifici signori con molta sodisfation nostra abbiamo inteso, quanto ci avete scritto attorno a' ritrarti, et volentieri habbiamo ricevuto le molte, e amorevoli proferte, che ci havete fatte ringraziando l'un, et l'altro del lor buon animo..... con ogni amorevolezza riconosceremo verso le persone vostre in ogni occasione.

Ferdinando.

(106) Molto illustre signore, il preposito Lomeni viene per mia parte a fare con v.s. ufficio, perchè

chè si compiaccia dar comodità ad un pittore di copiare per mio servigio alcuni quadri, che ella tiene in casa. Prego v. s. a dargli in ciò intera credenza con offerirmi a lei per ogni occorrenza di suo servigio, e gusto.

Di Milano a' 6 febbraro 1610.

Di v. s. come fratello affezionatissimo
F. Cardi. Borromeo.

(107) Lorenzo avea decapitate in Roma le statue dell'arco di Costantino, fu bandito, e il Molza gli scrisse contro una verrina. Il Guicciardino parlando di costui al Giovio gli disse, uccise un principe amico, alzò al governo un nemico, e per liberar la patria la rese serva. Jov. hist. lib. XXXVIII.

(108) Vedi la storia del granducato di Riguccio Galluzzi, tom. I. lib. I. cap. IX. edizion II. pag. 311 in Firenze presso Cambiagi 1781. Cosimo fu uomo di vero merito, ed usò anche clemenza, come il potè in mezzo ai fuorusciti. Seppe destreggiarsi con Carlo quinto, ed esser più ricco di lui a forza di commercio. Vide, che con una marca d'onore poteva interessare i nobili, e difendere insieme le sue spiaggie maritime, e fondò quindi l'ordine di santo Stefano. Influì sempre ai conclavi, e Pasquino lo intitolò una volta pontefice massimo. Si vuol veramente, che egli abbia aspirato alla tiara, e che tentasse d'essere detto re, ed arci-

duca. Son noti i litigi pel titolo di granduca, e la precedenza.

(109) Vedi il Rigucci tom. II. cap. X. pag. 423.

(110) Giovio nelle storie lib. XXXVII.

(111) Tra le facete dell'Atanagi lettera di Giovio al Rensi del 1539 18 agosto.

(112) Litterae Pauli tertii. Venerabili Paulo Jovio episcopo. Nella pergamena si legge. *Praelatus domesticus, et continuus commensalis noster* (Jovius).

(113) Lettere del Giovio pel Sessa, pag. 80 de' 24 gennajo 1540 dal museo.

(114) Ivi a pag. 80 a Stefano Colonna 29 luglio 1540 da Roma.

(115) Lettera inedita da Roma 16 luglio 1540.

(116) Lettere presso il Sessa pag. 23 a tergo. Può scorgersi dalla lettera di ringraziamento al duca di Piacenza, che il Giovio rimase a Roma.

(117) Paul. Jov. hist. lib. XLIII. Tralle facete se ne vedono tre del Giovio una al Rensi da Parma 15 giugno 1543, altra allo stesso, ed all'Angleria da Bologna a 7 giugno 1543, come pure in quell'anno vi son delle date da Como.

(118) Paul. Jov. hist. lib. XLIII.

(119) Tra le facete. Lettera al Maffei da Como 10 settembre 1543.

(120) Tra le facete allo stesso dal museo 16 agosto 1543. L'Efestione, che trovasi sì spesso nominate

nato dal Giovio era il suo favorevole cardinale Farnese.

(121) Tra le facete al medesimo, da Milano 29 novembre 1543. Vi si recò in barca collo Speziano. Assalito il Vasto dalla quartana volle il suo Giovio.

(122) Tra le facete al marchese del Vasto, da Como 25 marzo 1544.

(123) Tra le facete a Bernardin Maffei da Como 26 marzo 1544. Ma vi sospetto errore di data o nell'anteriore dei 25, o in questa del 26, perchè se attendeva il marchese, non sarà partito, se non dopo la di lui partenza. Queste date m'illuminarono spesso, ma spesso altresì m'imbrogliarono.

(124) Presso il Sessa quella della marchesa, e la risposta pag. 19 20.

(125) Lettere facete raccolte dall'Atanagi lib. I.

(126) Lettere presso il Sessa pag. 33 a tergo.

(127) Vita del Gonzaga scritta dal Goselini in fine.

(128) Queste mi furono communicate dal gentilissimo cavalier Tiraboschi tratte dall'archivio di Guastalla. In una d'esse Paolo scrive al Gonzaga da Roma, e lo ringrazia d'un' offizio continuato in casa Giovio (probabilmente la questura o sia referendariato di Como) e ragiona sopra una fabbrica di quel signore per la quale suggerisce il nome di ninfeo, perchè abbondante d'acque, e di frescura

Antonio Volpi una lettera, di cui l'originale è nell'archivio mio. In essa fa molte lodi di Paolo a suo nome, ed anche per parte del Majoragio, e si scorge da quella, che il Giovio era stato alquanto prima in Milano *a Gonzaga mediolanensium principe hospitio hic susceptus*.

(146) Era l'inquisitore fra Michele Ghislerio, che fu poi Pio quinto e santo. I comaschi lo lapidarono presso al fontanino. Siccome accennammo sopra, Carlo quinto non avea ancor conceduto il possesso al vescovo, e però i canonici governavano la chiesa. Vedi le cronache del Ballerini, e il Tatti tomo III. pag. 610. Il Tatti sbaglia portando questo fatto al 1548.

(147) Lettera inedita da Como 15 agosto 1550.

(148) Vedi le lettere impresse dal Sessa in Venezia.

(149) Di questi volumi usciti da' torchj del Torrentino ne furon mandati all'imperadore per mano di monsignor d'Arras, al re di francia per mano del cardinale di Guisa, al re d'inghilterra per mano del Guidotto, al re de' romani con l'indirizzo del maggiordomo, al conte di Tarnovio in Polonia, al doge di Venezia, a don Ferrante Gonzaga, al duca di Calabria in ispagna, al duca di Ferrara, al gran turco, a don Antonio Mendozza vicerè dell'india, al re di Boemia, che stava in ispagna, al cardinale di Trento.

(150)

(150) Vedi le lettere impresse dal Sessa, ed alcune inedite.

(151) Lettere presso il Sessa pag. 66 e seguenti.

(152) Strana voglia di calunniare il Giovio! Chi dice, che lasciò sei libri in uno, e sei in altro luogo delle storie, perchè volle impinguare le vite degli uomini illustri, chi dice, che li omise per interesse. E' certo, che parte ne perdette nel sacco di Roma. Ma fu, e sarà la moda di calunniarlo, e copiarlo sempre.

(153) Tatti deca III. lib. IX. pag. 657. Ghilini teatro d'uomini illustri pag. 357. Riguccio Galuzzi storia dal granducato tom. I. lib. I. cap. IX.

(154) Così rilevo dalla carta seguente. Io Francesco da Sangallo scultore confesso avere ricevuto dagli eredi del vescovo Jovio suo zio cinquanta d'oro in oro, che sono per parte de pagamento sopra la statua al sepulcro 27 maggio 1555. Fanno di questa statua, e di questo secondo sepolcro menzion molti, e fra gli altri Delices d'italie Paris 1707 tom. I. pag. 268, e Salmon tom. XXI. pag. 32, oltre Ghilini, e Tatti.

(155) Così vi dicono i ritratti, e la brevissima vita inedita di lui scritta dal vescovo Gianantonio Volpi.

(156) Stava un certo maestro Feradotto
Col re Gradasso, il qual era da Como,
Fu da venti fanciullo in là condotto,
Poi-

Poich'ebbon quel paese preso, e domo,
Non era in medicina troppo dotto,
Ma piacevol nel resto, e galantuomo,
Tenea le genti in berta, festa, e spasso,
E la storia scrivea di Gradasso.
Stavagli innanzi in piè quando mangiava,
Qualche buffoneria sempre diceva,
E sempre qualche cosa ne cavava,
Gli venia voglia di ciò, che vedeva,
Laonde or questo, or quell'altro affrontava,
D'esser bascià grande appetito aveva
Avea la bocca larga, e tondo il viso,
Solo a vederlo ognun moveva a riso.

(157) Cardanus in apologia Neronis. *Inter procos adolescentulos parum abfuit, quin (Jovius) pepererit.* Cosa degna in vero d'essere scritta in una matta apologia di Nerone. Ivi ancor narrasi, che fosse ermafrodito, e su questa novella son pur leggiadre le beffe, che se ne fecero! Avendo Paolo detto sull'Aretino il seguente epigramma.

Quì giace l'Aretin poeta tosco,
Che disse mal d'ognun fuorchè di Cristo
Scusandosi col dir, non lo conosco.

L'Aretino replicò coll'altro noto

Quì giace Paolo Giovio ermafrodito,
Che ora fece da m . . . . or da m . . . .

Vedasi la nota sesta di questo mio scritto sul Giovio.

(158)

(158) Fu tacciato, che non recitasse il breviario; ma non più di tali cose facili ad asserirsi da uno sfacciato, o da un credulo, e difficili a sostenersi da un'uomo critico, e probo.

(159) Corse voce forse mal fondata, che l'Aretino avesse fatta coniare una medaglia a vilipendio del Giovio, nella quale eravi inciso da un lato un satiro, e dall'altra una figura oscena. Vedi il museo mazzuchelliano tomo I. pag. 288, e 289, ed anche ivi all'articolo Aretino. Malgrado il reciproco incenso dell'epiteto di *divino*, non vi era certo grande amicizia tra questi due, e benchè l'Aretino avesse regalato al Giovio il proprio ritratto per man di Tiziano, non venne già allo storico il pensiero d'inserirlo negli elogj degli uomini illustri.

(160) Così quello spauracchio dei principi, quell' impudente satirico nel tomo sesto delle sue opere pag. 125.

(161) Rogito di Pier Francesco de Beretholdis del q: Giovanni botaro fiorentino in Firenze dei 4 agosto 1552.

(162) Nel detto testamento .... Quoniam asseruit semper cogitasse, ut posteritatem domus honestis redditibus ornaret, et conservaret, ideo quod ad famam laudemque ejus pertinere arbitratu Julio ex germano fratre Benedicto genito, cui ecclesiam nucerinam coadjutorio nomine resignavit, conservationem dignitatis dictae domus Joviae commenda-

davit, et specialiter conservandi musaei, quod est aedificatum in burgo de vico. Ita quod is claves retineat, et diligentiam adhibeat, ne sensim per partes corruat, aut aliquo modo violetur vel deturpetur praesertim, qui ab his ingrate aedificium ad publicam fere jacunditatem aedificatum concessu Joviae familiae invisunt, et frequentant. Pari quoque ratione voluit, ad disposuit, quod post mortem ejus idem Julius coadjutor possit, et valeat habitare toto tempore ejus vitae domum novam, quam emptam a domino Jacopo de curte dictus testator magnifice ampliavit, et exornavit, ita ut tueatur dignitatem familiae, prout facit dictus testator, cum speciali authoritate conservandi tabulas pictas, et reliqua ornamenta dictae domus, ut diu conservari possint, et ostendi nobilibus ingeniis, quae eam invisunt, ita tamen, ut nullo modo ea ornamenta refigat de locis suis, neque cuiquam vendere liceat, quia voluit ea perpetuo conservari in dicta domo Jovia . . . . . In fine del testamento leggesi come siegue. Item dixit, et asseruit dictus testator totam supra scriptam facultatem, et mobilia acquisivisse, et sibi obvenisse ex magnificentia, et liberalitate maximorum principum, ac regum . . . . . asseruit musaeum perpetua liberalitate illustrissimi Alphonsi Davali Marchionis Vastii fuisse aedificatum, et utramque domum subsidiis illustrissimi Francisci Sfortiae, et

Fran-

Francisci regis Galliae, et Henrici ejus filii, et etiam alii minores duces, et principes, qui semper eum honestissime aedificantem ad publicam praesertim jocunditatem quotidianis subsidiis sublevabant, et vasa argentea largiebantur, sicut etiam nuper fecerunt illustrissimi duces Cosmus Medices dux Florentiae, et Ferdinandus Toletanus dux Albae, et Franciscus Mendocius cardinalis, qui domum multis aulaeis, et coriis inauratis pro usu hiemis, aestatis exornarunt. Indi nomina suoi esecutori testamentarj due de' precipui suoi concittadini Lotero Rusca, e Gianpaolo Torriano di Rezzonico.

(163) Questo capellano era detto Valentinus Scaber stipulensis, e vien nominato nelle facete. Vedi le ottave rime di monsig. Giulio sui papi.

(164) Lo nomina sempre nelle lettere ai cardinali Gaddi, e de Medici *Tolomeo mio*, e gli fu utilissimo alla fortuna, che poi gli sopravenne sul pontificato di Pio quarto.

(165) A Giulio oltre gli arredi sacri vescovili lascia un'anello pontificale di rubini, e diamanti dono del cardinal Rodolfo di Carpi, altro anello di zaffiro già del cardinale Mendozza, altro d'una spinella, tutte le medaglie d'oro, e d'argento, e in oltre le seguenti argenterie. Bacile unum magnum cum suo boccali, confecteras duas caelatas, et inauratas, quae habent pro emblemate dictum

suum

suum Fato Prudentiâ Minor, crateres duos magnos ex illis, quos dono dedit cardinalis Ferrariensis, candelabra duo majora argenti, platum mediocre cum saleria una, cratera inauratum vocatum de nomine montis parnassi, vasa omnia puteolana ita ut bene custodiet, et servet ad honorem conviviorum, vestem de sibellinis, quam sibi dono dedit infelicis memoriae cardinalis Georgius Varadinensis, copertam lecti foderatam sibellinis pellibus dono acceptam a praefato cardinale Varadinensi, papilionem unum ad suam electionem, pannos septem de arazia dono acceptes ab illustrissimo Cosmo Medice pro ornanda sala, maecenate vocata, tapezeriam dono acceptam a duce Albae, indi dichiara, che tai cose spettino dopo la morte di Giulio a Francesco, o a di lui figli.

Item jure legati reliquit, et legavit domino Francisco Jovio filio domini Benedicti infrascriptas res, et mobilia videlicet.

Sapphinum insculptum eidem testatori donatum ab illustrissimo Marchione Vastii, platum majus argenti taziam inauratam.

Item reliquit domino Alexandro Jovio abbati sancti Juliani annulum aureum cum turchina antiqua, et magna dono receptam a cardinale Carpensi, annulum cum prasma egregie sculpta dono acceptum a cardinale de Armeniaco, candelabra duo minora argentea, taziam argenteam oculatam, qua

quo-

quotidie utitur testator, sedelinum argenteum dono acceptum a Marchione Vasti.

A Cesare altro nipote, scutellas binas argenti, platos binos argenteos minores, boccale argenteum antiquum, annulum unum aureum ex illis, qui sunt in capseta ferrea apud Alexandrum abbatem sancti Juliani.

Item domino Joanni Andreae Jovio domini Joannis Petri filio annulum unum aureum ex illis, qui sunt in capseta ferrea, scutellas duas argenteas, platos duos argenteos minores, sedilinum argenteum cum cathena, cuppam argenteam, e poi cento ducati coll' impronta di Leon decimo col patto, che gli facesse costrurre il sepolcro con una pietra sola, e se morisse in Como fosse collocato nel duomo a man destra tosto entro la porta maggiore.

Item jure legati reliquit dominis Belizario, et Octavio filiis domini Francisci confecterias duas ex illis sex, quas sibi dono dedit cardinalis Ferrariensis, forchettas, et coclearia, cochiliam argenti, quam dono dedit Marchio Vastii, cuppas duas majores germanicas inauratas, bacile unum magnum cum suo boccali, cuppam inauratam argenteam cum operculo, quam dono dedit cardinalis Bellajus, smaragdum in forma cordis, quem dono misit Ferdinandus Cortesius indiae domitor, rubinum in tabula, quem dono misit illustrissimus Her-

 cu-

cules dux Ferrariae, ita, qnod tales pretiosae gemmae remaneant in domo Jovia.

Item Cassandrae Joviae domini Francisci filiae annulos duos ex illis, qui sunt in capseta ferrea, refrescatorium argenteum magnum, boccale magnum, quod habet tigrides inauratas.

E a Paolo Giovio il giovane arciprete di Meuagio, e commendatore di sant' Antonio annulum aureum cum sapphiro quadrato, quem dono dedit marchionissa Vastii, annulum cum Nicolo optimae scalpturae, annulum aureum indicum pontificalem, quem dono dedit Julius tertius pontifex maximus, vestem foderatam delupis cervariis, bacile parvum argenreum cum boccali argenteo, taziam potoriam, quam donavit cardinalis de Osma, confecteriam argenteam cum insignibus cardinalis Columnae crateres magnos, duos ex illis, quos donavit cardinalis Ferrariensis, candelabrum argenteum, cuppam parvam germanici operis, quam dono dedit Comes de Anguillaria, cuppam argenteam, in qua ipse testator quotidie bibebat propter sui memoriam, cochiliam argenteam parvam inauratam, quam dono dedit cardinalis de Syla, tapete sericum emptum ex rebus tunetanis, saleriam unam argenti.

Item domino Martio Jovio annulum unum ex capseta ferrea tapetes duos de levante unam ex armis guardarobae.

Fini-

Finiti questi legati di tutto il resto li nomina eredi per eguali porzioni.

(166) Oltre il molto denaro, che ritrovossi allora, molto pure se ne perdette, come appare da un'istromento del 1558 rogato da Luigi Raimondi ai 15 aprile, in cui si fa menzione d'una cassetta perduta con entro dieci mila scudi d'oro, per la quale il vescovo di Como Bernardino della Croce avea fatto pubblicare la scommunica per coloro, che sapendo, ove fosse, non la notificassero.

(167) Il Volpi nella breve vita del Giovio scrive a Caesare XVIII. millibus a Francisco XX. millibus. H. S. est auctus. Il sesterzio, che si scrive così H. S. antica moneta romana equivale a cinque soldi veneti, onde queste pensioni eran in circa L. 9500 venete, e circa mille filippi nostri. Ma il denaro allora valeva assai più, e nel 1552 le usure o sia gl'interessi erano saliti in Genova al trentacinque per cento.

(168) Lettera a monsignor di Carpi 1536 13 febbrajo. Gli scrive di dire al gran mastro Montmorenei, che non gli varrà esser primo barone di francia, e che lo farà fuggire sopra quel cavallo leardo, e più altre cose soggiunge di quelle, che il Giovio scrivea scherzando, e sulle quali rumoreggiano i critici, ma la lettera finisce così. *Questo sia per burla, che io non merito e voglio nulla da sua eccellenza*. Così tra le facete leggesi una in

in cui dice più cose al marchese del Vasto, e fra le altre gli scrive, che quando venga al museo, basta il tridente in terra come Nettunno per fargli nascere un pajo di cavalli. Ma chi non sa quanta confidenza gli dasse quel signore? Questo è un vero abuso delle lettere segrete, e fatte pubbliche sol dopo la di lui morte.

(169) Lettera a Lelio Torelli dal museo. 1550.

(170) Mazzucchelli. Nemo unquam putidius undecumque munera quaesivit. Algaroti il paragona quasi alla fronte incallita dell'Aretino, ma vedi l'opera mia *pensieri varj* alla pag. 20 e 21.

(171) Scaligero che a dispetto de' suoi natali, voleva discendere dai signori di Verona dalla scala, scrive nel trattato de vetustate gentis scaligerae, *Paulus Jovius me puero in aula Henrici II. obscurissimo cuique claritatem generis mercede pollicebatur maledicentia ulturus, qui ejus nundi natione adversaretur*. Ma quando mai fu il Giovio in corte d'Enrico II? Il Giovio fa pur menzione della zappa ne' suoi sforzeschi, e della privata mercatura in casa Medici nell'elogio di Cosimo il vecchio.

(172) Chi non sa la mania del latinismo in quel secolo? Arrivarono fino a levarsi i nomi di battesimo per prenderne de' suonanti alla romana. Che importa, che per questo genio abbia narrato del marchese di Pescara *amnios pelle involutum ex utero prodiisse?*

(173)

(173) Vedi elogio di Pico della Mirandola nel tom. II. del Giovio, e vedi il terzo de' dialogi inediti sugli uomini grandi in arme.

(174) Tomo IX. pag. 73. Per ismentire il Giovio reca il testimonio dell' orazion del Carbone. Ma chi non sa qual fondo debbasi fare sulla fede d' orazioni funebri per principi? Ivi il Carbone dice anche d' aver imparato più da Borso d' Este, che da Cicerone, e pure ivi anche il cavalier Tiraboschi confessa, che Borso nulla sapea di latino.

(175) Vedi lo stesso preclarissimo autore tomo VII. pag. 246 247

(176) Aonio Paleario lettera XVII. del libro I. Senex (Jovius) satis belle historiam condit, in qua non modo res gestas, sed mores et instituta non modo regum, sed prope omnium nationum prosequitur suo quodam dicendi genere grandi, ac fuso, et bene sonanti, a quo tamen saepe ab est castitas, tu vitae fortasse dicis, ego quidem sermonis. Lipsio produsse pure il parer suo per tacer d' altri, e mi spiace quasi, che abbia lodato lo stile del Giovio essendo stato quel valente fiammingo un così dirotto estimatore di Seneca. Cheche se ne dica, resterà sempre vero il giudizio di Leone, niun meglio del Giovio avere scritto dopo Tito Livio. Non puossi negare, che Paolo non fu certo uno stitico da fare due pagine in una settimana, ed intisichire o sullo stile misantropo di Tacito,

cito, o sulla pianezza di Livio, o la studiosità di Sallustio. Scrisse sia pur vero *suo quodam dicendi genere*, ma grande facondo sonoro.

(177) Vedi l'articolo Giovio nel museo Mazzucchelliano.

(178) Nella dedica delle storie a Cosimo Medici. 1548 XI. kal. majas vi sono queste parole. Agnoscis enim, ut qui nostrorum temporum historiam exactissime calles, quo animi candore, quove studio, et pudore asserendae veritatis ea quae nos vidimus, posterorum memoriae tradiderim . . . . . Certior fides scriptis nostris constet . . . . . quando haec infinita prope diligentia indaganti mihi cum universis prope cunctarum nationum ducibus aut illustris amicitia, aut non obscura familiaritas intercesserit. In più luoghi delle sue lettere vi si vede la stessa sicurezza. Quindi non si badi a ciò, che asserisce ne' dialoghi della conversazione Stefano Guazzo, che il Giovio dicesse di scrivere, come volea, perchè in cent'anni niuno lo avria potuto convincere di falsità. Qual è mai anche lo storico falso, che voglia dire una tal cosa?

(179) Vedi denina rivoluzioni d'italia tom. III. pag. 173 qual conto ne faccia, ma leggila in Giovio al libro XV., e poi criticane pur lo stile, la forza, la rapidità.

(180) Laelii Capilupi cento virgilianus in faeminas
Tuque ades incaeptumque una decurre laborem

For-

Fortunate senex magnum Jovis incrementum,
Unde genus ducis fama super aethera notus
Flos veterum, virtusque virum, divumque Sacerdos
Os humerosque Deo similis, tibi copia fandi
Larga quidem semper.

(181) Quanto non disse Ariosto in onor del Giovio nella epistola in versi al Pistofilo? Scrive all' amico, che non andria a Roma per altra ragione, che per vedere il dotto

Giovio, il Palladio, il Blosio, il Molza, il Vida.
Bernardin Martirano fratello del segretario del concilio Marco in una sua lettera fa tal paragone ricevendo lo sforza del Giovio.

Giacchè il Giovio ebbe alcuni nemici giova riflettere, che oltre gli accennati amici ne ebbe una lunga schiera. Molza, il Marone, l' Areo, Mirteo, Bernardino Maffei, Majoragio, Romolo Amaseo furon tra questi estimatori, e parziali suoi. Aggiungasi Mario Maffeo vescovo di Volterra, di cui conservasi nella mia biblioteca un bellissimo dono d'un quintiliano m.s. in pergamena colle seguenti dorate righe. Marius Maffeus Volaterranus hunc librum Paulo Jovio historiarum scriptori illustri D. D., e Tomaso Campeggi vescovo di Feltre, di cui pure conservasi il dono d'un' Atlante geografico miniato in pergamena, e il cardinal Morone, e il Sannazaro, e cent' altri. Diasi una

occhiata ai versi posti sotto gli elogj scritti dal Giovio, e si vedrà il fior de' talenti averlo riverito, e conosciuto. Ivi si leggono i versi d'Aldo Manuzio, d'Antonio Amiterno, d'Aurelio Angurelli, di Basilio Zanchi, del Blosio Palladio, di Celio Calcagnino, di Cinzio Giraldi, di Flamminio, di Florido Sabino, di Franchin da Cosenza, del Fasitello, di Gian Vitale, di Giambattista Possevino, di Pietro Bembo, di Pierio Valeriano, del Fumano, dell'Angulio, d'Angelo Perozio, d'Anton Francesco Raineri, d'Antonio Volpi, del Palcario, del Coccejano, del Varchi, di Faerno, di Giovanni Bellai cardinal di Parigi, del Capilupi, del Domenichi, di Pier Angelo da Barga, di Michel della Selva cardinale di Portogallo, di Marc' Antonio Casanova, di Partenio Parravicini, di Tolomeo Gallio, di Giulio Giovio, e molti del vivace pronipote dello storico il giovane Paolo Giovio. Fra Leandro Alberti nella descrizion d'italia nomina con onore e Benedetto Giovio, e il fratel vescovo, e il Ruscelli nel rimario sdrucciolo vi ficcò questo cognome, benchè non vi fossero desinenze, scrivendo così. *Giovio cognome di casata illustre*; tutte queste significazioni si debbono alla letteraria universal fama di così celebre scrittore.

(182) Lettere presso il Sessa pag. 9 e seguenti.

(183) Ragguagli di Parnaso. Centuria seconda, ragguaglio 94.

(184)

(184) Monsignor Giulio Giovio, canto m.s. sopra gli storici a Sallustio lo paragona a Livio, poi siegue così.

Trasse il buon Livio dall'ultima spagna
Huomini illustri, per vederlo mossi,
Hoggi vengon d'Hibernia, e della magna
Huomini, che dal freddo son percossi
E vengon altri, dove il tigri bagna
La gran soria, e d'onde si fan rossi
Nel mar d'arabia, i fiumi, che la fama
In Roma di quest'altro hoggi li chiama.
Tu sotto Augusto Livio in molto conto
Che puote col suo dir famoso farlo,
Quest'altro, che è nel dir veloce, e pronto
In pregio resta appresso il quinto Carlo,
Che il suo compor col suo valor congionto,
Per tutta europa han tolto ad honorarlo,
D'un capel verde il gran pastor l'honora
Et sua virtute un re Francesco adora.

(185) Due volumi in foglio della storia universale, due altri in foglio degli elogj, sei libri della vita del marchese di Pescara, i dodici Visconti, la vita dello Sforza, quella del gran capitano Consalvo da Cordova, di Pompeo cardinal Colonna, d'Alfonso d'Este, d'Adriano sesto. Commentario delle cose de' turchi, l'opuscolo sui pesci romani, il dialogo delle imprese, la descrizione del lago di Como, quella dell'Irlanda, della Scozia, d'in-

ghil-

ghilterra, di Moscovia, consiglio di monsignor Giovio, lettere famigliari. Tutte queste opere sono scritte in latino eccettuatene il dialogo sulle imprese, il consiglio, il commentario sui turchi, e le lettere almeno in gran parte. Queste opere furono tradotte dal Domenichi, dall'Orio ec. ec. Furon pure tradotte in franzese.

(186) Cose, che rimangono inedite. Frammento del dialogo sui letterati da me inviato al cavalier Tiraboschi, altro de viris bello illustribus assai lungo, altro de foeminis aetate nostra florentibus, il secondo libro dei re d'affrica, le vite di Rafaello, Vinci, e Michelangiolo, di Giason Maino, Filippo Decio, Alessandro Achillino, Pietro Mantovano, del Leoniceno, frammenti medici, frammenti filosofici, de humano victu epistola ad Felilicem Trophinum antistitem theatinum, in oltre alcuni squarci cancellati da inserirsi alle storie a piè di pagina in una nuova edizione d'esse. Ne devesi far poco conto di due grossi zibaldoni, ne' quali vi sono epigrammi, e sonetti di molti, e varie notizie, ed alcune iscrizioni fatte dal Giovio per opere pubbliche, come pure sarebbe un tomo molto interessante quello delle lettere di parecchj principi, signori, dotti ai Giovj, e de' Giovj a questi.

(187) Gli fu mandata in dono dal Portogallo una seggiola, in cui potesse giacere più comodamente.

Su

Su questa fece quest' epigramma Angel Perozio, che leggesi ne' sopracitati zibaldoni.

Lusitana tibi sellam per coerula classis
  Extremo avectam mittit ab oceano,
Ut quum forte pedum dolor altius occupat artus
  Sit, qua commodius sella, Jovi, sedeas.
Hac et cambajum solitum considere r.gem,
  Et populis late jura tulisse ferunt.

(188) Ne' suddetti codici evvi il seguente falencio del Faerno, o del Fasitello, di cui Paolo faceva uso per porre in memoria alcune idee, che loro dettava in prosa.

Hoc lector Jovii lege institutum,
Quam vitae imposuit sibique legem
Prandens excipit ille tres libenter
Frugi, nec sine litteris sodales.
Uti vespere parciore mensa
Vult solus, quia longius senectam
Protendens decus inclytasque bello
Laudes, factaque fortium virorum
Aeternis studet explicare chartis.

Giovio sopra la porta d'una sala in Como avea fatti porre molti bei detti. E' degno, che quì si ricordi questo. *De religione loqui potis, et saturis nefas esto*. Io non sentii mai tante liti teologiche, che in fin d'un convito. Non sentii mai filosofi più decisi, che allo sparar delle mense.

Sog-

Soggiungo un epitafio posto in versi come sopra sulla sentenza dettata da Paolo.

Hoc Paulus Jovius sibi sepulchrum
Vivens condidit ille notus omni
Europae ingenii ubere atque cultu
Scriptis oreque libero libellis,
Qui (quod rarum hodie, atque inusitatum est)
Aula in romulea sine ambitu ullo
Honores, sine lite rem paravit,
Posterisque suis celebritatem
Sui nominis inclytam reliquit.

(189) Vedi la lettera del Porcacchi al Domenichi del 1559 in fine delle lettere del Giovio tante volte citate, e impresse dal Sessa.

IL FINE.

AGGIUNTA AL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

UOMINI ILLUSTRI, E LORO EPIGRAFE.

A

Alvaro Bas (Idest Basanensis) Pref. Clas. Nav. Phil. II. — Ae. G.

Alfon. Avol. Mar. Guas. Cap. Gen. Car. V. Imp.
Africa Capta — C. C. — Ae. D. 2

Victoria . . . . . Davala.
Caput Galeatum Sine Epigraphe. — Ae. D. 1

Ferdinand. Fran. Davalos De Aquin. Mar. P.
Quamvis Costudita Dracone. — Pl. G. 1

D. Isabella Audreini. C. G.
Aeterna. Fama. — Ae. E.

B

F. Epis. Veliter. Card. Barberinus. S. R. E. Viceca. — 1675.
Aliusque. Et. Idem. — Ae. E.

Emma-

Emmanuel Theed. Card. Bullionius.
— Vian. De. Roy. F.
Aperite. Portas. Quoniam. Emmanuel. Ann. Jub: MDCC. Ae. F.
(Va posta questa medaglia come memoria eccl. dell' apritura della porta santa, del 1700. Ed è richiamata fra le memorie eccl.)

C

Laurentius. Corsini. Mag. Prior. Ord. Hier. Tit. S. Sepul. Pis.
Forsan. F Haec. Olim. Meminisse. Iuvabit. Ae. H. 2
March. Nerius Corsinus.
Otium Non Dulce Ni Tecum Simul. — MDCCXXVI. Ae. I.

D

Andreas Donà Petri F. Orientis P. Cos.
Pauperibus. Comoditati. Restiturum. An. Sal. 1767. Pl. F.
Franciscus Donatus. — A Guillemard, F.

Opti-

Optimo Praefecto Ac Propraetori . — P. P. Veronenses . MDCCLXXX. Ae. E.

G

Jacobus . Gradonico . Procs. Aet. Suae . LX. A. S. 1781.
Putealem . Corcyrae . Fieri . Jussit . — Centurione Josepho Ferro . Ae. C. A. V. S. P. A S. Pl. F.

Jacobo . Gradonico . Procos. Optimo . *Corcyra* . Ae. G. 2

Caecilia Maria Jacobi Gradonici Uxor .
Pulchritudine Et Foecunditate . — An. S. MDCCLXXXI. — N. S. P. A. S. Pl. F.

Hieronymus . Vic. Dom. Maria . Sp. Bald. Jacobi . Gradonici . Proc. Venet. Fili. — Gradonicrm . Gloria . Vivit . Fama . Sonat . Virtus . In . Corc. Natus . A. S. Die . VIII. Dec. MDCCLXXX.
In Obsequium . Sindicorum . Civit . Corciriae . — An. Salutis . MDCCLXXXI. Ae. G. 2

Hie-

Hieroni. Gigas. Jurecon.

Justus. Ut. Palma. Florebit. Ae. E. 1

Hieronimus. Ascanius. Justinianus. — Samson.

Optimo. Praetori. Ac. Propraefecto. — Mercatores Bergomi. — 1782. Ae. E. 1

Ant. S. R. E. Pbr. Card. Graurelanus. Ae. H.

Eadem Epigraphe Cum Eodem Caput.

In. Hoc. Vinces. Ae. E.

Alius. Durate. Ae. D.

Petrus Gyron Oss. Dux. E. Vraniae Com. X.

Primus. Et. Ire. Viam. Ae. E. 1

H

Daniel. De. Hanna.

Studio. Et. Industria: Ivante. Deo. Ae. E.

Martinus. De. Hanna.

Spes Mea In Deo Est. Pl. G.

E L O G I O

D I

LEONARDO DA VINCI

SCRITTO

D A

ANDREA RUBBI.

Et quod nunc ratio est, impetus ante fuit.

Ovid. de rem. am.

A SUA ECCELLENZA

L. A. N. D.

LODOVICA BONVICINI CONTESSA GRITTI

A VENEZIA.

ANDREA RUBBI.

L'unico elogio forse di questa raccolta che riguardi le belle arti, dovea a voi appartenere per giusto diritto, o Signora. Poche dame io conosco, che al par di voi stendano il delicato lor genio su i liberali ornamenti, che servono ai fregi estrinseci de' palagi non meno, che alla proporzion della vista, e dirò ancora all' armonia dell' intelletto. In Vinci avete compendiate le tre sorelle pittura, architettura, scoltura. Egli può

far le veci di Rafaello, di Palladio, di Michelangiolo. Fu genio grande; ardì ogni impresa, e riuscì in tutte con laude. Se il volgo dei dotti conosce più il nome degli altri, che il suo, questo torna a lode medesima dell' artefice, il quale non era nato, che per gli uomini scienziati e sublimi, e questi son pochi. La fatica da me sostenuta nel travagliare all' elogio del Vinci, come in provincia per me straniera, fu vinta dal piacere, che me l' affrettava per divenir vostra. L' offerta è assai tenue per quanto vi debbo. Io non posso in due paginette annoverar le beneficenze vostre private verso di me. Ma voi ben potete comprendere, vivendo meco, che le porto scolpite indelebili nell' interno dell' animo. Debbo ora solo considerarvi, o Signora, come amante delle bell' arti. I vostri viaggi mel dimostrano, i vostri gabinetti eruditi me lo confermano, e quella protezione sì docile, di cui godono presso voi i vivaci talenti. Bramo che questa insieme colle altre virtù si propaghi agl' incliti figli, che già crescono allo splendor della patria, e della famiglia, alla quale io manterrò fede, amicizia, e riconoscenza perpetua. Ho l' onore ec.

ELOGIO.

Se l'immortalità degli uomini potesse mai dipendere da un caso fortuito, anche senza un real merito, questa sarebbe toccata in sorte a Leonardo da Vinci. La visita che un re magnifico rende a un privato, anzi ad uno straniero che giace infermo; la sorpresa che questa forma nell'animo del moribondo, il languore in che cade, la morte che l'occupa nell'atto in che abbraccia il monarca di francia Francesco primo abbagliano la mente de' contemporanei e de' posteri in guisa, che tutti gli uomini sanno la morte di Leonardo, e pochi ne san la vita, e le imprese, e la scienza, ed il genio. Senza di questo augusto momento egli sarebbe men noto, ma non men grande. Poeti e storici tramandarono a noi l' avvenimento felice, che forse a Leonardo men piacque in quell' instante, che ne consideran l' estremo. L'agitazion di Francesco alla mancanza d'un'uomo, che stimava il miglior degli artefici chiamati d'italia a ripulire la francia, forma un'epoca al re gloriosa e a Leonardo, e da un soggetto brillante alla fantasia

de' pittori che lo delinearono in tele. Eccovi due quadri recenti, che ravvivano la memoria di sì bel punto. La signora Kauffman ne interessò l'argomento coll'armonia del suo pennello. Il signor Cades senza veder l'esemplare, tentò di vincerla. Gli artisti decideranno a chi deesi la palma. Un'occhio ragionatore non durerà fatica al giudizio. Io non parlerei che coll'altrui voci, se osassi di pronunziare. Le accademie che studiano, son da anteporsi a un privato, che non sa esaminare anche dopo di averli ambedue contemplati. Leonardo vive tra noi e merita l'elogio tra i progenitori delle scienze pittoresche. Egli eccitò il Bonaroto; egli fecondò l'intenzione di Rafaello. Perciò ebbe un rango a parte nello spettatore inglese tra i genj sublimi, Bacone, Bougle, e Newton.

Io amo le persone che voi amate, o miei concittadini italiani. M'interessa il lor merito ugualmente che la lor gloria; e il silenzio del loro nome in mezzo ad altri minori sì mi commuove, ch'io debbo cedere a un'impetò interno, che forse può farmi eloquente. Tutto il buon senso ch'io provo in me da chi il riconoscerò io meglio, che da quelle

ama-

amabili ed eleganti persone, colle quali io vissi finora? Non attenderò io dunque, che queste mi rinfaccino di celebrare poesia, letteratura, matematica, senza far memoria della pittura. Gli uomini di genio mi potrian dire; tu proponi all'italia guerrieri, politici, botanici, naturalisti, storici, giureprudenti per mezzo dell'altrui penne; tu scrivi di Metastasio, di Castiglione, di Galileo. E non sai delinearci un pittore? Il mio ardire può tanto ancora; purchè la moltitudine degl'illustri pittori italiani mi permetta la scelta. Il poter d'una grande bellezza giustifica tutte le passioni, che sa produrre. Così dopo aver consultato il mio giudizio e il mio cuore, dirò senza confondermi, ch'io amo fra tutti Leonardo da Vinci. A chi mi loda il disegno di Rafaello, le grazie del Correggio, l'ardire del Buonaroto, io opporrò con libero sentimento la scienza di Leonardo da Vinci. E voi numi della veneta scuola Bellini, Carpaccio, Giorgione, Tiziano, Paolo, Bassani, Palma, Tintoretto, Bordone mi perdonate, se antepongo all'elogio vostro quello d'un pistojese. L'elogio vostro è quello dell'indole vostra felice, di cui seguiste con entusiasmo gl'impul-

si; senza molto curarvi di ridurli a sistema per correggerne i traviamenti. L' opere dei veneziani pennelli saranno mai sempre l' incanto d' ogni occhio delicato e sensibile, come quelle di Leonardo saranno in tutti i tempi il pascolo più nutritivo d' ogni osservatore, che sappia meditar con finezza. Voi avventurati se nel rapido sviluppo del genio, e sotto gl' influssi d' un cielo ognora sereno ai progressi dell' arti belle, aveste rinvigorita ancora l' infanzia del vostro stile colle succose lezioni del Vinci. Qual ammirevol complesso risultato sarebbe dalla maschia severità di quel pittore filosofo vestita dei vostri colori, ed espressa nelle ricchezze dell' estro che vi distingue! La mia scelta sarebbe certo decisa in favore d' alcuno tra voi; ma l' eminenza di Leonardo nei pregi, che formano il suo carattere, mi trasporta per esso. Egli fu insieme anatomico, matematico, scultore, architetto, idraulico, armonico, poeta, e scrittore. Grandi cose io annunzio in brevi parole. Parrò romanziere a coloro, che non conoscono, se non i nomi comuni. Ma son lieto della mia scelta, quando il conte Francesco Algaroti prima di me ha pronunziato, che *a far risorgere a' dì nostri*

stri la pittura , un' accademia si dovrebbe fondare , dove non altro si trovasse che il libro del Vinci .

Nacque Leonardo nel 1452 in Vinci , castello del valdarno di sotto , situato sui confini del territorio pistojese. La sua famiglia era da più anni ascritta alla cittadinanza fiorentina ; ed egli fu figliuolo naturale di ser Piero notajo della signoria . Quì basti della sua storia . Si parli del suo spirito. Questo lo rapiva all' imitazione della natura . O antichità , tu sei veneranda , perchè involta in oracoli ed in misterj , ch' io chiamerei piuttosto favole e delirj maravigliosi . Conosco l' aurora di Guido , il Bacco e l' Arianna di Annibal Caracci , la scuola d' Atene di Rafaello , il Pietro martire di Tiziano . Ma che è ciò ch' io non veggo , e che mi si ripete come divino in cento autori , che neppur essi viddero al par di me ? Quelle reliquie dell' antiche pitture , che ancor ci rimangono nei rottami dissotterrati dell' Ercolano e Pompei , o nel sepolcro dei Nasoni , o nella piramide di Cajo Sestio , ci danno esse forse l' immagine dei pennelli greci e romani ? Se sì ; io ammirerò la perspicaccia di Rafaello che da quelle tenebre seppe scer-

nere

nere i pochi raggi di luce ch' ivi giace indistinta . Egli che nelle terme di Roma perfezionò l'arte sua , e che armò il braccio di Giovanni da Udine per adornare le logge del vaticano , n' abbia la prima palma . Ben merita lode quel proteo d' Urbino , che dietro il consiglio di Baldessar Castiglione delineò le inimitabili sue pareti , e le tele multiplici . Ma non lodiamo un' arte ne' greci , che noi ignoriamo qual fosse , e di cui possiam giudicare che non era esimia da quello che ancor ci resta . Zeusi , Apelle , Protogene debbono molto la loro immortalità al tempo , che corrose le lor pitture . Parliamo degl' italiani , e di Leonardo da Vinci .

I suoi giovani studj furono figli dell' interne sue inclinazioni . Si diè a seguir la natura , e questa fu la sua guida , assai più che Andrea del Verrocchio , eccellente pittore , scultore , ed architetto di quella età . Suo padre non lo costrinse al mestier di notajo per volerlo seguace delle vestigia paterne ; ma secondò anzi in lui quel naturale trasporto verso l' arti magnifiche , a cui il vedea destinato . Il desiderio di tutto comprendere ed abbracciare , lo rendea instabile a qualunque studio

po-

pònesse mano. Ciò ché negli altri giovani si biasima come caprriccio, in lui si lodi come penetrazione. Nel tempo ch' egli occupava per isviluppare una scienza, si trovava immersó in un' altra; e nuove cognizioni lo rapivano in nuovi studj. Giunto a quel termine, ove bramava maggior perfezione, lasciava l' opra imperfetta, e ad altra si rivolgeva, temendo che gli potesse nuocere uno sforzo, a cui l' uomo in fin non può giungere. E che altro è la pittura, se non se l' imitazione di tutte le cose naturali, che possono essere direttamente imitate colla division della superficie, e colla distinzion dei colori? L' esecuzione a quattro cose si estende, alla materia, al concetto, alla struttura, allo stile. L' eccellenza assoluta di tai costitutivi o di tai parti, e l' eccellenza relativa ed armonica della loro unione comprende quell' *idealità* sublime, ch' è la perfezione della pittura. Se tu dalle bellezze raccolte da qualunque donna più bella formi un' unione, vedrai il ritratto dell' Elena argiva. L' impossibile di tale unione ti crea quel sublime, che fa il bello della poesia ugualmente che della pittura. Ecco quell' universale, che volea in un pittore il nostro Leonardo; quel

pia-

piacere benefico, ch' è necessario provare in tutti gli oggetti distintamente; quella delicata ed accorta investigazione della natura, che ti presenta, direi quasi novelle forme, unendo molte bellezze quà e là disperse. Ecco quel dubbio sì valevole ad operare ne' primi maestri, da cui traggono il migliore, e compongono più retti giudizi, secondo il precetto del Vinci stesso, *quel pittor che non dubita, poco acquista*. Ecco quella docilità ai giudici spettatori, nel cui occhio può risiedere talvolta l'idea del bello perfetto; quella ricerca degli errori più nelle piccole cose, che nelle grandi; quella fuga dell'imitazione servile dell'altrui maniere, sebben magnifiche e signorili; infine quella circoscrizione di luogo, quel congiungimento del modo, cose tutte, senza le quali in vano si presta qualunque alle opere di pennello. Tutto questo eseguì Leonardo a sì gran perfezione fin dagli anni suoi primi; ch' è fama costante aver lui superato in breve lo stesso maestro Andrea del Verrocchio. La figura d'un angelo nel battesimo di Cristo gli parve tale, che non arrossì di darsi per vinto. Andrea sdegnò fin da quel punto i pennelli, e lasciò un'arte, che

non

non gli promettea che mediocrità dopo la contemplazione dell'opere di Leonardo. Piantò egli per base delle sue manifatture, la scelta del disegno. Senza di esso credeva esser vana ogni proporzione, benchè ingegnosa ed ardita. Avea seco un libretto, per disegnare gli oggetti, che gli si affacciavano; e i più bizzarri non gli fuggivano mai davanti, senza che prima li avesse in iscorcio delineati. Seguiva per via, dovunque andassero, uomini e donne di strani volti e barbe e capegli, quasi innamorato di quella cappricciosa armonia. Indi li tracciava in carta, e li riserbava a quell' uso, che poi ne fece nell' ammirabili sue pitture, nate sempre dalla verità! Era solito dire, che le macchie muscose di qualche vecchia muraglia esprimono una confusa rassomiglianza, e adornano d' un bell' ammasso d' immagini ogni vivace fantasia.

Ma siecome comprendea, che la vera espressione della natura non può esser perfetta, quando ei diriggiamo soltanto cogli estrinseci ch' essa presenta, si fece anatomico. Cominciò a sparare cavalli, indi cadaveri umani. In un' arte ancora sì rozza come profittare Leonardo? Ma il suo genio lo guida, e gli ap-

pia-

piana il difficil cammino. Qual lode fosse or per avere questa doppia fatica di lui dopo le nuove scoperte, nol sò. Lagniamoci col tempo, che c' involò questi due trattati della notomìa del cavallo e dell' uomo. Vediamone un saggio presso il signor Cooper di Londra, e confessiamo che anche al tempo dell' ultimo infaticabil Morgagni, non saria stato senza lode di notomista esatto il nostro Leonardo. Se solamente gli uomini dell' età nostra fossero gli uomini grandi, non si potrebbe dar lode di naturalisti nè ad Aristotele nè a Plinio. Malgrado le nuove sperienze, e le nuove accademie d'agricoltura in europa, sarà per noi sempre il primo agricoltor Columella. Questi non è men celebre, perchè ora abbiamo Du-Hamel, e Bertrand. Abbiasi dunque Leonardo il luogo tra' primi anatomici. Nè vi sembri strano, che io dovendol lodare, come pittore, vel proponga come anatomico. Fondò la pittura sul vero. Questo non può aversi senza perfetto disegno, nè il disegno senza l' anatomia. Ben si meraviglieranno tutti coloro, che abbracciano l' arte di dipingere i corpi umani senza saperne la lor tessitura. Crederanno di posseder tutto sulle re-

gole

gole di Alberto Durero; crederanno che il *nudo* estrinseco dia la perfezione al pennello, e che il colorito inganni abbastanza l'occhio dello spettatore. Così pensar possono i pittori mediocri, che cercano più un vitto incerto, che una durevole immortalità. Non così ragionarono i nostri maestri. Leonardo poco dipinse, molto in pria penetrò. Dalle sue poche opere si rileva in lui la cognizione della difficoltà dell'impresa. Ed eccovi scoperto il mistero, perch'egli non volesse mai dipingere a fresco.

La prospettiva era da lui chiamata briglia e timone della pittura. Ne descrisse le regole, n'espose i principj, ne stabilì i fondamenti, e ciò dopo averne fatto colla pratica le prove multiplici. Così egli eseguì e scrisse; *studia prima la scienza, e poi seguita la pratica nata da essa scienza*. O libro, maraviglioso utilissimo libro, a che ti veggo sì raro tra gli utensili de' moderni pittori! a che occupi sconosciuto un luogo tra le pompose biblioteche piuttosto che aggirarti domestico tra gli scanni de' giovani artefici? Tu non sei già incomprensibile; tu non mediti arcane cose; tu non isdegni di parlar con termini popolari; tu inse-

segni, tu piaci, tu persuadi. Nè io ti crederò sì superbo, perchè saresti degenere dal padre tuo, che ricusi i tenui abituri, e le disordinate officine. Finchè ti ameranno gli studianti della pittura, noi vivrem lieti per la speranza, che per te nascan nuovi proseliti all' italia ed al mondo, degni d' essere nominati per suoi discepoli.

Leonardo dopo aver datto leggi per la pittura, tentò di pascere l' insaziabile suo desiderio in cose di nuova difficoltà; e diè mano alla scoltura, e divenne plastico egregio. Cominciò dalla bottega del Verrocchio a stampare in gesso alcune teste di donne che ridono, ed altre di putti, che, come dice il Vasari, pareano uscite di man del maestro. Col consiglio di Gianfrancesco Rustici gettò le tre statue, che adornano una porta del tempio di san Giovanni di Firenze. Ma quel che più è, propose al duca di Milano un cavallo di bronzo di maravigliosa grandezza, su cui sedesse il simolacro di quel signore. Chi ne vidde il modello in creta, lo giudicò per la più bell' opera dell' arte statuaria; e noi lo avremmo ancora presente in Milano, se quella nazione che ivi dall' alpi discese con Lodo-

vico

vico duodecimo re di francia, non avesse voluto imitare gli antichi barbari, e farlo in pezzi. La smisurata grandezza di quel cavallo rendè impossibile il compimento dell' opera. L' invidia non mancò di muovergli guerra, e sparse voce tra il volgo, che Leonardo a quella mole sì vasta avea drizzate a bella posta le mire, perchè al fin mai non giungesse. Sia pur così. Ma non è egli per questo gran lode sua quell' ammirabile e strano modello? La difficoltà dell' esecuzione non fu essa ad un tempo il maggior elogio dell' opera e dell' artefice?

É che non tentò egli? Arrischiò d' esser preso per negromante in quei tempi, quando l' alchimia era divenuta l' oggetto della maraviglia degl' ignoranti, e dell' invidia dei più perspicaci. Tratteneva le corti con nuovi giuochi ingegnosi. Quando con impasto di cera componeva animali lievissimi, che facea volare per l' aria, ed a suo talento cadere a terra. Quando con accozzamento di parti per se disgregate fabbricava macchine o elastiche o trasparenti; quando con ogli, con gomme, e con minerali facea nascer figure di maraviglia pienissime e di diletto. Quando con ardimen-

to felice congegnò per modo una macchina, che figurava un lione, e che dopo alcuni passi arrestandosì si apriva il petto, e il mostrava pieno di gigli al re Lodovico duodecimo. Quando . . . . ma che m' abbasso io a sì tenui argomenti, che forse dispiacerebbono allo stesso Leonardo, il quale non potea rimirare che come scherzi d' ingegno quello che la sorpresa e la novità innalza spesso al sublime?

Gli studj della pittura e dell' arti dilettevoli non gl' impedirono di passare a quello delle scienze e delle utili invenzioni. Egli ha il primato tra gl' idrostatici d' italia. Progettò di metter l' arno in canale da Pisa a Firenze, il che fu poi eseguito due secoli dopo da Vincenzo Viviani. Tutti gli scrittori gli attribuiscono lo scavo del canale detto il naviglio della martesana, che conduce l' acque dell' adda fino a Milano. E aggiunge il Du-Fresne, ch' egli formò 200 miglia di fiume navigabile fino alle valli di chiavenna e di valtellina. Così con moltiplicate cataratte sforzò la natura, e si vidder per l' arte sua le navi con sicurezza camminare per monti e valli. Che se l' erudito cavalier Tiraboschi non trova argomen-

menti cronologici per asserir ciò, come opera di Leonardo, egli non disconviene, che un' altra opera d'acque ingegnosa in Milano sotto del re Francesco primo possa esser lavoro di lui; di che si vede anch'oggi gran parte con una fortissima chiusa di pietra viva. Certo è, dice il Vasari, che Leonardo *facea modelli e disegni da potere scaricare con facilità monti, o forarli per passare da un piano a un' altro, e per via di leve e d' argani, e di vite, mostrava potersi alzare e tirar pesi grandi e modi di vuotar porti e trombe da cavar da' luoghi bassi acque; che quel cervello non restava mai di ghiribbizzare*. Progettò anche di sollevare in Firenze il tempio di san Giovanni, e sottomettervi le scale senza rovinarlo. Questo suo trasporto per le meccaniche gli aprì la scienza degli specchi; e benchè rozza ancor rimanesse innanzi ad Isacco Newton, pur sarem debitori al Vinci, che il primo insegnò che nell' ottica il color bianco non è color primigenio, ma nasce dalla mescolanza degli altri. E che quella luce abbagliata, per la quale la parte oscura del disco lunare si rende visibile nel novilunio, nasce dalla riflessione del lume solare, dal quale nel tempo che la luna ta-

ce, resta appieno illuminata la superficie terrestre.

Egli amò ancora la musica. E qual mai può esservi genio grande, che non abbracci questo ramo di scienza sì benefica alla società? Taccia chi ha un'anima sì illiberale, che non curi armonia. Egli smentisce la sua natura. Egli si rende inamabile per diritto. Egli ha un luogo opportuno tra i rifiuti degli uomini. Leonardo per piacere a Lodovico il moro, che l'invitò alla corte e l'ottenne, fabbricò di sua mano un nuovo stromento, ch'era, disse il Vasari, *d'argento in gran parte, in forma d'un teschio di cavallo, acciocchè l'armonia fosse con maggior tuba, e più sonora di voce; laonde superò tutti i musici, che quivi eran concorsi a suonare*. Fu questo una nuova *lira*, specie d'arpe a ventiquattro corde. E se crediamo al Du-Fresne, egli inventò in oltre un cimbalo di doppia estensione, ch'è il contrabasso dell'ordinario. Or con sì dolce disposizione alla musica, io già veggo Leonardo fatto poeta. Nè già m'inganno. Fu egli il miglior dicitore di rime all'improvviso del suo tempo. Cantava versi al tasteggiare del suo stromento. A noi non giunse che un suo sonet-

netto, forse men grato a chi non penetra col pensiero nell' antichità dei tempi, e vuol nelle rime più una insipida cantilena d'amore, usata dai freddi cinquecentisti, che una massima di morale scritta con chiara semplicità. Dopo aver ivi detto, che la ragione deve distor l'uomo dal non volere ciò che non può, così chiude

Adunque tu, lettor di queste note,
Se a te vuoi esser buono, e agli altri caro,
Vogli sempre poter quel che tu debbi.

Un'uomo sì universale, che avea già l'immortalità conseguita coll'opere di statuaria, e coi pennelli, e con altri lavori idrostatici, e con macchine di meccanica, e con invenzioni di musicali stromenti, volle di più esercitar la penna in precetti. Questo è un dovere, con cui credè poter esser utile altrui, come buon cittadino. Oltre quello che abbiamo alle stampe, per cura di Cooper e del Du-Fresne, restano inediti libri assai di Leonardo fino al numero di sedici, manoscritti autografi. Ivi si veggon figure all'architettura appartenenti, alla pittura, alla meccanica, alla notomia. Ivi

sono impressi disegni di macchine, e d'arti segrete, e fra queste v'ha uno schizzo dei mortari e delle bombe, quali oggi si adoprano. Dunque neppure la scienza piro-tecnica, e la militare perizia rimase ignota a un genio sì grande; e per questo sol libro offerse Giacomo primo re della gran bretagna 3000 doppie al conte Arconati. Tutto è scritto al rovescio, giusta il costume del Vinci, cioè da destra a sinistra, poichè egli usava della mancina, e in minuto carattere. O sovrumano ingegno, chi potrà degnamente lodarti? Tutta in te solo veggo la scienza compendiata de' più dotti e sublimi italiani. Come m'affaticherò io a proseguire gli elogj degl'illustri nostri concittadini dopo aver fatto memoria di te? Io ti ho scelto per prototipo de' maestri della pittura, ed or m'avvego che puoi godere il primato su tutte l'arti e le scienze. Non è maraviglia se i re ti vollero per amico; se i mecenati dell'arti ti destinarono a fondatore di nuove accademie. Io non farò quì ricordanza dell'opere tue. So che queste adornano singolarmente Roma, Parigi, Milano, Firenze. Le descrive a minuto il Vasari, e il Du-Fresne; e io non potrei che con mol-

to disagio tener dietro l' orme di sì gran passi.

Tacerò io l'emulazione che nacque tra il Vinci ed il Buonaroto? Ma chi non sa che le gare tra due grand' uomini non sono che un' incitamento a nuove virtù? Così avvenne, quando dal senato fiorentino fu prescelto Leonardo con Michelangiolo a dipingere la sala del consiglio. Quel cartone sì celebre che servì di modello ai posteri, fu il principio della virtuosa contesa. Non passava allora il Buonaroto ventinov' anni, e il Vinci ne contava più di sessanta. Il delicato e il terribile si disputaron la palma. Il giovine non potè se non se profittare della perfezion del maestro. La moltitudine dell' opere di Michelangiolo, il suo ardire, e la varietà di sue imprese nella statuaria e nell' architettura hanno celebrato il suo nome con pompa e con popolarità. Quello del Vinci restò più caro ai modesti scienziati, che riveriscono in lui il capo delle scuole moderne. In fatti, dice il Mariette, *Michelangiolo e Rafaello incominciarono ad esser grandi sulle tele del Vinci. Rafaello ha preso da lui quella grazia quasi divina che guadagna i cuori, e che Leonardo spargeva cotan-*

to graziosamente sopra i volti . Michelangiolo si appropriò quella sua maniera terribile di disegnare .

E dopo ciò oserem tuttavia di rimproverare gli angusti limiti allo spirito umano ? e certi genj sublimi e rapidi li diremo noi figli soltanto d'una organizazione più delicata ? perchè non riconoscere in noi quel germe divino, che tutto può , quando sia dalla ragione educato ? Ci mostra Leonardo fin dove possa giungere un'uomo , che faccia prova de' suoi talenti . Io non conosco in italia un genio maggiore . Ebbe la nazion nostra più che le altre gli storici a dovizia , gli oratori, i poeti , i matematici ; ma tutti si divisero il regno scientifico , e signoreggiarono nella propria provincia . Leonardo potè solo sedere in trono, e regnar su tutti . Egli cominciò dalle liberali arti la sua carriera , come le più confacenti a proporzionare i lineamenti dell'intelletto . Scorse rapido i campi dell'oratoria , della poesia , della musica , dell'astronomia , dell'ottica , della botanica , della notomia . S'arrestò nella matematica , e si piacque dell'idraulica , e della meccanica singolarmente ; finchè ritornò vincitore alla prima natura , e collo

lo scalpello e coll' archipenzolo , ma più col pennello compiè la gran fabbrica incominciata della sua immortalità .

E chiarissimo spirito , vano è cercar negli estrinseci la vera tua lode . So che molti commendarono in te la grazia del portamento , l' amabilità delle maniere , la bellezza del corpo , la robustezza delle tue membra , gli agili atteggiamenti , e gli atletici esercizj di tua persona . So che la virtù si fa amabile per questi esterni ornamenti . Ma io lascerò i piccoli dettagli a chi non ha maggiori grandezze . Ammiro il tuo intelletto , contemplo i tuoi studj , mi rapiscono le tue imprese , m' ammaestrano le tue opere , m' innamora il tuo cuore . Imperciocchè non debbo io tralasciar la liberalità del tuo animo , che beneficava gli studianti più poveri , nè permetteva che per penuria languissero i fervidi ingegni . Che dirò della tua sensibilità nell' amicizia , della tua riconoscenza verso i cittadini , e i sovrani più grati ? Che della tua urbanità verso i letterati , che l' invidia mai non turbò , nè desiderio di vil guadagno ? E non è essa per fino una prova di tua virtù l' ultima tua volontà ? Sì ; chi non avesse conosciuto gli uomini

mini mentre vissero, si disponga a conoscerli dal lor testamento. Questa è la cote, a cui si affila e la mente ed il cuore umano. Egli non dimenticò nè i fratelli, nè gli amici, nè i servi. Proporzionò a tutti il suo; e quell' anima generosa misurò sì bene tutte le linee morendo, come vivendo avea fatto.

Le opere degli eroi non son limitate che alla lor patria, e al lor secolo. Quelle dei genj passano a tutte le età e a tutti i luoghi. La rivoluzion degl' imperj fu sempre una congiura dell' ignoranza e della barbarie, compagne inseparabili. I saggi nel ritiro dei loro studj aprono un' asilo alla virtù. Quella insensibilità che talvolta lor si rimprovera non è che una indifferenza, che resta illuminata da qualche riverbero de' frivoli oggetti, per cui nasce in lor quella ripugnanza a qualunque impresa, che utile e grande non sia. Leonardo viaggiò e visse alle corti; ma nè i viaggi nè i principi gli scemarono quella elegante umanità, che conservò in mezzo agli studj benchè faticosi. Scrisse, ma non ebbe la mania della satira, nè del dispregio. Giudicò, non senza calunnia. Insegnò ma senza interesse. Fabbricò, dipinse, scolpì, ma sempre col pen-

pensiero all' utilità de' suoi simili più che all' acquisto di gloria.

Possano tutti gli elogj d' italia esser del mio dissimili, perchè superiori in eloquenza; nol saranno giammai per la scelta dell' argomento. Questo è il mio voto insieme e la mia decisione.

I L F I N E.

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

DI LEONARDO DA VINCI.

Quanto di storico ho detto del Vinci, l'ho tratto dai principali scrittori della sua vita; nè io saprei che aggiungere dopo l'esatte notizie che il cav. Tiraboschi di lui ne ha date anche nel tomo nono della sua *storia letteraria*. L'albero suo genealogico è riportato dal sig. dott. Antonio Francesco Durazzini nel suo *elogio* al tomo II. degli *elogj degl' illustri toscani Luca* 1772 pag. 127. E' da notarsi, ch' ivi alla nota penultima si trascrive l'estratto del testamento del Vinci, e una lettera di Francesco Mezi, che narra la morte di lui. Quì non si accenna la celebre circostanza della visita del re Francesco. Ma il silenzio d'una lettera privata non è valevole a distruggere una vecchia tradizione, appoggiata sull' autorità del Vasari contemporaneo. Così pure riflette il sig. Durazzini.

Debbo confessare, che avendo riguardato Leonardo il Vinci come semplice pittore, avrei potuto tessere in altro modo il suo elogio, e ristringermi alle notizie dell'arte. Ma io ho scelto il Vinci come un genio universale. Così ho creduto di piacere ai più dei leggitori, e di fuggire quella pedanteria della scuola, che nasce dai termini d'una scienza, ch'io non conosco per professione ma per diletto.

AGGIUNTA AL CATALOGO

DI MEDAGLIE ITALIANE

Possedute dal Sig. Ab.

ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

UOMINI ILLUSTRI, E LORO EPIGRAFE.

M

Ant. Franc. Marmi . Eques . D.
Stephani . — G. F. Pievi . F.
Decerpsimus . Aurea . Dicta. Ae. H. 2

M. Magd. Morelli . In Arcad. Corilla . Olimp. — V. P.
Post . Hominum . Memoriam . Nemini . Secunda . — I. Verber. 1779. Ae. D.

Laurentius . Maurocenus . Eques . Ac . Divi , Marci . Proc. 1755.
Et . Mulctans . Et . Munerans . Semper . Justa . Ae. I.

Comes . Jo. Maria . Mazzuchelli . Aet. Anno . XLV. — Jo. Das. Et . F.
Senatus Consulto . MDCCLII. — J. Dassier . Et . Fils. F. Ae. F. 1

Jaco-

N

Jacobo . Nani . Acqu. Et Pro - Cons.
Gratus . Ithacens. Animus .
Ob Cyllen. Cerem. Ithacen. Sudore . Messam A Turcis Captam Et Nanio Numne. Colonis Redemp. 1778. Ae. F.

Alius . Ex Arg. F.

Jacobus Nani Eques Et Tutelaris Praestes Proconsul. — Bis Praestit .
Votis Et Suo Marte Protegit Et Alterum Se Genuit . Ex Arg. F.

O

Ignatius Orsinius Florent. — A. S. MDCCXLIIII.
At . Tu . In . Aere . Vives . Ae. H. 2

P

Benedictus De Pastis . C. V.
Mattheus De Pastis . F. Ae. I.

Pulci Luigi Ejus Caput Sine Epigraphe , ut Fertur . Pl. E.

Jo.

Jo. Franc. Peveronus .
. . . . . . *Verona* . Ae. F.

Poggio Dal Vedi Dal Poggio Franciscus .

S

Elegi . Locum . Istum . Ut . Permaneat . Cor . Meum . Ibi . Cunctis . Diebus . Paralip. II. VII.
A. S. CIƆIƆCCLXXIX.
Arnaldo Speronio De Alvarotis Adrien. Pontifici Auspici Et Sospiti Suo Ad Has Sc. Inauguratas Aedes Sacri Earumdem Sodales Et Alumni Grati Animi Ergo PP. Ae. H.

Prosper Santacrucius . S. R. E. Card. — FED. COE.
Gerocomio . — 1579. Ae. F.

V

Vadis De . Vedi Devadis .

SE-

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Porsedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

CASA DI MONTEFELTRO
SIGNORI D'URBINO.

Seu. Pacem. Populis. Seu. Fera. Bella. Dedit. Alter. Adest. Caesar. Scipio. Roman. Et. Alter. Invictus. Federicus. C. Urbini. Anno. D. MCCCCLXVIII. Mars. Ferus. Et. Summum. Tangens. Cytherea. Tonantem. Dant. Tibi. Regna. Pares. Et. Tua. Fata. Ae. I. 2

Guidus Ubaldus II. Urbini Dux IIII. Pl. C. 2

Elisabet. Gonzaga. Feltria. Ducis. Urbini.
Hoc Fungenti Fortunae Dicatis. Ae. I.

E L O G I O
DEL CONTE
DURANTE DURANTI
SCRITTO
DAL CONTE
GIAMBATTISTA CORNIANI
BRESCIANO.

Museo contingens cuncta lepore.

Lucret. lib. I.

ALL' ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA

CATTERINA LUCCHESINI

NATA MONTECATINI LUCCHESE

A REGGIO.

ANDREA RUBBI.

Se il viver da molti anni in una corte, e l'esser cara ad una delle più sagge ed amabili principesse d'italia, forma la vera lode d'una dama virtuosa, io m'affaticherei in vano, o Signora, se cercassi altronde materia per parlare di voi. Voi siete amata da s. a. s. Maria Teresa Cybo Malaspina, duchessa di Modena e Massa ec., voi fate le delizie de' più vivaci sudditi estensi, che si piacciono di conversare con voi; tutti i più colti e leggiadri spiriti gareggiano alla vostra amicizia, e credon di profittare da' vostri trattenimenti. E sarò forse io quel solo, che non dovea procacciarmi il vantaggio della protezion vostra alle mie letterarie fatiche? Con qual piacere posso io inserire nella mia raccolta d'elogj italiani *il nome vostro in mezzo a quello di molte altre erudite donne, esemplari di*

L 2 vir-

virtù, e ornamento d'italia? Io credo nella mia scelta d'aver beneficato i miei nazionali per più motivi? Propongo loro non solo degli eroi nelle lettere ed armi, offro a leggere bei pezzi eloquenti; ma nel tempo stesso pongo lor sotto gli occhi delle vive immagini di virtù nelle dame, che m' hanno concesso di presiedere a ciascun elogio. Chi non istimasse di poter apprendere la virtù da un libro, benchè ragionato, avrà il mezzo più facile di acquistarla col ricopiarne il modello da tante sagge donne viventi. Così scrisse Pier Cornelio nel Cid. a. 1. sc. 3.

Les exemples vivans sont d'un autre pouvoir;
Un homme dans un livre apprend mal son devoir.

*Se l'impaziente Saint-*Euvremont *avesse avuto la sorte di cercar sempre le donne virtuose, non ci avrebbe lasciato quella sua inutile tiritera,* la femme qu'on ne trouve point. *Credo dir vero dopo alcune riflessioni mature, che mi determinarono a scegliere sì lodevoli protettrici, tra le quali avrò il conforto d'aver ottenuto il favore del nome vostro. L'elogio che vi presento, o Signora, è quello del cav. Durante. Questo cavaliere è sì celebre a' giorni nostri in italia, ch'egli è vano il provarvi, come sia degno di voi. Ho l'onore ec.*

ELOGIO. (*)

Durante Duranti nacque in Brescia dal co. Paolo Duranti, e dalla contessa Barbara Caprioli il dì 6 ottobre dell'anno 1718. Egli fu unico germe maschile di una delle più nobili, e doviziose famiglie della mentovata città. Vanta essa fra' molti illustri ascendenti il cardinale Durante Duranti, il quale dall'anno 1540 fino all'anno 1558 resse la chiesa bresciana, e fu celebre pe' suoi maneggi politici, per dottrina, e per moderazione di animo (1). La natura gareggiò colla fortuna nell'arricchire di doni questo suo pronipote ben

(*) L'autore di questo elogio ha stampato in prosa un *saggio di letteratura bresciana*, un *saggio sopra la poesia allemana* inseriti nella raccolta calogeriana; o sia mandelliana; *due dissertazioni* recitate nell'accademia agraria di Brescia; *sopra la legislazione relativamente all'agricoltura*; *l'elogio di Giuseppe Cerini*. In verso poi il *decemvirato tragedia*, il *matrimonio alla moda*, e *l'inganno felice* azioni drammatiche per musica, il *regno di minerva, e d'apollo*, *l'aurora*, e *la vera filosofia* poemetti in verso sciolto. *L'origine dei fonti* poemetto in terza rima, l'*amor conjugale* poema in sesta rima, ed altre prose, e poesie parte stampate in libretti, e parte inserite in fogli, e giornali letterarj.

ben degno di portare il nome di lui. Essa lo dotò di vivace, e fervida immaginazione, e di cuore generoso, e leale. Il fuoco della sua anima traluceva sul di lui volto, ed informava la sua fisonomia di una certa indeffinibile attività di espressione, per cui rendevasi interessante anche a quelle persone, che per la prima volta il miravano. Fino dall' infanzia diede non equivoci segni di una singolar perspicacia di mente, e di una magnanima indole, e liberale. Corrispose egli in progresso all' aspettazione, che aveva di lui concepita la patria sua, e non soggiacque al destino di quegl' immaturi fenomeni, che nel decorso degli anni smentiscono i più felici presagj della tenera età.

Non mancò al conte Durante quel forte stimolo, con cui il pubblico favore infiamma il genio nascente. L' applauso de' suoi concittadini accompagnava ogni passo, ch' egli andava movendo nella via letteraria, e civile. In quel primo giorno, in cui per l' età egli divenne capace d' intervenire al consiglio nobile della sua patria si vide con maraviglia innalzato dal consenso quasi unanime de' cittadini al primario magistrato di essa (2). Tutti gli ordi-

ordini della città accolsero con esultanza l' annunzio di tale elezione (2). Gli antichi e benemeriti padri della patria potevano allora ripetére ciò che disse un magistrato rispettabile della francia quando fra le acclamazioni della nazione all' età di soli anni ventuno il grande Enrico Daguesseau fu ricevuto avvocato generale del parlamento di Parigi. *Io vorrei*, disse il vecchio togato, *io vorrei compiere la mia carriera con quell' onore, con cui questo giovane incomincia la sua* (3).

Seconda pienamente il conte Durante i voti, e la fiducia, che in lui ha riposta la patria destinandolo dirò quasi immaturamente all' accennato onorifico incarico della publica deputeria. La sua anima è penetrata dall' ardor della gloria. Ei vede enfaticamente in questo momento, che la gloria impaziente di attendere l' esito fortunato delle sue intraprese, lo previene anzi colla romorosa sua voce. Trovasi egli in quella fervida età, nella quale ogni affetto s' imprime altamente nel cuore, e si cangia agevolmente in passione. Tutte le azioni sue sono dunque rivolte ad adempiere lodevolmente ai doveri del suo ministero. I suoi pensieri sono tutti raccolti intorno all'

idea grande , e magnifica dell' amor della patria , e del comune vantaggio . Se in questo tempo egli vuole colle sue laudi onorare le ceneri di un caro estinto congiunto , egli nella orazion sua (4) colorisce energicamente il ritratto del saggio , e benefico cittadino , e dipinge se stesso senza avvedersene (5). Se cerca alcun refrigerio dalle gravi pubbliche cure nella diletta compagnia delle muse , nient' altro sanno esprimere i versi suoi , se non che le sollecitudini , e le vigili attenzioni , che da lui richiede la pubblica amministrazione (6).

Ma la verità , che alla mia penna dà norma , interrompe quì il filo delle azioni cittadinesche del conte Durante per descrivere alcuno di quegli affetti parziali , che allignarono nel di lui cuore , e che più intimamente fanno conoscere l' uomo . Egli non andò esente dalla più dolce delle passioni . E qual passione ? Questa è l' amore ; questa è la parte debole degli eroi . In qualunque luminosa carriera , o profession liberale non potrà alcuno mai sormontare la crassa nebbia della mediocrità , se l' anima sua non è ravvivata da una singolare attività . La maggiore , o minore attività non è che effetto dei gradi variabili di

sen-

sensibilità, di cui ciaschedun individuo è fornito. L'estrema sensibilità cangia sovente l'attività in entusiasmo. Sensibilità, attività, entusiasmo ecco i caratteri dell'uomo grande. La energia dell'anima, che procede dalle accennate qualità non è talvolta interamente occupata da un solo oggetto sublime, o talvolta ancora viene strascinata dai sensi verso un'oggetto men nobile, e quindi ne derivano le passioni, che sono d'ordinario più veementi, e più forti negli uomini d'ingegno e d'animo superiore. I poeti pretendono essi pure a questa gloria, e in fatti per divenire poeta eccellente fa d'uopo di essere provveduto di una buona dose di sensibilità, di attività, e d'entusiasmo. Concediamo dunque largamente ai poeti di pareggiarsi agli uomini grandi almeno nella violenza delle passioni, e singolarmente della passione amorosa. Il conte Durante aveva nell'anima sua il necessario vigore per riuscire valente poeta, e per segnalarsi eziandio in molte altre guise nel sentiero d'onore, e perciò non è maraviglia se l'attività sua negli anni giovanili cadde invescata nelle panie d'amore, nelle quali però la sua ragione non s'avviluppò a segno di non pensare

sarè ancora a sciogliere l' affascinamento col mezzo della lontananza, che è il rimédio più valido per guarire da una tale infermità. Divisò dunque il conte Durante di lasciar Brescia, e in essa la cagione dell' amor suo (7), e di trasferirsi in toscana sede in ogni tempo delle pure italiane lettere, ch' egli amava con geniàle trasporto. Vide dapprima Ferrara, e Reggio, vale a dire la tomba, e la culla del grande Ariosto. Ei si sentì penetrato da una tenera emozione alla vista de' venerabili monumenti, che richiamavano alla sua mente l' immagine del suo prediletto poeta e ch' ebbero forza di ridestare in lui le sopite faville dell' estro. Segnò pertanto questi due punti, per così dire, tanto famosi nella carta poetica con versi ripieni di affettuosa eleganza (8). Innoltrossi quindi a Bologna. Il grande Eustachio Manfredi più allor non vivea, ma vivea l' illustre di lui fratello Gabriele, e vi erano i Zanotti, i Ghedini, i Fabri, i Beccari, e tutta quella nidiata di uomini, e di donne eccellenti che a' nostri dì hanno fatto acquistare a Bologna tanta chiarezza di fama. Gustò egli nel loro consorzio tutta quella dolcezza, che in tali circostanze inebria il cuore dell' uo-

uomo dotto, e sensibile, e dal loro grembo si staccò con rammarico. Giunse alle falde dell'appenino, e questo pure lo scosse coll'orrida sua bellezza, e fu da lui salutato poeticamente (9). Pervenne alfine a Firenze, e la patria del Filicaja, del Redi, del Menzini, del Magalotti, e d'altri tali coltissimi ingegni, che fecero in italia rinascere il gusto smarrito fra le iperboli del secento, vide con piacere nel conte Durante un poeta, che riduceva il suo stile anche a maggiore severità, e correzione, e che sapeva accoppiare ne' suoi sonetti all'eleganza, ed alla grazia del Petrarca, e del Bembo la gravità, e la robustezza dantesca, ed alcuna volta eziandio l'unità, e la concatenazione di Angelo di Costanzo. Piacque dunque egli (10) ai Manni, ai Gori, ai Casaregi, ai Lami, ai Salvini (11), i quali lo vollero anche addottare al breve catalogo degli accademici della crusca. Ritornò il conte Durante a Brescia lieto, e contento per le cognizioni acquistate, e per l'ampliato numero de' letterati amici.

Ma una improvvisa procella sopravvenne ben tosto a perturbare il sereno della sua vita. Nella quaresima dell'anno 1750 un'altera ca-

cazione ebbe egli con un cavaliere, che terminò con un cimento di spada, in cui il conte Durante ebbe l'infausto vantaggio di ferire a morte il suo rivale. Gli convenne allora abbandonare sollecitamente la patria per sottraersi alle insecuzioni della giustizia. Si rifugiò nel principato di castiglione delle stiviere, dove la sua famiglia possedeva albergo, e tenute. Quì l'animo suo giacque per qualche tempo abbattuto nell'amarezza del suo dolore, e nella tema di un funesto avvenire (12). Dopo di aver ondeggiato fra varj pensieri prese alfine la generosa risoluzione di presentarsi volontario alle carceri di Venezia, molto confidando nella giustizia, e nella clemenza del principe suo sovrano. Raddolcì egli l'angustia, e l'affanno di un tale soggiorno rivolgendo interamente lo spirito alla coltura degli amati suoi studj, e nell'orror di quel luogo produsse nitide prose, e leggiadre poesie. Forse in pari tempo l'ingegno più fecondo del secolo (13) gemeva egli pure in riva del meno sotto il peso delle catene, ed invocava in simile guisa per consolarsi le muse sorprese per avventura di ritrovarsi in un'antro squallido fra i duri ceffi de' satelliti, e

de' ribaldi. Così due secoli prima il grande, ed infelice Torquato colla filosofia, e colle lettere riconfortò la sua prigionia di sant' anna. Ecco uno specifico contro i mali della vita proprio dell' uomo dotto. Ciò potrebbe bastare per confondere il cinicismo de' misantropi, che biasimano lo studio, e la stupidità degli scioperati, che lo deridono.

Le speranze, e i voti del conte Durante, e degli amici di lui conseguirono finalmente l' effetto desiderato, poichè dall' eccelso consiglio gli fu decretata una libera assoluzione. Ei ritornò alla patria fra le acclamazioni, e fra i plausi. Poteva egli in quell' incontro gloriarsi coll' oratore romano: *che la città svelta quasi dalle sue sedi se gli era fatta incontro per abbracciarlo* (14).

Ma eccoci innoltrati nell' anno 1755, che forma un' epoca gloriosa nella vita del conte Durante. Rivestito ei nuovamente della pubblica deputeria fu incaricato dal ceto nobile a cui presiedeva di celebrare le laudi del cardinale Angelo Maria Quirini munificentissimo vescovo che la morte aveva allora rapito alla chiesa bresciana, ed alle lettere.. Soddisfece il Durante con breve, ma sensata orazione da

lui

lui detta nei funerali solenni celebrati a quel dotto, e benefico porporato per pubblico ordine, soddisfece, dissi, alla gratitudine della patria, ed alla sua propria (15). In quest'anno medesimo diede egli in luce le rime sue, e si trasferì a Torino, onde presentarle personalmente a quel monarca, a cui dedicate le avea (16). La prima parte di queste poesie contiene le sue epistole in terza rima, nelle quali egli prese ad imitare le satire dell'Ariosto. Se il poema del *furioso* dimostra la vastità della immaginazione di quell'esimio scrittore, le di lui satire manifestano la squisitezza del suo giudizio. Messer Lodovico scopre in esse, e perseguita il vizio ne' suoi ripostigli più cupi, e svela agli occhi del pubblico il raffinamento delle voluttà, gli andrivieni della politica, l'adulazione, l'orgoglio di Roma, la scostumatezza, e l'irreligione de' letterati, il macchiavellismo de' piccioli principi de' suoi tempi, così che in tre soli terzetti compendia tutto il sistema del segretario fiorentino, e ne fa sentire l'orrore (17). Colorisce di venustà oraziana la tranquillità, e la filosofica indipendenza dell'uomo consacrato agli studj, la moderazione dei desiderj, la felicità, e la pa-

ce

ce domestica. Deride la vanità delle cortigiane speranze, lo sforzato lusso de' grandi; le illusioni della opinione, e in somma i vizj, e gli errori del suo secolo non troppo morigerato.

Le grazie che si ammirano in questi amabili componimenti, e che noi abbiamo imperfettamente accennate disconsigliarono i posteriori poeti dal seguitar le sue tracce, e la imitatrice italia pel corso di due secoli, e più non conta un solo imitatore delle satire dell'Ariosto (18). Il conte Durante non paventò il paragone, e si avvicinò molto al prefato sommo poeta nel colto, e facile stile, che tiene il mezzo tra il serio, e il faceto, evitò le oscenità, e le negligenze poetiche, che alcuna volta s'incontrano nelle satire di quel maestro, ed avrebbe a lui facilmente disputata la palma, se l'arte sua di censurare fosse del pari scelta, e raffinata, e la sua erudizione ugualmente copiosa. Ma le di lui epistole furono frutto degli anni verdi, e quando l'occhio suo esercitato dalla esperienza potè accuratamente distinguere le varie gradazioni, e l'aspetto cangiante de' vizj, divisò egli di farne il ritratto in altro dissimile metro, come ve-

vedremo dappoi. La seconda parte di questo volume consiste quasi tutta in sonetti, de' quali già di sopra abbiamo abbozzato il carattere. Piacquero le poesie del conte Durante al re Carlo Emmanuele, vale a dire a quel re che aveva fatto a' nostri giorni rivivere l'italiano valore sepolto già sotto la polvere delle antiche erudizioni, e che ne' tempi di pace proteggeva, e incoraggiva le buone lettere, ed a lui piacque eziandio la vivacità, la dottrina, il gentile costume, di cui il conte Durante sapeva in conversando adornarsi. Dietro all'esempio del re, i principi, e i più distinti soggetti della corte, e della città a lui profusero le dimostrazioni onorifiche, e le festive accoglienze (19).

Restituitosi egli a Brescia udì il grato annunzio della seguita elezione di monsig. Giovanni Molino a nuovo vescovo di essa, prelato di animo liberale, ed amatore delle belle arti, a cui si strinse il Durante con nodo soavissimo sino alla morte.

Intanto le beneficenze, e gli onori della real corte di Torino non si ristrinsero al solo tempo di sua dimora in quella capitale, si accrebbero anzi in lontananza, mentre dopo il

il suo ritorno a Brescia ebbe egli in dono da quel sovrano la croce dell' ordine de' s. Maurizio, e Lazaro per se, e pel suo primogenito conte Girolamo, e non molto dipoi il medesimo re lo creò gentiluomo attuale della sua camera. Il nome, e i meriti del nostro Durante giunsero a cognizione eziandio del sommo pontefice Benedetto decimoquarto di ricordanza gloriosa, il quale nell' anno 1757 a lui conferì il grado di suo camerier d' onore di cappa, e spada (20).

Mancato di vita il prelodato immortale pontefice piacque al di lui successore Clemente decimoterzo di preconizar cardinale monsig. Giovanni Molino, ed il conte Durante volle dare ad un personaggio sì caro una pubblica testimonianza della sua estimazione, e del suo giubilo per così prospero avvenimento. Scrisse egli una solida, e terza orazione, con cui aprì l' adunanza accademica, nella quale i più colti ingegni di Brescia divennero presso al nuovo porporato gl' interpetri della gioja comune, e delle congratulazioni della nazione. Il conte Durante nell' accennato ragionamento dimostra che chi presiede al governo de' popoli deve essere a dovizia fornito delle più

cospicue virtù, le quali atte sieno a conciliare nell'animo degli uomini la riverenza, e l' amore ond'essi ad una volontaria sommissione si pieghino, e pienamente convinti del valore, e del merito di chi li regge si spoglino di buon grado della natural libertà, la quale è quasi sempre feroce, e ritrosa. E se questa copia di eminenti prerogative richiedesi in ogni principe, essa diviene poi assolutamente essenziale nel principe ecclesiastico, il quale è destituito di quella forza, che per se medesima induce gli uomini alla ubbidienza, ed all' omaggio. Di questa splendida, e consolante dottrina fa il conte Durante un'applicazione felice ai molti pregj, ed ai sentimenti nobili del cardinale, e per piacere ad uno di essi, vale a dire al suo gusto nelle arti belle, rischiara, e dilucida il suo argomento con alcuna similitudine tratta dalle bell'arti medesime, donde il suo discorso riceve un non mediocre ornamento.

Ma la verità non dovrebbe abbisognar d' ornamenti secondo il detto di un saggio celebre de' secoli andati. Una tale opinione sarebbe ragionevole per avventura, se i sensi, e le passioni non avessero una troppo grande in-

fluen-

fluenza ne' nostri piaceri, e ne' nostri giudizj. Per la qual cosa la verità medesima, se vuole altamente stamparsi ne' cuori degli uomini è necessitata soventi volte a prendere in prestito il linguaggio o della immaginazione, o del sentimento. La eloquenza trae l'origine da questo doppio linguaggio, e dalle modificazioni di esso ne partono i varj caratteri. Si può quindi conoscere, che hanno concepita un' idea confusa e inadeguata della eloquenza quegli scrittori, i quali hanno ad essa ogni loro attenzione rivolta, e poco, o nulla han calcolata l'ampiezza, e la solidità de' pensieri, affogando così nel lusso degli abbigliamenti un soggetto ora frivolo, ed ora triviale. Entra in questo numero una gran parte degli scrittori italiani, che fiorirono nel cinquecento, le cui prose sovverchiamente lussureggiare si veggono in frasche, ed in leziosaggini. Non sono però affatto immeritevoli di escusazione, se tanto si occuparono essi nello svolgere le bellezze della dizione, poichè avevano a perfezionare una lingua non ancora ripulita interamente dalla ruggine gotica, e provenzale. Il conte Durante pose un lungo studio ne' prefati autori di lingua, poichè quando egli si

applicò all' arte di bene scrivere non era ancora di moda in italia d' invernicciare la lingua nostra coll' orpello degli stranieri vocaboli. Egli poi seppe aggiungere la sostanza delle cose allo splendore delle parole, ben persuaso, che agli occhi della filosofia d' oggidì troppo impiccioliscono, e svengono quegli scritti, che altro non presentano, che frondi, e fiori. Il segretario fiorentino fu lo scrittore, ch' egli prescelse singolarmente per esemplare non già nella empietà delle massime, ma nell' armoniosa efficacia del suo stile nervoso, e fecondo di pensamenti. Formata egli avendo così la sua nobile, e franca maniera di esprimersi in prosa, nulla poi fu allettato, o sedotto all' apparire di un nuovo genere di eloquenza sorto non ha guari in francia, di cui fu creatore monsieur Thomas, e che per qualche tempo abbagliò i migliori ingegni ancor dell' italia. Quello scrittore sublime, e monotono, che con generiche idee, e con isfoggio smodato d' arditi traslati sforza sempre la immaginazione, e perciò la confonde, e la stanca, ha dimostrato avverarsi eziandio nelle lettere il celebre adagio di Montesquieu, *che l' eccesso anche nel bene non è sempre desiderabile*.

Il

Il conte Durante impiegò egli pure i forti colori, che scuotono il cuore, e le grazie vivaci, che lusingano la immaginazione, ma le distribuì con mano parca, ed economa, singolarmente nell' accennato discorso da lui pronunziato nella circostanza dilicatissima di dover commendare un' uomo vivo, e presente, circostanza, che non ammette le esagerate figure, circostanza, in cui la lode dee presentarsi in aria modesta, e virginale per non fare arrossire il lodatore, e il lodato. Corredata dunque d' ingenue bellezze, e scritta con assai fino discernimento ottenne la prefata orazione un giusto applauso dalle più dotte persone e sopra ogn' altro ne dimostrò gradimento il cavalier Pier' Andrea Capello, che reggeva allora la bresciana provincia. Questo personaggio celebre in europa pe' suoi talenti, e per le vicende della sua vita, era congiunto di sangue, e d' amicizia col cardinale Molino, e si compiacque moltissimo in sentire l' amico, e il consanguineo sì degnamente encomiato dal conte Durante. Egli per tanto valutando infinitamente il giudizio di un tant' uomo, quando si determinò a pubblicar colla stampa quella orazione (21) a lui intitolare la volle con

elegantissima lettera, che noi quì accenniamo come per saggio del suo valore nello stile epistolare, in cui ebbe pochi pari, e forse nessun superiore.

Al cavalier Cappello fu successore il nobil uomo Lodovico Manin nel reggimento di Brescia, di cui dovette interrompere il corso, essendo egli stato elevato alla cospicua dignità di procuratore di san Marco. Il conte Durante, che molto pregiava, ed amava quel cavaliere accompagnar lo volle a Venezia, e descrisse in ottave ariostesche le splendide pompe, e le acclamazioni gloriose, che vengono in seguito di queste liete elezioni (22). Si trattenne egli quasi due anni in quella metropoli, e nelle ore in cui poteva sottraersi al mondo brillante di essa si occupava nel lavoro di una tragedia sopra la catastrofe dei decemviri originata dalla morte di Virginia (23). E' stato detto che il gran Cornelio fra le molte nazioni, ch' ei fece parlar sulla scena, i romani furono quelli, ch' egli fece parlare per eccellenza. Il conte Durante fece egli pure parlar bene i romani anche senza imitare Cornelio. Egli dipinse nella Virginia quel popolo conquistatore grande negli oggetti, che l' oc-

l'occupavano, e non già grande nell'amplificazione declamatoria de' concetti rettorici, nella quale inciampa alcuna volta quell' illustre maestro del teatro franzese. Nella mentovata tragedia inoltre si può ammirare la perfezione del tragico stile agl' italiani difficilissimo. Noi abbiamo due lingue, cioè la lingua della natura, che è quella della prosa, e la lingua dell' arte, che è quella della poesia. Gli eroi delle tragedie devono parlare naturalmente, e poeticamente. La felice combinazione di questi due punti, che sembrano opposti, caratterizza la perizia del tragico verseggiatore. I franzesi all' incontro non han che una lingua, e i termini della lor poesia riescono quasi tutti ottimi ancor nella prosa. Questa è forse la principale ragione della preminenza, che ottengono essi sopra di noi nel genere tragico. Ritornando alla Virginia del conte Durante conchiuderemo, che se alla verità del costume, ed alla nitidezza espressiva dello stile corrispondesse in essa la gradazione dell' interesse, e il legamento dell' azione, e delle scene, potrebbe a buona equità annoverarsi fra le migliori italiane tragedie.

Nell' anno 1765 abbandonata Venezia si ridusse il conte Durante nella sua villeggiatura di palazzolo per ivi albergare il real duca di Chablais, il quale passava ad Inspruch per ritrovarsi presente alle nozze dell' arciduca d' austria, e gran duca di toscana Leopoldo coll' infanta di spagna Maria Luigia. Allora il secondogenito del re Carlo Emanuele dimostrò nell' accettata ospitalità quanta fosse l' affezione, e la confidenza, con cui la regia sua corte onorava il conte Durante. E per dire il vero egli abbracciava con giubbilo ogni occasione di aumentare i suoi meriti presso di essa, ora dimorando in lunghi intervalli a Torino, ora consacrando i frutti del suo talento a' principi di quella reale famiglia, e per rendersi utile ancora ad alcuno di essi aveva di già intrapreso a delineare un trattato di virtù morali, e politiche per istruzione di un principe nato a regnare (Z4). Persuaso pertanto il mentovato re dell' attività, e dello zelo di lui, creare lo volle nell' anno 1771 suo straordinario legato alla corte di Parma. Ivi egli vide, ed ammirò quell' amabile principe, che nell' età de' piaceri appoggia l' arte difficile di regnare sopra la ferma base della cri-

cristiana filosofia, che è la briglia de' re, e lo scudo de' popoli. Il celebre Colbert di Parma monsieur du Tylliot era allora minacciato dalla metamorfosi umiliante, a cui poco dipoi soggiacque. L'anima bassa di un cortigiano volgare avrebbe calpestato uno sgraziato ministro; ma il co: Durante all' incontro diede a lui in questa occasione non equivoci segni d' ammirazione, e di stima. Le apparenze esteriori, e i distintivi d' uomo di corte non giunsero mai a soffocare nel di lui cuore la sua ingenuità primigenia, e quel vivo trasporto, che lo chiamava ad onorare il merito in qualunque grado, in qualunque circostanza, ei lo scoprisse, e velava in pari tempo a' suoi occhi tutti i riguardi, tutti gli accorgimenti della politica. Compì il conte Durante la sua legazione con quella magnificenza, ch'era propria dell' animo suo, e con soddisfazione pienissima del monarca, che ne lo avea incaricato. Egli poteva però a giusta ragione sperare dalla munificenza di lui que' maggiori premj, ed avvanzamenti, che si convenivano allo zelo de' suoi servigj; ma la morte nell' anno seguente tolse all' italia, ed al mondo quell' ottimo re. Nell' anno 1773 egli si trasferì a

To-

Torino per umiliarsi al trono del di lui successore Vittorio Amedeo terzo, il quale lo avea di già prevenuto colle sue beneficenze, sin quando era principe ereditario. Confermò il nuovo sovrano al conte Durante tutti gli onori, tutte le prerogative di cui lo avea rivestito il suo real genitore. Dopo quest' epoca ei non s' accostò più a quella corte. L' età sua che già s' andava innoltrando, e la sazietà che accompagna i piaceri della grandezza gli facevano desiderare il riposo, e il letterario ozio fra le domestiche mura. Quì egli un sommo diletto prendea nel riandare le opere de' poeti, e singolarmente si compiaceva nella lettura del *mattino*, e del *mezzogiorno* poemetti di lavoro eccellente dell' immortale Parini, e già troppo celebri per aver d' uopo de' nostri encomj. Avendo egli frequentemente alle mani quest' opera, ed esaminandola in ogni sua parte vide, *che forse si poteva alquanto più estendere la critica al costume presente* (25). E in fatti l' abate Parini essendosi limitato a sferzare soltanto i ridicoli del mondo nobile, lasciava ad altro prode campione aperto un campo vastissimo, ove poter egli smascherare, e conquidere i vizj coperti d' oro, e le colpe in-

tat-

tatte de' grandi, e de' potenti. Il conte Durante si accinse all' impresa, e scrisse il poema dell' *uso* (26).

Le meschine occupazioni, e facende degli odierni illustri zerbini si rassomigliano quasi tutte in quasi tutte le ore del giorno; ma la fantasia fecondissima del sovra-lodato Parini le ha variate, e distinte con sempre nuove figure, e le ha insieme legate con un' artificio inimitabile. Il conte Durante presenta egli ancora nell' accennato poema molti quadri coloriti con forza, molti altri con leggiadria, e risplende per molti lampi d' immaginazione che rallegrano, e temperano la uniformità dell' amara ironìa, ch' egli pure maestrevolmente maneggia, così che non lascia luogo ad equivoci. Ciò non ostante l' opera pariniana riesce più dilettevole a leggersi, e ciò forse procede dalla diversità dell' assunto, poichè Parini, come abbiamo di sopra osservato prende di mira il ridicolo, e il ridicolo si manifesta sempre in aria gioconda, e festevole, dove il conte Durante si propone di scardassare il vizio, e il vizio sotto qualunque aspetto si mostri, desta sempre una qualche idea di dolore.

Nell'

Nell' anno 1780 pubblicò il nostro co. Durante la terza parte dell' enunciato poema (27). Questo fu si può dire il canto del cigno, che muore, poichè ai 14 di novembre dell' anno medesimo mentre si ritrovava a villeggiare in palazzolo, colto da repentina appoplessia passò da questa a vita migliore.

Aveva egli sposata nella sua fresca età la contessa Cecilia Uggeri dama dotata di singolari virtù morali, e cristiane, la quale a lui sopravive insieme con due suoi figli, ambedue decorati della croce di san Maurizio, ambedue al servigio di s. m. sarda, e ambedue somigilanti al padre per ingegno vivace, e per animo elevato. Ha pure lasciato tre figlie, due collocate in matrimonj nobili, e l' ultima nubile.

Professò in ogni tempo il co: Durante una profonda venerazione, e un sincero attaccamento alla cattolica religione, e nulla valsero a far vacillar la sua fede i libri, o i discorsi degl' increduli, e de' libertini, che al giorno d' oggi la vilipendono con tanta impudenza. Fu zelante amatore della giustizia, e non mai volle accordare il favor suo a discoli, o a malfattori, ai quali proccurò anzi, per quanto per lui si poteva, il meritato castigo.

La sua tempera ignea lo rendea facile all' ira, e più facile ancora al perdono. Gli effetti della sua sensibilità, o erano passaggieri, o divenivano talora anche proficui, poichè lo inducevano ad intraprendere la protezione, e la difesa della innocenza oppressa. Poteva la nemica fortuna a lui opporre qualunque ostacolo; ma non poteva per ciò arrestare gl' impulsi del suo cuor nobile, e generoso talvolta sino all' eccesso (28).

Visse il co: Durante in corrispondenza con principi, con cardinali, con ministri, e con altri grandi, del cui favore soventi volte si valse per esser utile altrui. Fu poi sommamente amato, e stimato da un gran numero di letterati, molti de' quali a lui intitolarono le loro opere (29), e molti altri meritamente lo celebrarono ne' loro scritti (31). Egli pure non fu avaro nelle sue lodi verso di que' soggetti, che per virtù intellettuali, e morali gliene sembravano degni, e se vituperò in generale i vizj, che deturpano la sua patria, encomiò in particolare altresì quegli egregi cittadini, che l' abbelliscono (31).

Ecco il ritratto delle principali azioni letterarie, e civili del conte Durante Duranti. Io

desi-

desidero, che questo possa essere risguardato con occhio di tenera compiacenza da quell' anime sensibili, che conservano intatta la loro affezione anche alle fredde ceneri degli estinti; e singolarmente desidero che possa pascere per qualche momento lo sguardo di quell' ammirabile giovine (32), che consacrando gli anni della frivolità all' acquisto della più sublime filosofia, alle virtù paterne si forma, ed alle speranze di una patria regina, e che avendomi egli pure animato a tessere questo scritto, dimostra, ch' ei non contento di seguitar la virtù, ama, ch' ella sia onorata ancora, e ricompensata dalle laudi sincere della posterità.

I L F I N E.

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO
DI DURANTE DURANTI.

(1) Ottavio Rossi, *elogj storici* pag. 299. e seg. Monsignor Gio: Girolamo Gradenigo *brixia sacra* pag. 364, e seg. Bernardino Faino, *coelum brixianum* pag. 43. ec.

(2) Ecco in qual guisa il conte Durante si esprime intorno a questo singolar onore nella epistola sesta che stà a car. 75. delle sue rime stampate:

Che il modo ed il favor, ond'elevarmi
Volle la patria fu sì novo, e strano,
Che premio assai d'ogni fatica parmi.

Ti è noto, che quel dì che pria la mano
Posi sul libro, come vuol la legge
Per giurar quel, che giuran tanti in vano:

Nel qual dì appunto la cittate elegge
De' tre l'uffizio, e lo statuto avanti
Della primaria potestà si legge;

Trascelto a tale onor venni fra tanti;
In che ben vidi allora i voti altrui
Di me più assai che della patria amanti ec.

(3)

(3) Thomas *eloge de Henri François Digueseau* note (e).

(4) *Orazione del conte Durante Duranti in morte del savio, ed onorato cavaliere il sig. Paolo Uggeri suo suocero. Brescia per Marco Vendramino* 1747.

(5) V. l'accennata orazione a pag. 20, e seg.

(6) Leggasi la citata epistola sesta.

(7) V. l'epistola quarta, che sta a pag. 47, e seg. delle sue rime.

(8) Rime pag. 155, e seg.

(9) Rime pag. 200.

(10) V. la citata epistola quarta.

(11) Cioè il canonico Salvino Salvini, essendo già morto allora il celebre di lui fratello Anton Maria.

(12) Rime pag. 174. 217, e seg.

(13) Monsieur di Voltaire fu arrestato a francfort sull'oder l'anno 1753. *Lettres secretes pag.* 108, *e oeuvres de Montesquieu tom. VII. pag.* 209, *e seg.* Riferiremo quì alcuni versi, ne' quali lo stesso Voltaire descrive il confronto ch'ei ritraeva dallo studio nella sua carcere.

Quand sur le bords du main deux ecumeurs barbares
Des loix des nations violateurs avares
Deux fripons a brevet, brigands accredisès,
Epuissant sur moi leurs laches cruautes,
Le travail occupait ma fermeté tranquille,

Des

Des arts, qu' ils ignoraint leurs antre fut l' asile.
Ainsi le Dieu des bois enflait les chalumeaux,
Quand le voleur cacus enlevait ses troupeaux.

(14) Cic. *in pisonem*.

(15) L'accennata orazione è inserita a pag. 73. e seg. del libro intitolato: *Lettere intorno alla morte del card. Angelo Maria Quirini ec. stampate in Brescia per Jacopo Turlino* 1757.

(16) *Rime del conte Durante Duranti ec. dedicate alla sua reale maestà di Carlo Emanuele re di Sardegna. In Brescia* 1755 *per Gio: Maria Rizzardi*. Di queste *rime* diede un giudizio assai favorevole, e le annoverò fra le migliori dell' età nostra il padre Francesc' Antonio Zaccaria nel tomo duodecimo della sua *storia letteraria d' italia* a pag. 35, e così pure il dottor Giovanni Lami nelle *novelle fiorentine* dell'anno 1755 col. 653. Lo stesso implacabil censore de' poeti italiani Aristarco Scannabue (o sia Giuseppe Baretti) le riferì con somma lode a pag. 244 della sua *frusta letteraria*.

(17) Leggansi nella satira quarta que' versi che incominciano: *Laurin si fa della sua patria capo ec.*, veggasi in essi il ritratto del duca Valentino, di Castruccio Castracane, di Oliverotto da Fermo, e degli altri eroi del Macchiavelli.

(18) Non si devono annoverare fra gl'imitatori dell' Ariosto, nè Salvator Rosa, nè Benedetto Men-

zini, le satire de' quali nulla han di comune colle satire dell'Ariosto, fuorchè l'essere scritte in terza rima. Anche Ercole Bentivoglio ha nome di valente italiano satirico, ma questi fu contemporaneo, e non seguace dell'Ariosto.

(19) Ciò vien confermato ampiamente da una lettera scritta da Torino dal sig. Gio: Maria Montorfani in data del dì 5 marzo 1755, e che sta a carte 60 del citato libro di *lettere intorno alla morte del cardinale Quirini*. Ecco i precisi termini dell' accennata lettera: *egli* (cioè il conte Durante) *fa in questa corte una figura la più cospicua, la più nobile, che possa immaginarsi giammai: accolto dai principi con una clemenza, e compiacimento tale, quale i suoi sudditi protestano non aver veduto praticarsi con altri cavalieri di qualunque portata. Viene ogni giorno trattato a pranzo dagli ambasciatori delle corti estere, o dai ministri di corte, o dalla primaria nobiltà. Il libro presentato al re viene portato universalmente alle stelle.... La città di Brescia ha perduto nell'eminentissimo Quirini un gran padre, un pastore incomparabile, un letterato insigne; può consolarsi però d'avere nel conte Duranti un dottissimo cittadino ornato delle doti le più cospicue, amato, e ben accolto da' principi, che a ragione può dirsi lo splendor della patria ec.*

(20) *V. le notizie del mondo* di detto anno stampate in Roma a cart. 320.

(21) *Per la giustissima promozione dell' eminentissimo sig. cardinale Giovanni Molino vescovo di Brescia orazione del co: Durante Duranti ec. In Brescia per Gio: Maria Rizzardi*, s. a.

(22) *Stanze di Durante Duranti per il solenne ingresso di sua eccellenza il nobil uomo sig. conte Lodovico procurator di san Marco a sua eccellenza la nobil donna sig. Elisabetta Grimani di lui consorte. In Brescia per Gio: Maria Rizzardi* 1764.

(23) *Virginia tragedia dedicata a sua altezza reale il sig. duca di savoja ec. in Brescia* 1764. *pel Rizzardi suddetto*. Dopo di questa diede in luce il conte Durante un'altra tragedia intitolata: *Attilio Regolo tragedia dedicata a sua altezza reale il gran duca di toscana ec. In Torino nella stamperia reale* 1771.

(24) *V. le novelle letterarie di Venezia dell' anno* 1779 *a pag.* 153.

(25) Lettera dedicatoria premessa all'*uso*.

(26) *L'uso parte prima, e seconda. In Bergamo per Francesco Locatelli* 1778. Questo poema fu ristampato in Venezia nell'anno medesimo per Pietro Savioni. Di esso possono legersi onorevoli estratti nelle effemeridi letterarie di Roma, nel giornal di Vicenza, nelle notizie enciclopediche di Brescia, e nel journal de Bouillion del predetto anno 1778.

(27) *Il vedovo parte terza dell'uso. In Brescia per*

Daniele Berlendis 1780. In quest' anno medesimo pubblicò : *orazione detta dal conte Duranti ec. nel pieno generale consiglio della città di Brescia il giorno* 10 *gennajo* 1780 *a favore della supplica dei miserabili abitanti di Bagolino chiedendo alla città medesima qualche soccorso nel grave danno dell' incendio sofferto. In Brescia per Pietro Vescovi.*

(28) Il conte Durante parla di se stesso in alcuni versi con tanta ingenuità , e candore , che meritano di essere quì riportati a sua gloria. Egli dunque sferzando un parasito adulatore così si esprime:

„ Finchè di buon bocconi a lui il mio cuoco
„ Empie la gola in me non chiama errore
„ La liberal natura, o l' ira, o il gioco.

Rime pag. 27.

(29) Il padre ora conte abate Gio: Battista Roberti a lui ha indirizzati alcuni suoi *endecassilabi*, il padre abate Calogerà il tomo L. della sua *raccolta d' opuscoli scientifici, e filologici*, Gio: Maria Rizzardi la seconda edizione delle *rime in morte del Ludimagistro Barbetta*, l' avvocato Gio: Maria Montorfani una sua *lettera latina intorno alla morte del gran cancelliere conte Beltrame Cristiani*, il cavalier Giuseppe Colpani la seconda delle sue *epistole* in versi sciolti , il padre Gio: Battista Scarella chierico regolare un tomo della sua *fisica*, e il padre Pier Luigi di Gesù Maria carmelitano scalzo le

sue

sue *poesie oneste*, e il colto can. d. Lodovico Ricci la sua vita latina del prevosto d. Pietro Faglia.

(30) Oltre i citati nel decorso di questo elogio, hanno fatta onorevol menzione del conte Durante gli autori del giornale di Fiorenza tom. VI. p. 1., Prodromo Filalete nella sua seconda lettera pag. 31, il padre Marcheselli nella sua traduzione in ottava rima dalla lettera di Benedetto decimoquarto al senator Flaminio Cornaro stanz. 83, il conte Algarotti nel primo tomo delle sue opere varie stampate in Venezia, il padre Federico Sanvitali nel tom. secondo della continuazione de' commentarj *de rebus pertinentibus ad Angelum Mariam cardinalem Quirinum*, Apostolo Zeno in una lettera all'abate Antonio Sambuca, che sta nel supplemento delle sue lettere pubblicato da Marco Forcellini, l'abate Gio: Carlo Passeroni nel canto 26 del suo cicerone, il padre ora ab. Saverio Bettinelli nel secondo de' suoi poemetti in versi sciolti, ed altri molti.

(31) Fra i molti suoi dotti concittadini io nomino a cagione di onore i nobili signori conte Bartolommeo Fenaruolo, conte Vincenzo Calini, Antonio Brognoli, Pietro Barboglio, e i due chiarissimi fratelli Capelli, i quali tutti sono stati dal co: Durante meritamente esaltati in più d'un luogo delle sue opere.

(32) Sua ecc. il nob. uomo sig. Mattio Zambelli.

ANNO.

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

DI DURANTE DURANTI.

Il sig. conte Corniani impiega la sua penna ad onor dell'italia. Egli ha in pronto l'elogio del suo amico don Marco Capello, letterato Bresciano; egli travaglia a quello di Torquato Tasso. Chi sa ch'io non meriti d'esser beneficato da lui anche dopo aver compiura la mia raccolta? Io medito una serie maggiore, se gli amici me la consiglieranno. Vorrei una continuazione d'elogi, che si stendesse ad ogni età dell'italia anche più rimota, ma che non oltrepassasse l'epoca d'augusto. Perchè non potrebbe aver questa il titolo di *storia* o *giornale d'elogj italiani?* perchè non sarebbe questa una strada aperta all'esercizio della nostra eloquenza? Io darò altra volta il piano di questa impresa. Così anche le donne illustri potranno trovare gli elogj loro.

Sig. dottor Ubaldo Bregolini.

L'opinione del signor conte Corniani pronunciata circa il signor Thomas, è da me già citata nella lettera al tomo terzo, viene ora confermata dal dottor Bregolini in un suo sermone latino. Que-

Questo dotto scrittore non credette di comprovae meglio il suo argomento sullo *spirito di novità*, che coll'inveire contro il fanatismo italiano, falso ammirarore dello stile ampolloso di monsieur Thomas. Latinisti, a voi. Io vi trascrivo questi suoi versi!

. . . . Agedum sexcentos ingere Bembos
Sexcentosque Casas, scriptorum et quidquid ubique
Aut habet italia aut habuit, Thomasius unus
Instar cunctorum est Thomasius? o bone, ne te
Frustrere. E coelo hic cecidit, novum ut omnibns unus
Hic aperiret iter. Quid habet Thomasius ergo,
Tanti ut praeponam graecis hunc atque latinis?
Jam video. Non nostri hominem. Lege. Sensa videbis
Grandia, et expressa ingenii de fonte reposto.
Atque sibi opponi certa contraria lege
Ex his perpetuo contextos surgere filo
Sermones; rerum sic majestate decoros,
Atque figurarum pulchre splendore nitentes,
Ut malles pagellam ex his scripsisse vel unam,
Quam tabulae romani elumbia, quam hispida graeci
Integra pro Milone volumina, deque corona,
Pingue tamen fibris si non increvit opimum,
Palmari nec dura riget calvaria lardo.

Bom-

Bombax! Sed sic peccatur novitatis amore,
Ut recti excedant fines, et limite rupto
Erumpant ultra. Sit vir Thomasius iste
Magnus, cui Titan praecordia finxit amicus
De meliore luto. Fateor. Verum usque videtur
Ire per extentum funem, casumque minari,
Et si non cecidit, potuit cecidisse videri.

I L   F I N E.

ELOGIO

DI

GIUSEPPE TARTINI

SCRITTO

DA

FRANCESCO-ANTONIO MOROSSI.

Numerus rerum omnium fere nodus est. Quod docti homines, nervis imitari atque cantibus, aperuere sibi reditum in hunc locum (coelum).

Cic. somn. Scipionis.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

ENRICHETTA COLLOREDO
NATA SPINEDA

A COLLOREDO.

ANDREA RUBBI.

Il genio che voi avete alla musica, ma più la coltura del vostro spirito, m' incoraggiscono, o Signora, a far vostro il presente elogio. Per quello il gradireste soltanto; per questa il potete gustare. Io il dovea all' uno per analogia, per giustizia all' altra. So che questo dee piacere all' autore di esso, uomo assai noto a voi, e pieno di amabili maniere e di erudita letteratura. Egli travagliò a me l' elogio del Tartini per compiacente amicizia; egli per questa gradirà ch' io il renda di vostro diritto. Senza l' eroe dell' italiana armonia sarebbe stata la raccolta imperfetta. Io lo anteposi a molti altri, perchè alla sua sublime teorica, che pochi intendono dal-*

le stampe, egli unì quella pratica sì soave, che tutti ammirarono felicemente eseguita da lui. Lasciamo alla grecia Pittagora, Aristide, Aristogene, Alipio, Nicomaco. I lor calcoli non si posson da noi se non credere sulle asserzioni di chi li narra senz'averli mai letti. Lasciamo alla francia le sperienze acustiche di Cartesio, Mersonno, Dodart, Sauveur, Alembert, Rameau. Tutte queste sono posposte alle italiane dagli stessi nazionali franzesi, e quel che più è da Gian Jacopo Rousseau. Lasciamo allo spagnuolo Eximeno il suo bizzarro romanzo di musica, con cui vuol distruggere senza poter poi rifabbricare. Io me fo, o Signora, coll'immortale Tartini, Io mi professo di aver tanto armonica l'orecchia all'esecuzion musicale, quanto digiuno l'intelletto ai precetti e alle teorie. Così io non potea per un'impulso di ragione condurmi a dar fine alla mia raccolta degl'illustri italiani, se la musica non avesse il suo nume, e questo per me esser non doveva altro mai, fuorchè il sig. Giuseppe Tartini. E' vano ch'io vi pregi a gradir la mia offerta. Troppi titoli vi devono interessare al novello elogio. Il primo sarà sempre quello del gentile animo vostro, a cui son certo d'essere fin da ora vivamente raccomandato. Ho l'onore ec.

E L O G I O.

Vivano pure nella grata memoria degli uomini quegl' insigni, e virtuosi genj, che diradate le tenebre della ignoranza segnarono il faticoso calle, che guida alla virtù, ed al luminoso tempio della gloria. Voi già vi accorgete, o signori, che io parlo di que' primi istitutori delle scienze, e belle arti, che quel perpetuo monumento delle loro assidue fatiche, ad indefessi studj tramandarono alla posterità. Sarebbero essi stati troppo felici, se al merito della invenzione avessero accoppiati que' lumi, e cognizioni maggiori, che perfezionano le nobili imprese, e ad essi soli si dovrebbe quella gloria, che giustamente divider si dee con quelli, che alle loro scoperte diedero nobile incremento; e seppero indirizzarle alla perfezione; ma gli umani ingegni hanno il loro confine, oltre di cui non ponno estendersi i loro voli, confine stabilito dalla provvidenza, che n'è la distributrice, somministrando così a que', che succedono, di età in età, nuovi argomenti, onde applicarsi, essendo l'uomo naturalmente inclinato

a distinguersi, poco curando il vanto di una servile imitazione. Quindi è, che tante, e sì diverse scienze, ed arti riconobbero il lor maggior lustro, e la lor perfezione dallo studio di molti, li quali avendo avuto le traccie da chi li precedette, hanno saputo dietro quelle formarne di nuove, rendendo così sempre più luminose, ed utili le altrui fatiche.

Se tanto merito si attribuisce, e tanta laude tributasi alla illustre memoria de' primi maestri, egualmente meritevoli, e degni di encomj sono coloro che non solo seppero eseguirne i precetti, ma, eziandio illustrarli, ed accrescerli; per il che non si può senza ingiustizia, ed ingratitudine negar i ben dovuti elogj al celebre Giuseppe Tartini, che per li rari suoi talenti, e singolar eccellenza delle sue cognizioni, e musicali suoi nuovi sistemi merita tra g'li uomini illustri onorevole posto ne' fasti d'italia.

Pirano fu la sua patria: passerò sotto silenzio que', che diconsi vantaggi della (1) nascita, e del merito de' maggiori. Quella è del caso, questo è frutto degli altrui sudori. Vero è, che la gloria degli antenati si diffonde anco sopra dei discendenti, ma sono questi

quai

quai parelj , che della non propria luce risplendono . Le sole personali di lui prerogative formeranno il suo elogio.

La natura forma i grandi uomini. Una perfetta organizzazione , una feconda immaginativa, il moto eguale, e pronto degli spiriti animali, l' equilibrio perfetto degli elementi, che costituiscono il nostro microcosmo , sono le belle disposizioni , per mezzo delle quali opera lo spirito umano. Da queste provengono le nobili inclinazioni , il genio , il trasporto , e l' attitudine alle virtuose produzioni alle magnanime imprese, qualor però vengano sviluppate colla educazione , collo studio , e colle non interrotte fatiche. Scorrono i secoli interi senza che compariscano questi portentosi fenomeni , che sono l' ammirazione , e la gloria delle nazioni.

Questi singolari vantaggi della natura ponno divenir difettosi , qualor non vengano regolati da un retto , e maturo discernimento . La facile penetrazione delle cose , il piacere, che provasi nel delibarne la corteccia , l' avida brama di saper tutto inducono ben di sovente gli uomini a dissipare i lumi del loro spirito o su di vani , ed inutili studj , o su di quelle

scienze, ed arti, cui, non essendo dalla natura istituiti, nulla di ammirevole, e di utile ne ritragge la posterità; per lo che compariscono di rado gli uomini grandi non solo perchè non sono comuni questi naturali doni, ma perchè molti o se ne abusano, o errano nella scelta.

Giuseppe sortì dalla natura queste singolari qualità, e già sino da suoi primi anni sotto la educazione de' suoi maggiori, nella carriera de' suoi metodici studj diede manifesti segni della sublimità del suo ingegno, ed assicurò le ben concepite speranze di vederlo un giorno sollevato dal suo merito a quel grado sublime, che lo rese l'oggetto più caro agli uomini dotti, l'onor della professione, ed il modello (2) quasi inimitabile della scienza, ed arte musicale. Compiuto il corso de' suoi studj, ed uscito dalla tutela de' suoi maggiori, raccolto in se stesso, consultò, per così dire, la propria naturale costituzione, e si sentì portato da una forte, ed insieme dolce violenza allo studio della musica, e delle scienze più sode, che perfezionano l'uomo. L'arti poetiche, e l'arti critiche servono a far colti soltanto, non grandi gl'ingegni, poichè la delicatezza è una minuta virtù. La filosofia armo-

monica, l'aritmetica, la matematica, quella scienza, ch'è la prima tralle altre tutte, da cui traggono origine (3) la musica, la geometria, e tutte le arti, rendono grandi gl'ingegni, e queste furono l'oggetto principale de' suoi studj. Furon queste le vie, per cui egli divenne così celebre; e quantunque il suo talento fosse suscettibile di universalità, nulla ostante, usando prudentemente de' doni, di cui arricchillo la natura, volle conoscere ov' ella meglio inclinasse, onde corrispondere nel modo più perfetto alle sue disposizioni. Ecco un bell'ammaestramento per la gioventù nella scelta de' suoi studj. Sino da questo istante comincia ad esser grande. Con queste cognizioni egli spiegò ne' musicali suoi componimenti gli affetti dell'animo suo, li suoi peregrini concetti, accoppiando una somma profondità ad una mirabil arte, sicchè nel tempo stesso l'intelletto appagava, ed i sensi. Il calor della immaginativa, la vivacità degli spiriti, la fecondità delle immagini non scompose mai l'aggiustatezza del suo spirito, nè gli fece obbliare li più rigorosi precetti del contrappunto, nè trascorrere in cose frivole, e leggiere, tal che non vi è alcuno, che senz'

aper-

aperta inginstizia possa censurar le sue composizioni, e non confessarle tutte eccellenti; nè senza contraddire a se stesso negare quella dolce, e soave commozione, ch' eccitavan nell' animo altrui. Compariva peregrina, e nuova la sua maniera di scrivere, perchè nuove, e peregrine erano le sue scoperte, e non contento di adombrarle nelle musicali sue composizioni volle col suo trattato della scienza armonica renderne la più viva testimonianza. Il suo perspicacissimo ingegno avido sempre di maggiori lumi, e cognizioni, immergeasi nella immensa vastità delle cose, nè la difficoltà lo sgomentava, nè la fatica diminuiva l' ardor del suo spirito. Que' due famosi volumi secondo la vera scienza dell' armonia, che comparvero alla luce, non sono eglino ripieni del più profondo sapere, e singolar arte? La dissertazione (4) intorno ai principj dell' armonia musicale contenuta nel diatonico genere non è ella un' opera insigne? meritò gli encomj di uno de' più illustri letterati (5): ma che dico? tutti gl' intendenti concorsero ad ammirarla.

L' ammirazione è un sentimento, che si risveglia in noi alla vista, e cognizione di qualche cosa nuova, e straordinaria. Quella, che de-

destò con tante pruove della inarrivabile sua mente, non è di basso volgo, ovver di quelli, che non avendo le convenienti idee, non ponno dedurne le cagioni, ma degli uomini li più addottrinati, e delle nazioni più colte, ed illuminate.

Nella verde sua età scoprì il terzo suono, sicchè sino d'allora avea rivolto il suo spirito alla profonda scienza dei numeri, o sia delle ragioni armoniche, e delle proporzioni. Il mezzo, di cui si servì per iscoprire parecchie cose utili, e peregrine, fu il maneggio particolare de' numeri naturali da lui eseguito nel modo il più difficile, e nuovo.

E' proprio talvolta dello spirito umano, qualora immerso nelle speculazioni, giunge allo scoprimento di cose nuove, sopraffatto da una estrema compiacenza, ed ebbro, per così dire di gioja, arrestar il corso alle sue meditazioni, persuaso della verità delle sue scoperte, esporle al pubblico senz'attender la calma degli spiriti, onde da nuovo esame, e rifflessioni trarne la conferma; e quindi ne nasce, che non si discuopre quel pregio di novità, che a primo lancio attribuivasi; ma il Tartini, benchè traesse dalli più sodi principj il

nuo-

nuovo suo sistema, non si lasciò preoccupare da una istantanea persuasione, ma volle riscontrarne il vero col più scrupoloso sperimento. Trovonne egli la conferma nel cerchio da lui provato armonico di sua natura, che in se stesso racchiude perfettamente l' armonica unità, dimostrandolo un risultato d' infiniti mezzi armonici, e perciò fondamento, e principio dell' armonica scienza, com' egli ebbe a dire. Quindi da suoi teoremi delle ragioni, e proporzioni armoniche confermate nel cerchio non solo dedusse li triangoli pittagorici, ma seppe altresì trovarne la vera origine. Li suoi scritti onorano le biblioteche, e sono un vero (6) originale, potendo vantar giustamente anch' esso quella gloria, che fu resa al Galileo, per la scoperta delle *medicee*, ad Arveo per quella della circolazion del sangue, a Young per le profonde, e sublimi sue *notti*, ed al gran Vico per la sua scienza nuova.

Continuò sempre mai lo studio de' più profondi filosofi, e giunse perfino allo scoprimento dei misteriosi numeri platonici, e pittagorici tanto astrusi, e per tanti secoli all' umano ingegno ascosi. Questa opra esimia riserbata alla impareggiabile sua mente, è ben

 de-

degna di esser illustrata dalla dottissima penna (7) di uno de' celebri matematici, che onora il nostro secolo.

Fornito egli di sì peregrine, ed eccellenti cognizioni, ripieno di quelle laudi, che l'unanime consenso delle persone più qualificate, e scientifiche tributavagli, non andò esente dalla critica degl' invidiosi. Rousseau se gli oppose, ma vi fu chi lo difese (8). Il signor la Serre lo criticò acremente, ma egli seppe così ben rispondergli, che arrestò (9) il corso alle sue critiche, e da questo conflitto sortendo vittorioso, crebbe assai più la sua gloria, tal che l'istesso Rousseau (10) confessar dovette, che il sistema del Tartini è più sublime di quello di Rameau, de la Serre, del padre Mersenne, e di Sauveur, perchè sistema di profondità, di genio, a portata di pochi, e di nuovi sperimenti, e bellezze ricolmo.

Ma che dirò della sua nuova, e singolar maniera di eseguire sul cavo suo strumento li musici suoi componimenti? il maneggio dell'arco, la vibrazion delle corde, la nitidezza delle musicali note, la forza insieme, e delicatezza, il cavar della voce, l'armonico in-

intreccio degli arpeggiamenti, l'aggiustatezza, e facilità del tasteggiare, la maestrevole arte di esprimer il cantabile ei perfettamente univà, sicchè il suo suonare era un vivo, ed eloquente linguaggio, che prendendo ascendente sul cuore umano maneggiava a suo talento gli affetti dell'animo di chi lo sentiva. Egli in somma in se solo avea raccolti in grado perfetto tutti quc' distinti doni, che di rado sparsi in molti si trovano, ognuno de' quali basterebbe a render celebre chi ne andasse fornito. Superò di gran lunga (11) il Veracini, ed il (12) Viscontino eccellenti maestri de' suoi tempi, e qual nuovo Orfeo, e nuovo Anfione da diversi, e lontani paesi innumerevole stuolo di cospicui addottrinati personaggi trasse ad udirlo, e fu tra li universali applausi giudicato il (13) maestro delle nazioni. Ma da chi mai egli apprese quel raro gusto, e nuovo, e proprio di lui solo di comporre, e di eseguire in un secolo, in cui l'arte musicale era nel suo più bel fiore? forse dallo studio delle scienze? ma queste somministrano soltanto le fondamentali cognizioni, e li mezzi, onde maggiormente estenderle. Da maestri? ma per quanto

sí sa, ei non apprese se non se li primi elementi dell' arte; da chi dunque? diciamlo senza esitanza, da nessuno; e s' è vero, come dice un celebre autore, che il gusto è un sentimento naturale attinente all' anima, ed indipendente da tutte le scienze, che acquistar si ponno, un certo rapporto tra lo spirito, e gli oggetti, che se gli presentano, ed il primo movimento, ovvero una specie d' instinto della retta ragione, che la tragge con rapidità, e la guida più accuratamente, che tutti li ragionamenti, ch' ella far potrebbe, convien conchiuder, ch' egli solo, o sia la propria natura ne sia stata la direttrice, e maestra; e se egli da lei riconobbe questo singolar pregio, ebbe altresì il merito di averlo col più costante impegno coltivato. Ma vieppiù rifulse la sua virtù, perchè non fu mai disgiunta da quella modestia, che pur troppo svanisce al conoscimento del proprio merito, ed al lampeggiar di quella gloria, che abbaglia talvolta gli uomini più virtuosi.

L' ambizione, benchè come impulso a lodevoli illustri azioni da Ugon Grozio si appella un vizio nobile, non signoreggiò mai nel suo cuore, nè certo magistrale austero contegno

gno

gno rese, come in tanti si vede, a lui l'accesso difficile, ma ripieno di quella moderazione, ch'è il carattere delle anime grandi, era affabile, compiacente, ed umano.

Le seducenti, e forti attrattive (14) degli onori, dell' (15) interesse, di una più grandiosa fama, del favor (16) dei sovrani, cui agogna il cuore umano, e ne forma quaggiù la maggior felicità, non valsero a staccarlo da quel sacro recinto, ove confinato lo avea la sua esimia pietà, cui consacrò i suoi affetti, talenti, studio, e fatiche, e che costante serbò con generoso rifiuto sino che morte sempre immatura agli uomini grandi troncò il nobilissimo corso de' suoi giorni, ma non tolse alla memoria de' posteri un nome degno di una apoteosi, onde formar l'epoca più luminosa de' nostri tempi.

IL FINE.

ANNO-

ANNOTAZIONI
ALL' ELOGIO
DI GIUSEPPE TARTINI.

(1) Nacque il Tartini in Pirano, terra nobile dell' istria, l'anno 1692 nel mese di aprile da Gio: Antonio, e Catterina Tartini, ambidue di civile famiglia, da Firenze il primo, e l'altra da Pirano; ma avendo Gio: Antonio fatti dei ricchi doni alla chiesa cattedrale di Parenzo, lo ricompensarono que' grati cittadini coll' aggregarlo alla nobiltà della loro patria.

Compendio della vita di Giuseppe Tartini in Padova 1770.

(2) Fu accurato seguace dell'armonica filosofia corelliana, altrettanto superiore al Corelli stesso nella felicità dei bei motivi, e nel maneggio sempre cantabile dei medesimi, talchè ad una esatta imitazione della natura accoppiando una profonda cognizione dell' arte sì nel comporre, che nell' eseguire elevò il suo violino a tal grado di perfezione, che di raggiungerlo altri difficilmente potran lusingarsi.

Compendio della vita di Giuseppe Tartini in Padova 1770.

(3) A' tempi di Socrate, e di Platone sfolgorava Atene di tutte le arti, nelle quali può esser

ammirato l'umano ingegno, così di poesia, di eloquenza, d'istoria, come di musica.

Scienza nuova di Gio: Battista Vico tomo primo in Napoli.

(4) Quando l'autore ha spedita la dissertazione stampata a sua eccellenza il signor principe Angelo Gabrielli romano, a cui la dedicò, così gli scrisse li 30 gennaro 1767. „ Quest'opera, che „ chiama il mio vecchio trattato di musica, ed „ una mia recente risposta ad un critico del detto „ trattato, la quale tra pochi giorni sarà in sue „ mani, formano, e sono realmente l'ombra di „ quel corpo, che dovrà pubblicamente comparire.

(5) Il celeberrimo abate Lami contin. delle nov. lett. num. VI. 5 febraro 1768 tomo XXIX. „ La „ sua opera è tale, che per ben intenderla, e giu„ dicarne, bisogna saper di musica quanto ne sa „ chi l'ha valorosamente composta.

(6) Apolog. anon. 1769 stamp. in Venezia presso Antonio Decastro pag. 15. „ Il Tartini nella „ nuova scienza armonica solo in questa parte illu„ strò le matematiche discipline.

(7) Il chiarissimo abate d. Gio: Alberto Colombo pub. prof. di filosofia ordinaria, e sperimentale nella università di Padova, valoroso soggetto, che attese sempre mai alle matematiche discipline, e perciò amatore di quegl'ingegni, che nelle medesime si vanno segnalando, si trattenne col Tartini

ni

ni in filosofiche medirazioni, desideroso di giungere ad una intera cognizione del tartiniano ingegnoso sistema. Quindi si è accinto alla impresa di mettere in assetto delle importanti scoperte intorno alla scienza numerica, e armonica del N. A. fatica laboriosissima, e che sarà un dì degna della universale ammirazione, non che della stima, e degli applausi de' matematici.

(8) Risposta di un'anonimo al celebre sig. Gio: Giacopo Rousseau stampata in Venezia 1769 presso Antonio Decastro, della qual apologia ecco il giudizio dell'abate Lami. „ Assume in questa operetta di convincer di falsità le due asserzioni di „ monsieur Rousseau, e vi riesce mirabilmente.

Contin. novelle letter. num. XXVII. 7 luglio 1769. tomo XXIX.

(9) Risposta di Giuseppe Tartini alla critica del suo trattato di musica di monsieur de la Serre di Ginevra in Venezia 1767 presso Antonio Decastro.

(10) Monsieur Tartini partant d'une experience plus neuve, plus delicate, e non moins certaine, est parvenu a des conclusions assez semblables par un chemin tout opposé. „ Rousseau dictionaire de musique a Paris chez la veuve duchesne librair. 1768 pag. 237 lett. h. parole harm.

(11) Cremonese, egregio suonator di violino.

(12) Fiorentino, si distinguea allora specialmente nella espressione dell'arco.

(13) On ne peut gueres parler de musique sans citer le celebre Joseph Tartini, qui est depuis long tems le premier violon de l'europe . Sa modestie , ses moeurs , sa pieté le rend aussi estimable , que ses talents : on l'appelle en italie *il maestro delle nazioni* , soit pour la composition . Monsieur Pagin , qui a brillé a Paris , etoit allé a Padoüe exprès pour se former avec lui , il a donné un traité des principes , et des regles de la composition , ou il-y-a d'excellentes choses , et un sisteme ingenieux , que Jean Jacques Rousseau éleve beaucoupe au dessus de celui de la basse fondamentale , et de la generatjon harmonique de Raméau . . . . . Personne n'a mit plus d'esprit , et de feu dans ses compositions , que Tartini . „ Voyages d'italie de mons. de la Lande tom. VIII. pag. 292.

(14) Molti principi bramarono di vederlo , e di onorarlo con grandissime dimostrazioni di stima , e di affetto : molti personaggi chiari per lettere conversarono con lui , e ne rimasero sommamente ammirati.

Compendio della vita del Tartini in Padova 1770 *stamperia Conzati*.

(15) . . . . ma egli quantunque da tutte le parti ricevesse applausi, ed onori , li dispregiava ; non apprezzando le vantaggiose esibizioni, non i larghi stipendj, come si può raccogliere da un foglio, che scrisse a nobile personaggio. *Comp. della vita sud.*

(16)

(16) . . . . ond' ebbe moltissimi, e pressantissimi inviti per Parigi, e per Londra, tutti da lui ricusati per non abbandonare sant' Antonio a cui si era consacrato con singolar divozione. *Compendio della vita suddetta.*

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

CASA BENTIVOGLIO SIGNORI DI BOLOGNA.

Joanes Bentivolus Bonōn. Libertatis Princeps.
— Opus Sperandei. Ae. L.

Io. Bent. II. Hanib. Filius. Eques. Ac. Comes. Patriae. Princeps. Ac. Libertatis. Columen.
— Opus Sperandei. Ae. K.

Ioannes. Bentivolus II. Bononiensis.
Maximiliani. Imperatoris. Munus. MCCCCLXXXIIII. Ae. B. 2

Ejusdem Caput Cum Eadem Epigraphe.
Maximiliani Imp. Munus. Ae. B. 2

Andreas. Bentivolus. Bonon. Comes. Ac. Libertatis. Patriae. Splendor.

Inte-

Integritatis Thesaurum. – Opus Sperandei. Ae. K.

Hanibal Bentivolus Bononiensis Patriae Decus.

Lo stemma della famiglia senza iscrizione. Ae. I. 2

Cornelius Bentivolus.

Nec Tempus Nec Aetas. Pl. G.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor general del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato · *Elogj Italiani &c. Tomo VIII.* non vi eſſer cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a *Pietro Marcuzzi* stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Agoſto 1782.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Nicolò Barbarigo Rif.*
(*Alvise Contarini 2. K. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 54. al Num. 520.

Davide Marchesini Seg.

Addì 13. Ag. 1782.
Reg. nel Mag. Eccell. contro la Bestem. a c. 107.

Andrea Sanfermo Segr.

ASSOCIATI

AGLI ELOGJ ITALIANI

Secondo l'ordine con cui si diedero in nota.

VENEZIA.

S. E. co: Girolamo Lion.
S. E. Polo Quirini di ſ. Zuanne K.
S. E. Francesco Calbo q: M. Z. Marco Proc.
S. E. Niccolò Venier di ſ. Cammillo.
S. E. Almorò Zustinian Lollin fu di ſ. Marco.
S. E. co: Gio: Battista Collalto di ſ. Antonio.
S. E. Antonio Erizzo di ſ. M. A. K. ✠
S. E. Niccolò Corner q: Z. A. M.
S. E. Andrea Corner di ſ. Bastian.
S. E. Andrea Gritti di ſ. Domenico.
S. E. Antonio Ponte q: Lorenzo.
S. E. Zaccaria Valier q: Ottavian.
S. E. Francesco Pisani q: Almorò 3. K. Proc.
S. E. co: Antonio Giovanelli q: Z. A.
S. E. co: Zorzi Angaran q: Ottavian.
S. E. Alvise 1. Mocenigo di ſ. Alvise 5. K.
S. E. Polo Minio q: Zuanne.
S. E. Mattio Zambelli di ſ. Giacomo.
S. E. co: Germanico Angaran di ſ. Francesco.

S. E. Co: Gir. Silvio Martinengo di ſ. Francesco.

S. E. Co: Zuanne Gritti q: Francesco.

S. E. Francesco Gritti di ſ. Zuanne.

S. E. Andrea Memmo.

S. E. Francesco Bragadin S. Agnese.

S. E. Paolina Mocenigo Bernardo.

S. E. Catterina Dolfin K. Proc. Tron.

S. E. Marco Corner di ſ. Andrea.

S. E. Domenico Tiepolo di ſ. Alviſe K.

S. E. Giacomo Zustinian Recanati di ſ. Anzolo 2.

S. E. Alviſe Donado q: Niccolò.

S. E. Gian - Antonio Ruzzini q: Gian - Antonio K.

S. E. Fabio Bonvicini.

S. E. Zuanne Grimani alli Servi.

S. E. Marchese Zuanne Pindemonte.

S. E. Marchesa Dorotea Maffei Pindemonte.

S. E. Marchese Ippolito Pindemonte Cavalier Gerosolimitano.

S. E. Elisabetta Pisani da Mulla.

S. E. Pietro Querini q: Zuanne.

S. E. Cecilia Zen Tron.

S. E. Lodovica Bonvicini Gritti.

S. E. Costantin Bragadin.

S. E.

S. E. Francesco Lippamano.
S. E. Girolamo Ascanio Molin.
S. E. Giannantonio Crotta.
S. E. Zuanne 1. Cassetti q: Zuanne 2.
S. E. Benetto Proc. Giovanelli.
S. E. Zuanne Ruzzini.
S. E. Niccolò Balbi.
S. E. Co: Silla Martinengo.
S. E. Marcantonio Zustinian.
S. E. Francesco Avogadro.
S. E. Generale Marchese Francesco Albergati Capacelli.
S. E. Giovanni Strange Min. Residente di S. M. Britannica.
Sig. Teofilo Fed. Giac. Kunhans, Segr. di S. E. Resid. d' Inghilterra.
Ill. Dott. Giannantonio Gasparini.
Ill. sig. Salvador Orsetti Avvocato.
Fed. sig. Francesco Lio.
Rmo. sig. D. Giuseppe Nalesso Pievano di S. Paterniano.
Rdo. sig. D. Domenico Alverà.
Rdo. sig. D. Agostino Patella.
Molto Rdo. P. D. Gregorio Maria Soardi Somasco.
Fed. sig. Pietro Busenello.

Rmo. sig. D. Gio: Baccolo Can. di Veglia.
Sig. Domenico Darsiè.
Ill. sig. Antonio Algarotti.
Ill. sig. Tomaso Gallino Avvocato.
Ill. sig. Co: Luigi Savorgnani.
Ill. sig. Co: Girolamo Garzador.
Sig. Bortolo Modulo.
Ill. sig. Nadal Fovel.
Ill. sig. Dot. D. Francesco Billicich.
Sig. Daniel Bonfil.
Sig. Salomon Treves.
Sig. Vita di Daniel Polacco.
Ill. sig. Andrea Ferrari.
Ill. sig. Giuseppe Luigi Fossati Avvocato.
Ill. sig. Pietro Edwards Pubb. Ispettore delle Pitture.
Ill. sig. Mareo Piazza Avvocato.
Ill. sig. Antonio Casara.
Ill. sig. Vincenzo Lazari.
Sig. Antonio Nascimben.
Molto Rdo. P. Barnaba Vaerini dell' Ordine de' Predicatori.
Molto Rdo. sig. D. Antonio Pasinetti.
Molto Rdo. sig. D. Clemente Carrara.
Sig. Ab. Gio: Dot. Donà Prec. delle Scuole Pubbliche.

Sig.

Sig. Ab. Giuseppe Giuriati Prec. delle Scuole Pubbliche.
Sig. Ab. Giuseppe Palazioli.
Ill. sig. Gio: Battista Mutinelli Avvocato.
Nob. sig. Co: Aurelio Guarnieri Ottoni.
Sig. Zuanne Barra.
Ill. sig. Girolamo Gidoni.
Ill. sig. Co: Gian-Domenico Rusteghello.
Ill. sig. Carlo Martinelli.
Ill. sig. Girolamo Belloni.
Molto Rdo. sig. D. Gio: Battista Canonico Pomai.
Molto Rdo. sig. D. Paolo Ricci.
Molto Rdo. sig. D. Antonio Borgato.
Molto Rdo. sig. D. Gio: Battista Novello.
Ill. sig. Ab. Fed. Maria Molin del N. H. s. Vettor Benetto.
Ill. sig. Pietro Pinelli.
Sig. Amadeo Svajer.
Nob. sig. Gian-Vincenzo Benini.
Ill. sig. Angiola Rubbi.
Molto Rdo. sig. D. Andrea Ferrari.
Sig. Pietro Laganà.
Ill. sig. Giovanni Bevilacqua.
Ill. sig. Alessandro Ceroni.
Ill. sig. Ab. Pietro Belli.

Molto Rdo. sig. D. Mattio del Pupo nel Seminario Patriarcale di Murano.
Ill. sig. Ab. Pietro Berti.
Sig. Giuseppe Diziani.
Sig. Zuanne Torrelazzi.
Ill. sig. Francesco Maria Viaro.
Sig. Antonio Lioni.
Sig. Giuseppe Bertani.
Sig. Pietro Ambrosio.
Sig. Rocco Stradi.
Ill. sig. Co: Gaetano Zanetti.
Ill. sig. Giuseppe Stua.
Molto Rdo. sig. D. Girolamo Simicio nel Seminario Patriarcale di Murano.
Molto Rdo. sig. D. Marco Casati.
Ill. sig. Gasparo Sesler.
Ill. sig. Domenico Settini Avvocato.
Sig. Ab. Ancillo.
Sig. Domenico Baffo.
Ill. sig. Co: Daniele Concina.
Ill. sig. Dot. Girolamo Salce.
Ill. sig. Pietro Ortali.
Molto Rdo. P. D. Lorenzo Rubbi Chier. Regolare Somasco.
Sig. Lorenzo Baseggio. *Copie due.*
Ill. sig. Antonio Orlandi Avvocato.

Ill.

Ill. sig. Co: Francesco Apostoli.
Sig. Segretario di S. E. il Kav. Zuanne Mocenigo.
Sig. Marco Spaventi.
Ill. sig. Antonio Fossati.
Ill. sig. Pietro Ponzilacqua.
Ill. sig. Alessandro Conti.
Ill. sig. Ippolito Carrara.
Sig. Silvestro Colonda. ✠
Sig. Carlo Todero.
Ill. sig. Ab. Gio: Maria Manenti.
Ill. sig. M. M. D. D. T.
Rdo. sig. D. Pietro Ripamonti.

T R E V I S O.

Molto Rdo. sig. D. Scipione Bonifacio.
Molto Rdo. sig. D. Isidoro Zangerolami Beneficiato della Cattedrale.
Nob. sig. Co: Antonia Della Torre e Valsassina Pola.
Nob. sig. Co: Fioravante degli Azzoni Avogaro.
Nob. sig. Co: Antonio Spineda de Cataneis.
Nob. sig. Co: Cristoforo di Rovero Cav. de' Santi Maurizio e Lazaro.
Mons. Ab. Agapito Dot. Burchielati Can. Teol.
Nob. sig. Domenico Zuccareda.

Rmo. sig. D. Giuseppe Voltolini Parroco di Favero.

Nob. sig. Co: Pietro Aleardi Cornetta della Compagnia Bolis.

Nob. sig. Co: Gio: Battista Pola.

Nob. sig. Co: Gabriele degli Azzoni Avogaro. ✠

Nob. sig. Co: Giacomo Corbelli Riccati.

Nob. Monsig. Stefano Co: Coleti Can. della Cattedrale di Treviso.

Rmo. sig. D. Antonio Camerotto Pievano di Visnadello.

Rmo. sig. D. Marcantonio dall' Oniga Parroco di Pero.

Rmo. sig. D. Domenico Bongardo Pievano di Spresiano.

Rdo. sig. D. Giuseppe Nardari da Lovadina.

Rdo. sig. D. Carlo Nardini Capellano di Lovadina.

Rmo. sig. D. Giacomo Dot. Bianchetti Arcip. di Narvesa.

Rmo. sig. D. Gio: Giuseppe Messieri Arcipr. di Povegliano.

Rmo. sig. D. Franc. Gelmi Piev. di Merlengo.

Rmo. sig. D. Ferdinando Dot. Ghisini Pievano di Maserada.

Ill.

Ill. sig. Dot. Florio Felice Gatti Med. e Chirurgo in Lovadina.

COLLALTO.

Rmo. sig. D. Ghirardo Beltrame Pievano di Barbisano.

UDINE.

Nob. sig. Co: Ab. Jacopo Belgrado.
Nob. sig. Co: Girolamo Panigai.
Nob. sig. Co: Niccolò Panigai. *Copie due.*
Ill. sig. Francesco Venerio.
Ill. sig. Valentin Pilosio.

CIVIDAL DEL FRIULI.

Rdo. sig. D. Giovanni Scala.

PADOVA.

Nob. sig. Co: Francesca Maria Capodilista.
Sig. Ab. Giuseppe Toaldo P. P.
Sig. Co: Annibale Bassan P. P.
Sig. Co: Ab. Matteo Franzojà P. P.
Sig. Ab. Clemente Sibiliato P. P.
Sig. Ab. Melchior Cesarotti P. P.
Sig. Ab. Antonio Gardin P. P.
S. E. Marsilio Papafava Nobile Veneto.
Ill. sig. Riccardo Whynne.
Nob. sig. Giulio Pettinello.
Ill. sig. Giovanni Ferrari.
Nob. sig. Co: Francesca Roberti Franco.

Sig.

Sig. Ab. N. Zendrini Veneto.

Rmo. sig. D. Giovanni Coi Rettor di S. Vito oltre Brenta.

Nob. sig. Co: Giuseppe Urbano Pagani Cesa.

Nob. sig. Co: Gio: Paolo Dottori Sanson.

Ill. sig. Cesare Dot. Bertini.

Sig. Ab. Gio: Battista Nicolai P. P.

Nob. sig. Co: Galeazzo Maldura.

Ill. sig. Luigi Conti.

R A V E N N A.

Emin. sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga Legato di Romagna.

Nob. sig. Ab. Giuseppe Rasponi.

Nob. sig. Cammillo Morigia.

Sig. Ab. Carlo de Sanctis.

Nob. sig. Giuseppe Majoli Grandi.

Nob. sig. Can. Antonio Raisi.

Nob. sig. Co: Ippolito Lovatelli Castellano della Fortezza di Ravenna.

Ill. sig. Giacomo Avvocato Cemmi Luogotenente Generale civile della Legazion di Romagna.

R I M I N I.

Ill. sig. Avvocato Lelio Pasolini.

Nob. sig. Cavalier Nicola Paci.

Sig. Giovanni Salomoni.

Sig.

Sig. Pietro Santi.
Rmo. sig. Arciprete Giuseppe Vannucci Lett. di Filosofia in Seminario.
S. E. N. D. Laura Priuli Kav. Paci.
Ill. sig. Dot. Giovanni Beltramelli.
Rmo. sig. Arciprete Antonio Foresti.

V E R O N A.

Nob. sig. Co: Teodora Giusti nata Contessa di Sarego Alighieri.
Nob. sig. Co: Giovanni Miniscalchi.
Nob. sig. Francesco Cermisoni.
Ill. sig. Girolamo Alghisi.
Nob. sig. Ignazio Guastaverza.
La Biblioteca di Santa Maria in organis.
Nob. sig. M. Pietro Guarienti.
Nob. sig. Co: Isotta Nogarola nata Nogarola Maffei.
Monsignor Co: Giacomo Priame Canon. Veronese.
Rmo. sig. D. Giovanni Pigozzi Arcip. di Lugo Diocesi Veronese.
Nob. sig. Co: Gio: Battista Gazola.
Rdo. sig. D. Pietro Venini Lett. e Pref. nel venerando Seminario di Verona.
Ill. sig. Dott. Zenone Bongiovanni Medico Veronese.

Ill.

Ill. sig. Franc. Tessaroli Cittadino Veronese.
Nob. sig. Isabettina Mosconi.
Nob. sig. Co: Isotta Spolverini Buri.
Nob. sig. Co: Giovanni Emilei di S. Biagio.
Nob. sig. Mar. Giuseppe Sagramoso.
Nob. sig. Co: Marcantonio Miniscalchi.
Nob. sig. Co: Ab. Eriprando Giuliari.
Nob. sig. Co: Ottaviano Giuseppe Lombardi.
Nob. sig. Francesco Emilei Pigna.
Nob. sig. Ten. Sebastiano Carli.
Nob. sig. Co: Giovanni del Pozzo.
Ill. sig. Co: Zaccaria Betti.

M A N T O V A.

S. E. sig. Marchesa Donna Beatrice Bentivoglio Valenti Gonzaga.
S. E. sig. Principe D. Giovanni Gonzaga.
Nob. Co: Luigi Cocastelli di Montiglio.
Ill. sig. Avvocato Benedetto Risinfeldt.
Sig. Canonico Dot. Luigi Martinelli.
Nob. sig. Co: Anselmo Zanardi del S. R. I. Co: della Virgiliana.
Ill. sig. Paolo Todeschini.
Ill. sig. Avvocato Leopoldo Cammillo Volta Segretar. della R. I. Delegazione della Camera de' Conti e Prefetto della Real Biblioteca.

S. E. Marchese Carlo Valenti Gonzaga. ✠
S. E. sig. Principe Nicola Gonzaga.
Nob. sig. Co: Luigi Donesmondi.
Nob. sig. March. Metilde Panizza da Bagno.
Nob. sig. Marchese Antonio da Bagno.
Rmo sig. D. Antonio Fortunati.
Nob. sig. Co: Ab. Antonino Anguissola.
Ill. sig. Dot. Luigi Castellani Pubbl. Professore di Medicina pratica nel Ginnasio di Mantova.
Ill. sig. Dot. Felice Asti Regio Protofisico.
Sig. Ab. Crispino Bianchi.
Ill. sig. Maggior Giuseppe Goboli.
Ill. sig. Gio: Battista Nievo.
Sig. Giovanni Colombera. *Copie quattro.*

B R E S C I A.

Ill. sig. Ab. Paterio Barozzini.
Nob. sig. Antonio Brognoli.
Nob. sig. Cesare Bargnani.
Nob. sig. Cammillo Poncarale Rodengo.
Nob. sig. D. Girolamo Fenaroli.
Nob. sig. Paolo Chizzola.
Nob. sig. Alessandro Chizzola.
Nob. sig. Girolamo Ganassoni.
Ill. sig. Luigi Fausti Nunzio della Valtrompia.
Rmo. P. N. N.

Nob.

Nob. sig. Co: K. Orazio Calini. *Copie due*.
Ill. sig. Angelo Commi.
Ill. sig. Gio: Battista Galante.
Molto Rdo. sig. D. Bortolo Averoldi.
Sig. Dionisio Colombo. *Copie due*.
Nob. sig. Co: Gio: Battista Corniani.
Nob. sig. Co: Luigi Fenaroli.
Nob. sig. Francesco Ugoni.
Nob. sig. Marcantonio Fe.
Nob. sig. Carlo Maggi Co: di Gradella.
Nob. sig. Ab. Vincenzo Covi.
Nob. sig. Luigi Roveglia.
Nob. sig. Ab. Faustino Calini.
Rmo. P. Maggi di San Barnaba di Brescia.
Nob. sig. Antonio Soncini.

B O L O G N A.

Ill. sig. Ab. Antonio Magnani.
Ill. sig. Ab. Lodovico Preti.
Ill. sig. Canonico D. Nicola Fabri.
Ill. sig. Ab. Sebastiano Pedrini.

B A S S A N O.

Illmo. e Rmo. sig. Arciprete e Canonico Antonio Golini. ✠
Illmo. sig. Francesco Golini.
Nob. sig. Co: Laura Miazzi Negri Roberti.
Sig. Ab. Agostino del Pozzo.

VICENZA.

Nob. sig. Co: Marcantonio Trissino.
Nob. sig. Co: Pietro Conti.
Nob. sig. Co: Arnaldo Tornieri.
Ill. sig. Francesco Fantoni.
Molto Rdo. sig. D. Giuseppe Provedi Rettore delle Scuole Pubbliche.
Nob. sig. Co: Romilda Porto Volpe.
Nob. sig. Co: Antonio Tiene.
Nob. sig. Co: Giovanni Porto.
Nob. sig. Co: Gio: Battista Orazio Porto.
Ill. sig. Gaetano Agostino Ghellini.
Nob. sig. Co: Giorgio Marchesini. ✠

REGGIO.

Nob. sig. Co: Agostino Paradisi. ✠
Sig. Ab. D. Stefano Montanari. *Copie due*.

FELTRE.

Ill. sig. Gio: Battista Berettini.

BRAZZA'.

Nob. sig. Co: Detalmo di Brazzà.

MURANO.

Sig. Giacomo Ferrari.

MACERATA:

Nob. sig. Marchese Antonio Ricci.
Ill. sig. Gio: Battista Tondini Profess. d'eloquenza.

S. E.

S. E. Rma Monsignor D. Antonio Lanti Governator della Marca.

Ill. sig. Avvocato Giuliano Genghini Uditor Generale della Marca.

Ill. sig. Co: Paris Pallotta. ✠

Ill. sig. Co: Antonio Asclepi.

C H I O Z Z A.

Ill. sig. Ab. Angelo Bottari.

Ill. sig. Gasparo dall'Acqua M. Pubblico. ✠

Ill. sig. Giuseppe Lisatti.

Sig. Ab. Francesco Fabris.

Rmo. sig. Canonico Gianmaria Doria.

Sig. D. Domenico Mini.

Ill. sig. Dott. D. Francesco Padovani.

L U C C A.

S. E. sig. Marchese Tomaso degli Obbizzi.

G U A S T A L L A.

Illmo. e Rmo. Monsignor Francesco de' Marchesi Tirelli Abate ordinario di Guastalla.

Molto Rdo. P. Carlo M. Traversari de' Servi di Maria P. P.

C E N T O.

Ill. sig. Ab. Antonio Dott. Meloni.

Sig. Ab. Giuseppe Osti Pubb. Profes. di belle Lettere.

AN-

ANCONA.

Nob. sig. Co: Alessandro Nappi.

GENOVA.

S. E. March. Teresa Valenti Gonzaga Durazzo.
S. E. March. Giac. Filippo Durazzo Marcelli.
S. E. Marchese Ippolito Durazzo Marcelli.
S. E. Niccolò Grillo Cattaneo Leonardi.
S. E. Paolo Spinola.
Ill. sig. Gio: Battista Branlungo Dott. di Medicina e Lettor Pubblico di Notomia.

CARPI.

Illmo. e Rmo. Monsignor Francesco Beninca-sa Vescovo di Carpi.
Nob. sig. Co: Luigi Gabardi.

BERGAMO.

Nob. sig. Giuseppe Pasta Protofisico.
Nob. sig. Co: Jacopo Carrara.
Nob. sig. Co: Giovanni Carrara Spinelli.
Ill. sig. Dot. D. Vincenzo Agazzi di Clusone.
Ill. sig. Dot. D. Alessandro Ferrari di Clusone.
Sig. D. Francesco Carrara Curato di Premolo.
Nob. sig. Giuseppe Beltramelli.
Ill. sig. Saverio Volpi.
Nob. sig. Co: Paolina Secco Soardi Grismondi.
S. E. sig. Co: Gio: Battista Vertova Kav. di San Stanislao.

R Nob.

Nob. sig. Co: Carlo Romilli Colon. di S. M. Re di Sardegna.
Nob. sig. Luigi Grismondi.
Ill. sig. Giovanni Pezzoli.
Ill. sig. Ab. Innocenzo Pezzoli.
Ill. sig. Agostino Cedrelli.
Nob. sig. Co: Canonico Aliardi.
Ill. sig. Gasparo Steiner.
Ill. sig. Marco Bressani.
Ill. sig. Cristoforo Morlacchi Gritti.

F I R E N Z E.

Sig. Giuseppe Molini. *Copie dieci*.

C O M O.

Nob. sig. Co: Gio: Battista Giovio.
Altri Associati numero tre.

O D E R Z O.

Monsig. Giorgio Cadamuro Canon. d'Oderzo.

F A E N Z A.

Illmo. e Rmo. Mons. de' Buoi Vesc. di Faenza.
S. E. Co: Diana Naldi.
S. E. Co: Giacomo Zauli.
S. E. Co: Pietro Severoli.
Nob. sig. Ab. Vincenzo Marchetti.
Rdo. sig. D. Andrea Zanoni Maestro d'eloquenza.
Molto Rdo. D. Paolo Santi Zauli.

CO-

C O L M I R A N O.

Ill. sig. Co: Maurizio Franzoja.

M E L.

Nob. sig. Co: Antonio Conti Cesana.

Nob. sig. Co: Antonio Battista Tonetti.

Nob. sig. Co: Zuanne Tonetti.

Rmo. Nob. sig. D. Niccolò Comelego Arclpr. di Mel.

Eccell. sig. Giovanni del Zotto.

Ill. sig. Ab. Giuseppe Caccia.

Ill. sig. Dott. Pellegrino Deffendi. ✠

Ill. sig. Ab. Gio: Battista Gajo.

Ill. sig. Pietro Bonaldi Vicario di Mel.

R O M A.

Nob. sig. Marchesa Margarita Sparapani Gentili Boccapaduli.

S. E. Girolamo Zuliani Ambasciador Veneto.

Nob. sig. Co: Alessandro Verri Milanese.

Rmo. P. Ab. Appiano Bonafede.

Ill. sig. Filippo Cap. Ravenna.

Ill. sig. Avvocato Giuseppe Morelli.

S. E. sig. Principe D. Pietro Gabrielli.

Ill. sig. Ab. Arcangelo Rivi.

Ill. sig. Ab. Girolamo Orengo.

Ill. sig. Ab. Niccolò Nebonis.

Ill. sig. D. Antonio Proposto Morandi.

Ill. sig. Liborio Angelucci Prof. di Chirurg.
Altri Associati numero quattro.

M I L A N O.

S. E. sig. Marchesa Donna Francesca Ermes Visconti nata Marchesa Bagliotti.

S. E. sig. Comm. Gran Croce F. Gaetano Valenti Gonzaga Ricevitore della Religione di Malta in Milano.

S. E. sig. Marchese Ab. Carlo Trivulzi.

B E L L U N O.

Ill. sig. Decio Mussita Cap. delle Cernide di Belluno.

FINALE DI MODENA.

Ill. sig. Antonio Borsari Ten. Col. e Comm. Militare di S. A. S. il sig. Duca di Modena.

I S T R I A.

Nob. sig. Co: Agostino Bruti Capodistria.

Sig. D. Gio: Dongetti Publ. Maes. di Pirano.

Sig. D. Antonio Vatta Capellano della B. V. di Mugnano.

Ill. sig. Girolamo Buttignoni a Isola.

C R E M O N A.

Sig. Lorenzo Manini. *Copie quattro.*

G A M B A R A R E.

Molto Rdo. sig. D. Antonio Grismondi Colombina.

ESTE.

E S T E.

Ill. sig. Giuseppe Fracanzan.

Molto Rdo. P. Lorenzo Scalconi Minor Conventuale.

Ill. sig. Dott. Bertucci Caresana.

Ill. sig. Dott. Cristoforo Giro P. P.

Ill. sig. Giacomo Giro q: Gasparo P. P.

L E G N A G O.

Molto Rdo. sig. D. Girol. Capobianco Maest. delle Scuole Pubbliche.

C E N E D A.

Molto Rdo sig. D. Pietro Bortoluzzi Cancel. Vescovile.

Ill. sig. Dott. Ab. Gio: Battista Zava.

N A P O L I.

M. Rdo. P. de Afflitto dell' Ord. de' Predic.

COSTANTINOPOLI.

S. E. Agostino Garzoni Bailo per la Ser. Rep. di Venezia alla Porta Ottomana.

S. E. Caval. Roberto Ainghe Ambasciador di S. M. Britannica alla Porta.

S. E. Baron Pietro de Herbert Internunzio di S. M. Cesarea alla Porta.

S. E. Jacopo de Bulgacoff Inviato Straordinario di S. M. l'Imperadrice delle Russie e Cav. di San Stanislao.

Ill.

Ill. sig. Cammillo Giacommazzi Segretario di S. E. Bailo.

Molto Rdo. P. Raimondo Falcetti Min. Conventuale Capellano di S. E. Bailo.

Molto Rdo. P. Tomaso Laghi Bolognese Min. Conv. Missionario Apostolico.

Molto Rdo. D. Pietro Rampazzo Maestro di Lingue nella Corte di Russia.

Ill. sig. Gio: Battista Calavrò Imberti Dragomano Veneto.

Ill. sig. Ab. Gio: Battista Toderini.

V I E N N A.

S. E. Girolamo Durazzo Min. Plenipontenziario della Repub. di Genova.

S. E. Marchese Carlo Serra.

Ill. sig. Ab. della Lena.

R O V E R E D O.

Nob. sig. Cav. Clementino Vannetti.

Altro Associato N. N.

C O N E G L I A N O.

Nob. sig. Francesco M. Malvolti.

F E R R A R A.

Emin. sig. Card. Francesco Caraffa Legato di Ferrara.

S. E. Co: Isabella Rondinelli Estense Mosti.

S. E. Co: Francesco Vincenzo Estense Mosti.

S. E.

S. E. Alessandro Pepoli Nobile Veneto.
S. E. M. Cam. Bevilacqua Ciamberlano di S. M. Imperiale.
S. E. sig. M. Francesco Calcagnini.
S. E. Co: Pompili Ariosto.
Nob. sig. Co: Bartolomeo Bottoni.
Ill. sig. Dott. Petronio Zecchini P. P. P. di Medicina nell'Università di Ferrara.
Ill. sig. Antonio Gnudi Tesoriere di Ferrara e Cameriere segreto di Spada e Cappa di N. S. Pio VI.
Ill. sig. Ab. Gaetano Migliore Auditor di S. E. Card. Caraffa Legato di Ferrara.
S. E. Co: Cammillo Oroboni.
S. E. sig. M. Alfonsino Trotti Ciamb. Cons. Int. di Stato, Gran Maresciallo di S. A. Elett. di Colonia e Gran Comm. dell'Ordine di Baviera.
Rmo. sig. D. Carlo Ranzani Arc. di Melara.
Ill. sig. Carlo Cannetti.
Ill. sig. Gaetano Cacciari Govern. della Tesor. di Ferrara.
S. E. sig. M. Pietro Fiaschi.
Ill. sig. Pietro Rocci.
Ill. sig. Dott. Monti.
Ill. sig. Ab. Galli.

Ill.

Ill. sig. Dott. Antonio Testa.

S. E. Marchesa M. Maddalena Trotti Bevilacqua Dama di Palazzo di S. A. R. l'Infante di Parma.

P A R M A.

S. E. Co: Antonio Cerati.

S. E. Marchese Antonio Pallavicini.

Ill. sig. Avvocato Costamezzana.

Ill. sig. Avvocato Bolla.

Ill. sig. Dot. Cassina Prof. di Filos. Morale.

S. E. sig. Marchese Prospero Manara Primo Ministro di S. A. R. il sig. Infante Duca di Parma.

S I E N A.

Nob. sig. Ferdinando Accarigi Patrizio Senese.

Rmo. sig. Decano Niccolò Giovanelli Patrizio Senese.

L A T I S A N A.

Ill. sig. Francesco Antonio Morossi.

Molti altri non vollero essere nominati.

I L F I N E.

